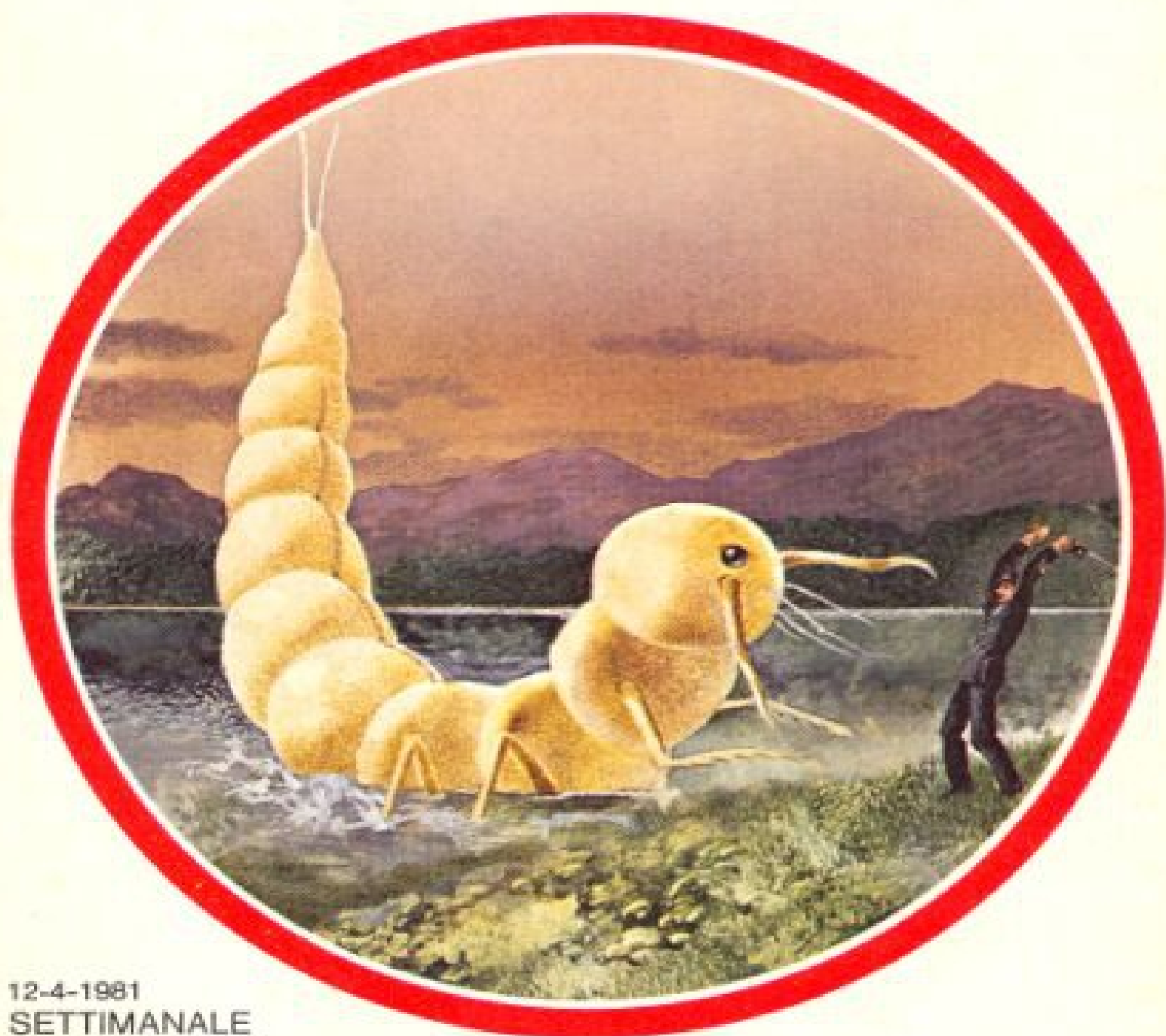
URANIA

TERRORISTI E MOSTRO A STONEHALT

I ROMANZI

Anthony Grant

MONDADORI

12-4-1981
SETTIMANALE
lire 1200

Anthony Grant

Terroristi e mostro a Stonehalt

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentini

DIRETTORE RESPONSABILE: Arrigo Polillo
CAPO SERVIZIO: Andreina Negretti
REDAZIONE: Marzio Tosello
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Lucia Abbiati
IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti - Maria Lina Pirovano

URANIA

Periodico settimanale n. 883 - 12 aprile 1981

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Sped. abb. post. TR edit. aut. 31770/2 - 8-4-58 - PT Verona

Urania - April 12, 1981 - Number 883
URANIA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore
20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post. 1833 Milano
Second-class postage paid at New York, N.Y.
Subscription $ 82 a year in USA and Canada

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Terroristi e mostro a Stonehalt

Titolo originale: *The Mutant*
Traduzione di Marco e Dida Paggi
Copertina di Karel Thole

Printed in Italy - Officine Grafiche Mondadori, Verona.

TERRORISTI E MOSTRO A STONEHALT

Introduzione

Yasin Khalif chiuse la porta dell'edificio ad aria condizionata e uscì nel calore abbagliante del deserto a mezzodì.

Aveva appena concluso un accordo molto segreto e molto vantaggioso, ma si era rifiutato di venire a conoscenza di tutti i particolari. Gli avevano comunicato le dimensioni, il peso e l'ubicazione di un miracolo della tecnologia: un congegno compatto e molto complicato per la conversione diretta dell'energia. E aveva accettato le condizioni che gli avevano offerto per rubarlo. Il fatto che la scomparsa del prototipo avrebbe ritardato di anni il programma nucleare di un paese emergente, affamato d'energia, non era affar suo. Non sapeva che per mesi erano state condotte inutilmente trattative con un paio di potenze già in possesso del convertitore.

Yasin stava molto attento a non sapere troppo: a lui interessava solo il lato economico. In quel momento si chiedeva se l'affare presentasse aspetti collaterali di cui approfittare. Quando salì sulla sua auto, parcheggiata tra una fila di Cadillac, là dove non molti anni prima solo i cammelli si accovacciavano sulla sabbia, era già giunto a una conclusione. Non era un

fanatico terrorista, ma un uomo d'affari con contatti utili in molti paesi. E sapeva chi avrebbe avuto interesse a sabotare il programma nucleare di un altro paese.

Qualche mese dopo, Yasin e altri tre uomini attraversavano in automobile un ambiente completamente differente. La strada stretta serpeggiava tra le paludi: a destra, in lontananza, una bassa catena di colline delimitava l'orizzonte; a sinistra, il mare, invisibile dietro la diga costiera. Qualche fattoria, qualche capanno, due o tre villette, di tanto in tanto una siepe o un biancospino contorto interrompevano la monotonia del paesaggio. Dai campi si levavano in volo a spirale le pavoncelle, un airone batteva pigramente le ali innalzandosi dalle rive di uno dei numerosi canali che, insieme a una rete di rogge e di fossi minori, drenano le acque in eccesso e delimitano i campi di una certa zona delle Isole Britanniche.

Dopo le piogge torrenziali dell'autunno e dell'inverno, canali e fossi erano pieni fino all'orlo; greggi di pecore brucavano quanto rimaneva dell'erba autunnale, gradita e inaspettata dopo un'estate insolitamente secca che aveva bruciato i pascoli. Qua e là tra i pascoli qualche campo, arato per la prima volta durante la seconda guerra mondiale, era coltivato a cereali o a patate.

Unica presenza umana, la solitaria figura del giovane Jim Pilcher, un coltivatore del posto, sul suo trattore, voltato indietro a controllare il funzionamento del vomere.

Gli uomini sull'automobile badavano poco al paesaggio, tranne forse per compiacersi della solitudine dei luoghi. Osservavano attentamente, invece, le curve della strada stretta e tortuosa, dove i fossi senza parapetto erano segnalati solo da macchie di giunchi secchi.

— È stretta… — grugnì quello che si chiamava Lennie, seduto accanto al guidatore.

Yasin annuì. — Sì, è stretta — ripeté arrotando la "erre" con l'esagerazione caratteristica di certe inflessioni mediorientali. — Ma c'è poco traffico, poche case, poca gente…

— Stai imparando le curve? — chiese Pete, uno dei due uomini seduti sul sedile posteriore al compagno che gli stava accanto. Pete era un uomo dall'aspetto assolutamente ordinario, identico a migliaia di persone che si possono incontrare ovunque in Inghilterra. Pete, l'uomo senza faccia: un tipo utilissimo.

L'altro sogghignò. — C'è molto da imparare! — Era grande e grosso, con

la voce ben modulata. L'aspetto di persona colta e raffinata si addiceva poco al gusto con cui fracassava le ginocchia di chi, secondo i suoi superiori, andava punito. Lo chiamavano Patrick: un soprannome che portava ormai da molti anni e che gli era stato affibbiato perché quando era infuriato non riusciva a pronunciare la "th", come si suppone facciano gli irlandesi.

A un bivio, Yasin frenò. — Dopo aver concluso il lavoro, io e Patrick percorreremo la strada che abbiamo fatto poco fa. Pete e Lennie, invece, con l'altra macchina, prenderanno di qui, a destra. Dopo quattro o cinque chilometri, un'altra strada secondaria ci porterà dove ci aspetta l'aeroplano. Dobbiamo imparare a conoscere queste strade tutt'e quattro, in modo che se uno non può guidare possa farlo l'altro. Senza luci, intesi? Ci sarà un po' di luna, ma non molta.

Patrick inarcò le sopracciglia. — Senza fari? Questo non piacerà ai poliziotti locali.

Lennie si eccitò. — Non ci sono porci fottuti da queste parti, e nemmeno altre macchine. Fottuto deserto!

Yasin riprese a guidare. — Abbiamo ancora due, forse tre settimane per imparare a conoscere queste strade come… come si dice? come la nostra mamma. Si dice così?

Lennie scoppiò a ridere. — Meglio dirlo in altro modo. Sono anni che ho dimenticato la faccia della mia vecchia!

Poco dopo imboccarono una strada più larga, che li riportò per così dire alla civiltà: bungalow dal tetto basso per offrire meno resistenza al vento; case di villeggiatura in stile svizzero, che apparivano desolate e tetre nella stagione morta; una superstrada con poco traffico, lungo il mare. Poi la strada lasciò la costa e svoltò verso l'interno, e il panorama cambiò ancora: niente abitazioni, niente gente; solo una distesa sassosa e desolata.

Chilometri e chilometri di ciottoli, a perdita d'occhio, interrotti solo da una cava di ghiaia ora piena d'acqua, simile a un minuscolo lago, e da qualche macchia di rovi o di cespugli bassi. Dappertutto, crateri di dimensioni varie, ricordo di remote esercitazioni d'artiglieria.

La strada svoltò verso nord: a un paio di chilometri di distanza, in alto su un promontorio che finiva a picco nel mare, si stagliava contro il cielo la sagoma imponente di una cattedrale dell'era atomica: una centrale nucleare. Una fila di giganteschi piloni attraversava la pietraia e si perdeva nella nebbia, in lontananza. Attraverso i grossi cavi che univano un pilone all'altro

l'energia prodotta dalla centrale veniva distribuita in tutto il paese.

Yasin rallentò per dare la possibilità ai due uomini seduti dietro di osservare attentamente la costruzione. Per lui e Lennie lo spettacolo non era nuovo. Yasin si rivolse al suo compagno. — Dici che Jack non lavora più là?

— Sì, ma non da molto: ci ha lavorato fino all'ultimo, con l'impresa che l'ha costruita. Abbastanza per sapere tutto quello che ci interessa.

I due seduti dietro continuavano a guardare. — Così, quella è Stonehalt, — disse Patrick. — Quando ci sarà la luna giusta?

Mancavano esattamente tre settimane.

1

Aveva piovuto a intervalli per tutta la mattina, ma per due giorni c'era stato bel tempo e vento secco: Jim Pilcher pensò che era il momento giusto per finire di raccogliere le patate, dopo tante settimane di pioggia. Era assurdamente tardi, d'accordo: però poteva valerne la pena, ora che i prezzi erano così alti.

Era appena possibile lavorare. Spesso la macchina per estrarre le patate si bloccava, e le ruote del trattore slittavano prima di far presa di nuovo: comunque, anche se tutte infangate, le patate bene o male venivano su. La madre di Jim e sua sorella Pauline lavoravano sulla macchina, riempiendo i sacchi; suo padre guidava il trattore. Jim aveva attaccato il rimorchio al Fordson, e faceva la spola fra il campo e la fattoria, caricando e scaricando ininterrottamente fino a sera. Quando infine la pioggia aumentò e rese impossibile continuare a lavorare, la strada era coperta da uno spesso strato di fango scivoloso.

Jim andò nel granaio e prese due cartelli con su scritto, a mano, "Pericolo! Strada scivolosa!". Meg, il collie, gli trotterellava alle calcagna. Jim piantò un cartello di fianco alla strada, prima dell'ingresso alla fattoria. Poi, col trattore, tornò al campo con la cagna che correva di fianco alle ruote del trattore.

Aveva appena finito di piantare il secondo cartello accanto all'entrata del campo quando colse un movimento nel crepuscolo, sul viottolo. Si fermò chiedendosi cosa poteva essere, ma in quel momento sentì il belato di una pecora. — Quella vecchia ficcanaso, ci scommetto! — esclamò a voce alta. Si accostò al cancello e si chinò. Come prevedeva, trovò un bioccolo di lana

impigliato nel legno scheggiato. Aprì il cancello e chiamò il cane. — Portala qui, Meg!

Il collie corse via, basso sul terreno, ondulando come una donnola; poi si accucciò, balzò astutamente dietro la pecora e la spinse verso il cancello. Jim agitò le braccia e Meg, pancia a terra, si mosse piano in avanti; la pecora esitò, colpì nervosamente il terreno con le zampe; poi si perse d'animo e rientrò nel recinto. Jim chiuse il cancello. Quest'animale rimarrà dentro solo se ne avrà voglia, pensò Jim chiudendo l'apertura sotto il cancello con rovi e canne. Si propose di far meglio il lavoro l'indomani mattina.

A mezzanotte le nubi correvano in cielo nascondendo a tratti la luna al primo quarto, una nebbia bassa si stendeva qua e là sulla palude. La luce non era molta, ma non era buio pesto. Yasin grugnì soddisfatto.

Le due macchine erano parcheggiate a una certa distanza l'una dall'altra, rivolte verso due direzioni opposte, su una specie di molo metallico che separava il muro meridionale della centrale di Stonehalt dal mare. Il molo era accessibile dalla strada statale lontana un chilometro e mezzo e alla quale si ricongiungeva più avanti, ed era frequentato, anche di notte, da molti pescatori. All'una di notte la marea aveva scoraggiato tutti, fuorché i più ottimisti: e anche se Yasin e i suoi uomini fossero rimasti soli, nessuno avrebbe notato qualcosa di strano in due macchine parcheggiate e in qualche persona vicina all'acqua.

Patrick era un uomo meticoloso, e si era messo in macchina abbastanza canne da pesca e accessori vari da convincere chiunque. Nonostante che la notte di febbraio fosse alquanto fredda, lui per una buona mezz'ora aveva cercato di riprendere confidenza con lo sport della pesca, che aveva praticato quand'era giovane. A un certo punto smontò la canna e si accostò a Yasin.

— È ora! — disse, e i due raggiunsero Pete e Lennie, già in attesa presso una macchina. Non c'era altro da dire, perché tutti sapevano cosa dovevano fare. Misero i silenziatori alle pistole; gli orologi erano già stati sincronizzati, e le calze di nailon con cui mascherarsi erano già in tasca, a portata di mano. Yasin portava il contenitore con l'esplosivo, Pete il rotolo di corda di nailon.

Lennie si mise in marcia, e gli altri lo seguirono nell'ombra proiettata dal muro della centrale: le scarpe dalla suola di gomma non facevano nessun rumore. A un certo punto il muro fece un angolo, svoltando verso nord: qui dovevano abbandonare la strada e percorrere circa cinquecento metri di ciottoli. L'informatore di Lennie, Jack, aveva assicurato che quel tratto di

muro non era custodito e che non c'erano cani, ma di notte anche il minimo rumore può essere sentito da lontano. Ricorsero allora a un vecchio trucco da cacciatori: appoggiare il tallone a terra prima di spostare in avanti il peso del corpo. In questo modo procedettero senza rumore.

Lennie alzò la mano e tutti si fermarono subito. Non si udiva nessun rumore tranne lo sciacquio sommesso della risacca sulla spiaggia di ciottoli. Davanti a loro c'era una barriera di pali di cemento, che però erano alti solo due metri e mezzo. Si misero le maschere, le facce oscenamente informi sotto il nailon teso, simili a una versione sinistra dei mascheroni di zucca che i bambini fanno per Halloween. Fu molto facile scavalcare la palizzata. Rimasero immobili per un attimo, in ascolto; ma non sentirono niente tranne il loro respiro un po' affannato.

Percorsero ancora qualche metro, facendo attenzione a non far rumore smuovendo i ciottoli. Poi trovarono una superficie dura, probabilmente una pista tracciata dall'impresa di costruzione per il passaggio dei camion e destinata, come le baracche degli operai e i depositi di materiale, a essere presto demolita.

Le informazioni di Jack erano esatte, e i punti di riferimento facili da trovare anche nel buio quasi completo; inoltre sembrava proprio che non ci fosse personale di sorveglianza, tranne naturalmente i tecnici che controllavano il funzionamento del reattore nelle stanze più interne dell'edificio. Trovarono subito l'ingresso della sala turbine. La porta non era nemmeno chiusa a chiave: sembrava fin troppo facile.

All'interno, il ruggito delle macchine copriva ogni rumore che avrebbero potuto fare, ma impediva loro anche di sentire. Tuttavia le informazioni di Jack continuarono a rivelarsi esatte: oltre la sala turbine il silenzio era assoluto, rotto solo dal sibilo dell'aria condizionata.

Si muovevano in fretta: ora Yasin era in testa, e si fermava solo per vedere oltre gli angoli se la strada era libera. L'edificio aveva molti piani, e un'infinità di scale e passaggi vari: tuttavia i quattro non presero uno degli ascensori, che facilmente avrebbe potuto trasformarsi in una trappola; ognuno conosceva a memoria la strada da seguire. La porta che immetteva nella zona servizi era chiusa a chiave, ma per uno scassinatore provetto come Lennie aprirla fu un gioco da ragazzi.

Certo non sarebbe stato così facile entrare in altre parti della centrale, quelle vitali. Sapevano benissimo che l'accesso a quelle zone era controllato

da un sistema di chiusure meccaniche o elettriche, e spesso di entrambi i tipi contemporaneamente, per cui era necessario usare chiavi speciali per aprire una serratura solo per ottenere la chiave necessaria per aprire la serratura successiva: un sistema di sicurezza a prova d'errore, e in grado di impensierire lo scassinatore più esperto del mondo. Ma la serratura della porta che conduceva alla zona servizi era poco più che una formalità.

Una volta entrati, Lennie e Pete si accinsero ad attendere i dodici minuti concordati prima di passare alla loro parte dell'operazione. Yasin e Patrick attraversarono l'edificio dirigendosi verso il locale dove c'era il convertitore d'energia.

Non videro né sentirono niente fuori dell'ordinario. Yasin non era preoccupato: le informazioni di Jack erano esatte. Naturalmente era sempre essenziale essere pronti in caso di imprevisti, ma dopo i meticolosi preparativi non c'era ragione di temere che le cose non andassero secondo i piani. Patrick invece, troppo dotato d'immaginazione, era meno tranquillo. Abituato alla tensione degli agguati, trovava tutto troppo facile.

Scesero la scala che portava al piano inferiore: ora non rimaneva che un solo ostacolo. Ma Yasin si fermò di colpo, imprecando sottovoce in arabo.

Si aspettavano di trovare una porta corazzata munita di complicate serrature, da aprire con l'esplosivo plastico che Yasin aveva portato: trovarono invece un portello d'acciaio massiccio che si apriva scorrendo su rotaie. Niente di quello che Jack aveva detto faceva pensare a un ostacolo così formidabile. Il portello d' acciaio sembrava nuovo di zecca, ed era evidentemente stato installato solo da qualche settimana, dopo che Jack se n'era andato.

Patrick guardò il suo compagno. — Dannazione — — mormorò. — E adesso?

Yasin rispose con un grugnito, mentre esplorava con le dita sensibili la robusta serratura incassata nell'acciaio. L'esplosivo che aveva portato era poco, troppo poco: tuttavia, con un po' di fortuna, poteva anche farcela. Guardò l'orologio e si mise rapidamente al lavoro.

Nel frattempo Pete e Lennie erano arrivati alla galleria di controllo, da dove si poteva guardare nella sala turbine, tre metri più sotto; da una finestra si poteva scorgere, invece, la stradina dove avevano parcheggiato le macchine. A metà della galleria c'era la porta che immetteva nella stanza di controllo principale.

Se si considerava l'enorme complessità di una centrale nucleare, e il fatto che tutti i processi di fissione venivano controllati da quell'unica stanza, l'ambiente sembrava ingannevolmente semplice. A un'estremità un tecnico badava a un pannello di controllo semicircolare, con numerosi quadranti e schermi televisivi a circuito chiuso. Di fronte all'ingresso un altro operatore era seduto davanti a controlli analoghi, sebbene più semplici. A un terzo posto di controllo, all'altra estremità della stanza, non c'era nessuno.

La porta si aprì di colpo e i due uomini mascherati entrarono di corsa: nessuno ebbe il tempo di dare l'allarme. Lennie puntò l'arma contro l'uomo alla sua destra e aspettò; Pete si occupò dell'altro e con un gesto gli ordinò di avvicinarsi al suo compagno. In due minuti entrambi i tecnici furono legati, imbavagliati e gettati sul pavimento come due polli pronti da portare al mercato.

Mentre Lennie stava di guardia, Pete corse al pannello di controllo all'altra estremità della stanza. Come Yasin, non era un fanatico, e non aveva intenzione di fare niente che potesse far esplodere il reattore. Ma nel corso dell'addestramento aveva imparato che la fissione veniva controllata inserendo barre di boro nel nocciolo del reattore: quanto più le barre penetravano nel nocciolo, tanto più si rallentava il processo di fissione. Pete aveva il compito di fare uscire tutte le barre dal reattore per accelerare la fissione, e di sabotare i controlli in modo che le barre non potessero essere subito reinserite.

Senza barre di boro la temperatura del reattore sarebbe rapidamente salita al punto di fusione, provocando la distruzione di Stonehalt.

In teoria era semplicissimo. E se i suoi istruttori non sapevano che esisteva un sistema automatico di sicurezza per cui, nel caso di un aumento di pressione, di radiazioni o di temperatura, le barre venivano inserite nel reattore fin quasi a spegnerlo, non c'era motivo che l'allievo dovesse saperne di più.

Pete aveva studiato per molte ore i controlli della centrale sulla base delle informazioni fornitegli da Jack, e subito cominciò a manovrare i controlli appropriati per sollevare le barre di boro. Estratta l'ultima, cominciò a distruggere i controlli, e in quel momento risuonò un'esplosione soffocata. Diede un' occhiata a Lennie, che sogghignò. Bel lavoro, Yasin, pensò.

Bastò un'occhiata perché Yasin capisse di non aver avuto fortuna: la carica si era rivelata insufficiente, il portello blindato era ancora intatto, il

convertitore inaccessibile, Questa parte del lavoro non era riuscita, ed era ora di squagliarsela. C'è sempre un' altra occasione, un altro lavoro.

Corsero rifacendo la stessa strada per cui erano giunti, diretti alla galleria di controllo. Pete e Lennie erano già fuggiti.

Cominciò a suonare l'allarme; lontano ululava una sirena, e si sentivano grida provenienti dalla parte orientale della centrale. Yasin e Patrick scesero di corsa le scale e imboccarono il corridoio. Dietro di loro qualcuno gridò: Patrick si fermò, sparò voltandosi e riprese a correre. Un uomo si accasciò sull'angolo del corridoio, vomitando sangue. Giunti nella galleria di controllo saltarono dalla finestra: i vetri rotti indicavano che di lì erano già passati Lennie e Pete. Si trovarono su un tetto: un altro salto, e corsero verso l'automobile. L'altra macchina era già partita.

Yasin guidava velocemente: raggiunse la strada statale e, dopo qualche chilometro, la stradina laterale che conosceva "meglio della faccia di sua madre", anche senza luci.

Dopo qualche tempo si fermò e spense il motore: entrambi gli uomini uscirono aguzzando occhi e orecchie. Dietro di loro non si vedeva una luce; di fronte, niente per chilometri e chilometri; si udiva solo il vento che faceva stormire le fronde dei salici e, lontano, l'uggiolio di una volpe.

— Gli altri ci staranno aspettando — disse Yasin rimontando in macchina. Non riconosceva mai né discuteva un fallimento. Una cosa fatta era fatta, bene o male che fosse; ma Patrick aveva una brutta faccia. Non gli piacevano gli errori che costano soldi. — Ma, Cristo, perché non hai controllato meglio quella maledetta porta? Dovevi saperlo, era tuo compito saperlo…

A Yasin quelle parole non piacquero. — E perché non ci sei andato tu, a controllare? O Pete, o Lennie? Pensi che le guardie di Stonehalt ti avrebbero lasciato entrare? Ma certo! Anzi, ti avrebbero trattato come un'autorità e ti avrebbero accompagnato a visitare tutto l'impianto. — Patrick non rispose, ma aveva una luce strana negli occhi. Yasin si accertò furtivamente di avere ancora la pistola.

Nel campo fuori mano dove li aspettava un bimotore Cesana gli altri non c'erano ancora. Dopo cinque minuti Patrick levò la pistola di tasca e la tenne sul palmo della mano con fare noncurante.

— Direi che è ora di andare — disse con voce dolce, Yasin si strinse nelle spalle: sarebbe stato imprudente rimanere più a lungo, e inoltre la nebbia si stava facendo più fitta. Decollarono in fretta, diretti verso sud; ben presto

sotto di loro non ci fu che il mare.

Anche per Pete e Lennie la prima parte della fuga era stata molto semplice. Bisognava ancora uscire dal paese, ma si sentivano tranquilli: non c'era motivo per sospettare che Yasin e Patrick avessero fallito, e ben presto tutt'e quattro avrebbero avuto molto denaro.

Pete pensava di aver compiuto il sabotaggio più importante che la Gran Bretagna avesse sperimentato in tempo di pace: non avrebbe mai saputo che si sbagliava. Anche Pete e Lennie si fermarono in una strada secondaria e uscirono dalla macchina. Lontano, tra la nebbia, videro i fari di un'automobile che si avvicinava. Non potevano sapere che era solo una ragazza che tornava a casa dalla discoteca, e ritennero che fosse opportuno muoversi, anche se non erano eccessivamente preoccupati.

Ora gli occhi di Pete si erano abituati all'oscurità, e riusciva a guidare molto velocemente. Dopo una curva entrarono in un banco di nebbia: in mezzo alla strada vide qualcosa di bianco, indefinibile. Frenò d'istinto, e la pecora si mise in salvo saltando di lato.

Anche se Pete avesse visto il cartello che aveva messo Jim Pilcher, probabilmente non ce l'avrebbe fatta lo stesso. Non seppe mai perché la grossa macchina sbandasse e uscisse di strada rovesciandosi più e più volte, e finendo capovolta in due metri d' acqua gelata e fango in un fosso.

Lì, alle prime luci dell'alba, la trovò Jim Pilcher, le ruote per aria, mentre la pecora, ancora una volta uscita dal recinto, brucava l'erba lì accanto. Jim aveva portato chiodi e martello per chiudere definitivamente l'apertura sotto il cancello delle pecore.

2

Usciti dall'Inghilterra, Yasin e Patrick andarono ognuno per la sua strada. Per vari motivi Patrick tornò in patria parecchi mesi dopo, e finalmente poté occuparsi delle sue solite commissioni per l'IRA.

Yasin aveva già diverse offerte di lavoro, ma anche lui riuscì a tornare alla sua base di Beirut parecchi mesi dopo. Pochi erano al corrente come lui di quello che succedeva o stava per succedere nella polveriera del Medio Oriente: ma questa volta le sue previsioni si rivelarono sbagliate, anche se di poco. Preoccupato per un rapimento politico avvenuto nella Germania

federale, aveva calcolato male la data in cui i contrasti tra cristiani e musulmani libanesi sarebbero sfociati nello scontro armato. Pensava di avere a disposizione ancora otto o nove giorni per mettere in ordine i suoi affari nella capitale libanese e poi andarsene al Cairo. Ma, ancora una volta, non ebbe fortuna, e giunse a Beirut proprio il giorno in cui si cominciava a combattere seriamente per le strade.

La pallottola vagante che mise fine alla promettente carriera di Yasin Khalif lo colpì nel momento esatto in cui, migliaia di chilometri lontano, in un sobborgo londinese, Richard Drayton si metteva a sedere sul letto inveendo contro sua moglie.

In una settimana, aveva perso le staffe con lei già tre volte, e questo era molto spiacevole. Gli sembrò ancora più sgradevole trovarsi a gridare infuriato: — Per Dio, e falla stare zitta quella stronza! — Dal corridoio, Caroline gridò di rimando: — Non c'è verso… E puoi provarci anche tu, che sei il padre!

Situazione molto sgradevole, per una coppia di persone civili, che si vantavano di risolvere gli inevitabili contrasti dopo dieci anni di matrimonio discutendo in modo ragionevole, senza lasciarsi andare a litigi e ripicche. La situazione in cui si trovavano logorava i nervi, era chiaro; e pur essendo comune a migliaia di coppie in tutta la Gran Bretagna, era decisamente al di là di ogni possibilità di controllo.

La bambina, in quel momento, sembrò dimenticare i dolori della dentizione, s'infilò il pollice in bocca e s'addormentò; sollevato, Richard grugnì e appoggiò la testa al cuscino.

Caroline tornò stancamente al letto, in punta di piedi, e si distese accanto al marito, assaporando il calore del corpo di lui. Sperava che quelle poche ore di riposo che le restavano trascorressero senza altre interruzioni. Le notti in bianco sono come il morbillo: logica conseguenza di quando si hanno figli. E normalmente non ci si pensa più di tanto; tuttavia, la loro situazione non era normale.

Caroline era troppo stanca per pensare a lungo allo scatto di suo marito e alla sua reazione. Richard le mise un braccio sulle spalle, mormorò qualche scusa con voce assonnata. Quello era un aspetto positivo del suo carattere, che aveva contribuito a consolidare il matrimonio: lui era sempre pronto a riconoscere i suoi torti. Richard non aveva falso orgoglio.

— Anch'io ti chiedo scusa — disse lei, — ma non è colpa di Sally. I denti

le danno molta noia, e inoltre credo che le stia venendo il raffreddore.

Avrebbe voluto parlare ancora, dire che avevano i nervi tesi perché Richard non riusciva a trovare lavoro, che una volta trovato tutto sarebbe andato meglio. Ma il momento passò, e Richard si addormentò quasi subito. Caroline sospirò e si addormentò a sua volta.

La mattina, a colazione, il raffreddore di Sally era ormai evidente: oltre ad avere il naso chiuso, le facevano male le gengive, e la bambina piagnucolava in continuazione. Vergognandosi dell'irritazione che sentiva montare dentro di sé, Richard cercò di concentrarsi sul giornale, che offriva una prospettiva quasi altrettanto squallida; ma in quel momento Peter, il figlio maggiore di otto anni, lo interruppe.

— Papà! Papà, ascoltami. Papà, devo dirti una cosa.

Richard, rassegnato, abbassò il giornale. — Be', allora, che c'è?

— Sono i girini… — Il ragazzo si contorceva sulla sedia. — Papà, vieni a vedere. Vedrai che strano!

— Mah… — disse distrattamente Richard andando ad aprire al postino.

Porse una lettera a Caroline e uscì con Peter a ispezionare gli animali acquatici che il ragazzo teneva in una vecchia tinozza.

Caroline stava ancora leggendo quando lui rientrò per bere un altro po' di tè tiepido.

— Aspetta ad uscire — gli disse senza alzare gli occhi dalla lettera. — Adesso mando Peter a scuola e cambio Sally. Poi devo dirti una cosa…

Lui fece una smorfia. "Non uscire" aveva detto Caroline, ovviamente dimenticandosi che da mesi non usciva più per andare al lavoro. Non che non avesse voglia di lavorare, o che rifiutasse ogni lavoro che non fosse attinente alla sua professione: anzi, avrebbe fatto quasi qualsiasi lavoro. All'inizio non si accontentava così facilmente: dopo tutto, aveva una laurea. Ma ora sapeva fin troppo bene che gli insegnanti disoccupati erano un numero sterminato, e tutti alla caccia disperata dei pochi posti disponibili; inoltre, per lettere classiche la situazione era ancora più difficile. Da settimane ormai avrebbe accettato qualsiasi lavoro, o quasi; il guaio era che non trovava niente.

Per la centesima volta fece il punto della situazione. Fortunatamente i soldi non erano un problema, per qualche tempo ancora, almeno. La situazione sarebbe stata molto, molto peggiore se l'eredità della zia Biddy non fosse arrivata al momento giusto. Malgrado l'inflazione e lo spaventoso aumento del costo della vita, potevano farcela ancora per un po'. Ma, soprattutto, non

riusciva a sopportare di doversene stare in ozio tutto il giorno, senza niente di definito da fare. Naturalmente, prima o poi avrebbe trovato lavoro, impossibile immaginare il contrario, ma nel frattempo, che fare?

Il giardinaggio: ma mille metri quadri di terreno sono ben poco, anche se Richard era orgoglioso di essere autosufficiente per quanto riguardava frutta e verdura. Riparazioni domestiche: tutto fatto, e la casa era intonacata e imbiancata a puntino. Aveva promesso a Peter una nuova vasca per quelli che Caroline chiamava "animali schifosi". E poi?

Sally, il naso temporaneamente asciutto, entrò trascinando il suo orsetto per una gamba, evidentemente al momento in pace col mondo.

— Teddy si è messo le scarpe — annunciò.

Richard la prese in braccio. Doveva avere i nervi davvero a fior di pelle se era stato capace di prendersela con quel piccolo e affascinante frammento di umanità. La bambina si divincolò per tornare a giocare quando entrò Caroline.

— Senti, ho visto una mia vecchia compagna di scuola, Pam Browne. Mia cugina Joanna, l'altro giorno, le aveva raccontato del momento difficile che stiamo attraversando. Bene, Pam mi ha fatto una proposta meravigliosa!

— Che cosa? — disse Richard, scettico, senza impegnarsi.

Attenta, pensò Caroline. Raramente Richard accettava con entusiasmo le "proposte meravigliose"; ora che era depresso e frustrato, ancora meno volentieri. — Pam ha un bungalow, sul mare. Ha detto che ci possiamo andare quando vogliamo.

Richard continuò a guardare impassibile fuori della finestra e Caroline continuò in fretta: — Loro non ci vanno fino ad agosto. Sì, ora il tempo è brutto, ma senz'altro si metterà al bello. E poi siamo già alla fine di aprile. Nel bungalow c'è già tutto quanto. Un cambiamento ci farebbe bene, no?

Richard si strinse nelle spalle. — Vacci tu con i bambini. Hai bisogno di un cambiamento d'aria, e i bambini anche. Io rimango. Potrebbe saltar fuori qualche lavoro.

La faccia di Caroline s'oscurò, si contrasse. Oh, mio Dio, pensò lui, non si metterà mica a piangere.

— Non sono solo io e i bambini che abbiamo bisogno di un cambiamento d'aria — disse lei con voce tremante.

— Ne hai bisogno anche tu. Non ce la facciamo più, abbiamo i nervi a pezzi. Non facciamo che litigare, negli ultimi tempi. Ti prego, piantiamo tutto

per un paio di settimane. Potresti andarci da solo questo fine settimana, a vedere com'è il posto. Poi io porterò i bambini. Vedrai che andrà meglio.

Lasciamolo stare per conto suo per un paio di giorni, pensava Caroline, ma non troppo a lungo e soprattutto non qui, con i nervi che ha.

— Be', ne parliamo dopo…

— Questa era la solita tattica difensiva di Richard quando non voleva rispondere con un no secco, ma neppure aveva intenzione di cedere. Caroline allora giocò l'ultima carta.

— Sabato e domenica andrebbero benissimo, perché alla fine mia madre ha deciso di non partire. Mi può tenere compagnia lei mentre tu sei a Britlesea.

Richard la fissò. L'idea della suocera metteva tutto in una luce diversa: non perché gli spiacesse che la donna passasse qualche giorno con loro, o perché lui avesse pregiudizi da barzelletta contro la suocera. Solo che la madre di Caroline cominciava a preoccuparsi un po' troppo del fatto che lui non riusciva a trovare lavoro, e si ostinava ad avanzare suggerimenti, a proporre buone idee: e in quel momento Richard non se la sentiva di sopportarla. Aveva già esplorato ogni possibilità, e anche un atteggiamento di simpatia o di solidarietà sarebbe stato troppo per i suoi nervi a fior di pelle. Avrebbe fatto meglio a non pensarci per un po'. E poi quel nome, Britlesea… non era quel posto dove era andato in convalescenza, dopo il morbillo, quand'era bambino? Ricordava un paesino, il mare pieno di scampi… Ricordava i cavoli di mare, bianchi e polposi, che crescevano proprio vicino all'acqua; da lì era nato il suo interesse per i fiori selvatici. E poi, da quelle parti, c'era anche un posto solitario e selvaggio, un'immensa pietraia. Ricordava le pietre, i fiori selvatici, gli uccelli, le farfalle. Sua madre gli aveva insegnato i nomi delle varie piante, e l'interesse che da bambino aveva provato per la botanica non era mai scomparso del tutto.

— Va bene — cedette alla fine. — Ci andrò domani a dare un'occhiata. Come si chiama il posto?

Com'era prevedibile, si chiamava Seascape, e trovarlo fu un affare del diavolo.

In viaggio gli venne il dubbio che Britlesea fosse attraversata da un'autostrada. Certamente non poteva aspettarsi di trovare il posto com' era vent'anni prima, ma trovarsi ingabbiato in un nodo autostradale sarebbe stato un po' troppo.

Fortunatamente Britlesea era stata risparmiata dal traffico pesante, ma la città era talmente cresciuta che Richard per un momento pensò di essersi confuso. Ma, arrivato in centro, riconobbe qualcosa del paesino che ricordava.

La città vecchia era stretta attorno alla chiesa. Richard riconobbe una villetta, ora trasformata in un negozio d' antiquario un po' dubbio: lì aveva abitato con sua madre. La nuova Britlesea si estendeva disordinatamente lungo la costa in una striscia larga sette-ottocento metri, ingigantita da un eccesso di infrastrutture turistiche tra cui un enorme campeggio, ora completamente deserto. Gli abitanti del posto vivevano tutti o nella città vecchia o in casette tutte uguali, ognuna in mezzo a un piccolo giardino. Al di fuori di queste zone, Britlesea era un ammasso tumultuoso e disordinato di case di villeggiatura abitate solo durante l'estate.

Quando Richard alla fine riuscì a individuare Seascape, e trovò un bungalow cubico identico ad altri cinquanta, aveva i nervi a pezzi e il viaggio gli sembrava un'enorme idiozia. Decise che avrebbe telefonato a Caroline senza mostrare né entusiasmo né delusione. Sarebbe rimasto con lei e con i bambini un paio di giorni, a fare castelli di sabbia come aveva promesso: se non altro, di sabbia ce n' era fin troppa. Se ci fosse stato meno vento Peter e Sally avrebbero apprezzato molto la cosa. Ma poi, lui se ne sarebbe tornato in fretta a casa non appena avesse trovato una scusa decente per farlo. Meglio che lui e Caroline stessero lontani per un po'. Non si sentiva dell'umore giusto per stare né con lei né con chiunque altro.

Il bungalow, all'interno, era tutta una sinfonia di plastica dai colori vivaci, pulita, comoda e conveniente: e lui ne maledisse ogni centimetro quadrato. Guardò l'orologio e imprecò: Caroline gli aveva detto di fare la spesa prima che i negozi chiudessero. Se n'era dimenticato, e ora i negozi erano già chiusi. Il mattino dopo sarebbe dovuto uscire per comprarsi da mangiare. Aveva già deciso di mangiare fuori quella sera, ma la cosa si rivelò meno facile di quanto pensasse. La stagione non era ancora cominciata, e i bar chiudevano presto o non erano ancora aperti. Nei pub, malgrado i vistosi cartelli esposti, non c' era niente da mangiare, perché non c'erano ancora turisti. Poi qualcuno gli disse che nelle paludi dell'entroterra e' era un piccolo pub che probabilmente aveva qualcosa. Ringraziò, e voltò la macchina verso l'interno.

Quasi subito si trovò fuori Britlesea, per certe stradine dal percorso molto tortuoso a causa dei fossi che fiancheggiavano. A un certo punto si fermò e

scese dalla macchina. Il vento era caduto, a ovest il cielo era rosa con riflessi arancione e sfumava verso il verde all'orizzonte. I campi erano pieni di fiori gialli, che davano all'aria un profumo come di miele; da qualche parte si sentiva il richiamo della pernice; tra i giunchi, vicino, gli uccelli cinguettavano. Richard tirò un gran respiro. Meglio, molto meglio. Si rese conto di avere fame.

Trovò il "Cavallo Nero,, praticamente per caso. Di fronte al pub c'era un fabbro, di fianco, una chiesa in decadenza ma ancora imponente. Il villaggio era composto da una decina di villini che si affacciavano sull'unica strada: costruzioni per lo più vecchie, come il pub e la chiesa; altri, più moderni, erano discosti dalla strada.

Il "Cavallo Nero" si apriva direttamente sulla strada; Richard dovette chinare la testa per entrare. Salutò una donna dalla faccia simpatica che stava dietro il banco; un giovanotto seduto accanto al fuoco su una panca lucidata dallo strofinio di generazioni ricambiò il saluto e gli sorrise. L'uomo aveva un collie accovacciato ai suoi piedi; nel locale non c'era nessun altro, ma l'atmosfera era calda e accogliente. Il bersaglio per le freccette, appeso al muro in un angolo, era pieno di segni.

Richard ordinò una pinta di birra. — Si può mangiare qualcosa? A Britlesea non c'è niente.

— Be', non è che si prepari gran che nemmeno per noi, la sera — rispose l'ostessa un po' imbarazzata. — La stagione della pesca non è ancora cominciata, sapete? Comunque, se volete, c'è un po' di pasticcio di carne rimasto da mezzogiorno. Ve lo riscaldo in un attimo, se vi accontentate.

Richard accettò immediatamente. — Vi posso offrire da bere? — disse al giovanotto seduto accanto al fuoco; e andò a sedersi accanto a lui in attesa che il pasto fosse preparato.

La cagna agitò un poco la coda, e Richard le tese la mano perché l'annusasse, ma il collie continuò a fissare la faccia del padrone. — Un pastore scozzese, vero? — chiese. — Ho letto che sono mollo fedeli.

— C'è cane e cane… e ci sono i pastori scozzesi. La nostra Meg, qui, non c'è niente che non sappia, niente che non farebbe per me… — La voce di Jim Pilcher era piena d'orgoglio, e la cagna gli appoggiò la testa sul ginocchio.

— Abitate da queste parti?

— Era più una constatazione che una domanda: quell'uomo dalla faccia abbronzata, dal corpo magro e solido, era perfettamente inserito

nell'ambiente. Jim indicò col pollice sopra la spalla.

— La mia fattoria è a tre chilometri lungo la strada. Abito lì da quando sono nato.

— L'ostessa portò un piatto di pasticcio fumante con patate.

— Naturalmente, il vecchio mi dà una mano — continuò Jim. — È davvero forte per la sua età, e anche mia madre viene ancora nei campi quando c'è bisogno di lei. Solo qualche giorno fa ha lavorato col raccogli-patate insieme a mia sorella, Pauline.

Richard indicò la campagna circostante.

— I posti sono molto cambiati in questi anni?

Jim Pilcher scosse la testa.

— Le paludi non cambiano mai molto, né hanno bisogno di cambiare. Hanno arato qualche pascolo per coltivarci granoturco o patate, durante la guerra. — Rise. — Naturalmente, è successo prima che io nascessi, ma ai tempi di mio padre c'erano solo pecore, i migliori pascoli del paese. Ed è ancora così. A lui non piacciono i cambiamenti. Se l'è presa proprio quando certi grossi proprietari terrieri del nord-est, dopo la guerra, hanno comperato qualche fattoria e hanno cominciato a coltivare in grande: orzo, bulbi, ravizzone da olio eccetera.

— Jim depose il bicchiere. — Ma a me non importa: io mi limito a coltivare i miei pochi ettari a patate. La palude non è cambiata di molto, immagino. La palude sa badare a se stessa.

Richard sorrise. — Direi che Britlesea è cambiata molto, invece. Ci sono venuto una volta, da ragazzo, ma oggi quando sono arrivato ho pensato di aver sbagliato città.

— Oh, quel posto… — Jim sputò con grande precisione dentro il fuoco. — Quello non ha niente a che fare con le paludi… Meglio stare alla larga, come faccio io.

Improvvisamente Richard ricordò. — C'era un posto, dove una volta mi ha portato mia madre. Poco lontano, tutto pieno di pietre e fiori selvatici e uccelli. Non c'è qualcosa del genere qui attorno?

— A sette o otto chilometri da Britlesea, direi. Stonehalt, si chiama così. È quello, credo: pietre, eccetera. Ma ci hanno fatto una centrale nucleare.

Richard spalancò gli occhi. Diavolo! Che idea! Le centrali, che fossero nucleari o meno, non si addicevano all'immagine che aveva della campagna.

— Una centrale grande e grossa — continuò Jim. —- Impossibile non

vederla… Ma è strano, è sempre grandissimo, anche se non si può fare a meno di vederla. Gli uccelli migratori arrivano ancora, ma non so niente dei fiori selvatici. Strano posto per farci crescere i fiori, direi.

Richard era profondamente offeso. Tra tutti i posti possibili, andare a costruire una centrale atomica sull'ultimo lembo dei sogni della sua infanzia. Non sapeva, ora, se ci sarebbe andato o meno. Avrebbe mantenuto la promessa e sarebbe rimasto un paio di giorni, con i bambini; ma poi se ne sarebbe andato, e niente avrebbe potuto fermarlo. — Non credo che mi piacerebbe stare vicino a uno di quegli affari — disse. — Mai successo qualche guaio?

Jim si fece pensieroso. — Non quel tipo di guai che avete in mente, radiazioni o roba del genere: stanno troppo attenti perché succedano queste cose. Ma l'anno scorso qualcuno si è introdotto nella centrale, e sembra che abbiano sparato a uno che lavorava lì, che ci ha lasciato quasi la pelle.

— E chi erano, ladri? — esclamò Richard, incredulo. — E cosa diavolo volevano rubare, plutonio? Mi sembra assurdo scassinare una centrale atomica. Cosa credevano di trovarci?

— Non si sa. La cosa è uscita sui giornali in due righe. Non hanno dato i particolari, e non hanno nemmeno scritto che uno era stato ferito. La gente di qui dice anche che c'è stata un'esplosione o qualcosa del genere, ma io non ho sentito niente. A quanto pare, hanno censurato tutto quanto. — Sbadigliò. — Tutto quello che io so è che la mattina dopo io e Meg abbiamo trovato due tipi, e la gente di qui ha detto che erano stati loro. Annegati in un fosso perché la loro macchina aveva capottato. Probabilmente è slittata sul fango.

— Ma ci sarà stata un'inchiesta, no?

Jim sbadigliò un'altra volta: era ora che lui e Meg si rimettessero in cammino per tornare a casa. La mattina dopo dovevano alzarsi presto, perché dovevano portare le pecore al nuovo pascolo. — Oh, certo. E hanno convocato anche me, ma non è saltato fuori niente. Non sapevano nemmeno chi erano, quei due. Il verdetto è stato morte accidentale per annegamento. — Prese il suo bastone. — Be', meglio avviarsi. Buonanotte a tutti.

La porta si chiuse, e Richard disse a voce alta: — Ecco un contadino vero: calmo, tranquillo. Prende la vita e la morte così, come vengono. Non si scompone davanti a niente, lui!

Senza volerlo, le sue parole avevano una sfumatura di condiscendenza, e l'ostessa lo capì. — Jimmy forse non parla molto, ma dice quello che deve

dire. E se sembra calmo e tranquillo non è certo lento! L'altra estate, per esempio… — Si rivolse al marito che era comparso accanto a lei, dietro al banco. — Joe, dillo tu a questo signore cosa ha fatto Jim Pilcher l'estate scorsa…

— Ah, sì, certo. — La voce dell'oste era piena d'ammirazione. — Vedete, l'estate scorsa due bambini erano nei guai, in mare. Sembra sicuro con tutta quella sabbia, vero? E invece no: in certi posti ci sono correnti molto forti. Be', questi due bambini, e solo Dio sa cosa diavolo stavano facendo i loro genitori, stavano su uno di quei materassini gonfiabili, e la corrente li stava portando al largo. E cosa credete che facessero papà e mamma? Stavano lì sulla spiaggia a chiamarli a gran voce. C'era un bel po' di gente, ma stavano tutti lì fermi, a guardare…

— E Jim Pilcher?

— Non so come mai fosse da quelle parti, forse badava alle pecore dall'altra parte della diga. Comunque sentì le grida. Chi l'ha visto dice che è saltato su di scatto, e così com'era è corso giù alla spiaggia e si è buttato in mare, veloce come la sua cagna quando rincorre una pecora.

L'oste si interruppe per riprendere fiato, e la moglie continuò a raccontare al posto suo.

— Jim li raggiunse e li portò indietro, ma non è finita qui. Vedete, Jim non sa nuotare molto bene: dà qualche bracciata e basta. Ma questo non l'ha fermato, lui pensava solo a salvare i bambini. Poi, come niente fosse, ha preso ed è tornato a casa. E quelli erano tutti forestieri, e non sapevano neanche come si chiamava!

L'oste rise. — Ma poi l'hanno saputo, e al vecchio Jim hanno dato pure una medaglia. E Jimmy si è davvero scocciato, per questo.

Il che dimostra, rifletté Richard uscendo dal pub, che non ci si deve mai fidare della prima impressione.

3

Malgrado le delusioni della giornata, Richard si addormentò subito e dormì bene. Quando si svegliò il sole era già sorto.

Dalla finestra guardò le onde basse che lambivano la spiaggia sassosa al di là della strada; la zona sabbiosa era fuori di vista. Proprio davanti a lui

cresceva un folto di cavoli marini, non ancora in fiore, ma esattamente come lui li ricordava. È di buon auspicio, pensò. La giornata era veramente bella, e lui diede un'occhiata all'orologio. Non erano ancora le sei, ma non era certamente una giornata da rimanere a letto a poltrire.

Stabilì di andare un po' in giro prima di colazione, e poi di comprarsi qualcosa da mangiare e andare a fare picnic a Stonehalt. Centrale atomica o no, sarebbe stato stupido non andarci, visto che era da quelle parti.

Si fece la barba e consultò la carta stradale. Lungo la costa, a una trentina di chilometri da Britlesea, c'era la cittadina di Flishford. Gli sembrò un posto buono come qualsiasi altro, e saltò in macchina.

Le paludi avevano un aspetto alieno e suggestivo anche di mattina. Non c'era in giro nessuno: tutto il mondo era suo, da dividere solo con gli uccelli e certi fiorellini bianchi che crescevano a tratti lungo la strada, e che sembravano rispecchiarsi nei germogli appena schiusi delle siepi di biancospino.

Aveva tutto il giorno davanti, non c'era nessuna fretta.

Guidò lentamente, assaporando i profumi e i colori della campagna. Fu piacevolmente sorpreso, dopo una curva, di trovare la strada piena di pecore. Si fermò e spense il motore. Nell'età industriale anche le pecore andavano dalla stalla al pascolo in camion: non sapeva da quanti anni non vedeva una scena del genere.

Gli animali avevano ormai circondato la macchina, belando; e Richard notò qualcosa di familiare nell'uomo con il bastone che li sorvegliava. Il pastore scozzese, impegnatissimo a mantenere unito il gregge, confermò quella prima impressione. Si sporse dal finestrino e salutò Jim Pilcher calorosamente.

Per un attimo Jim lo fissò, sorpreso, poi sorrise e ricambiò il saluto agitando il bastone. La sua voce superò il belato delle pecore. — Vi svegliate presto, voi! Non pensavo di incontrare qualcuno, a quest'ora!

Jim fece un segnale a Meg, e la cagna si lanciò avanti, si accucciò a lato della strada, ansimando, la lingua penzoloni, attenta a che il gregge non si disperdesse.

Jim si avvicinò all'automobile. — Già in giro? — Vista da vicino la sua faccia rivelava una forza contenuta, che confermava la storia raccontata dall'oste.

— Sì, in giro a cercare la colazione! — rispose Richard. Sentiva il

desiderio di prolungare la conversazione, e indicò le pecore. — Credevo che anche loro andassero in camion, al giorno d'oggi.

Jim rise. — È così, infatti. Solo che il mio vecchio camion si è guastato, questa mattina: è partito un semiasse, credo. E così io e Meg abbiamo fatto come si faceva una volta. È molto presto, e poi non c'è molto traffico in questo periodo.

Richard assentì. Gli sembrava il lavoro più appropriato a una mattina come quella; meno poetico, però, in una giornata di pioggia. — Dovete andare lontano?

— Solo una decina di chilometri. C'è un buon pascolo dall'altra parte di Stonehalt, e… — S'interruppe vedendo una pecora, seguita dal suo agnello, che s'inginocchiava e cercava di strisciare sotto un cancello che immetteva in un campo d'orzo invernale. — Quella vecchia ficcanaso! Vatti a fidare… — Si sentiva, nelle sue parole, una ammirazione contenuta. — Ehi, Meg, ragazza mia, portala qui! — La cagna scattò, corse davanti alla pecora e la spinse nel gregge. Jim salutò con un gesto e seguì i suoi animali, inconsapevole del desiderio di Richard di continuare la conversazione.

Flishford era un paesino pulito e ordinato, l'esatto contrario di Britlesea. Le strade erano ampie, con alberi piantati a intervalli regolari e negozi dall'aria costosa. C'erano molti alberghi e qualche piccola pensione: Richard riuscì a convincere la proprietaria di una di queste a preparargli la colazione. Poi fece quattro passi e comprò le provviste per il fine settimana, tra cui pane, formaggio, una mela e una lattina di birra per il picnic a Stonehalt.

Sulla strada del ritorno, attraverso le paludi, notò che il vento si era fatto più freddo e che a sud-ovest il cielo si andava annuvolando; ma il sole brillava ancora quando dal verde delle paludi, di colpo, entrò in un mondo di pietra.

Dopo un paio di chilometri notò un posto dove il terreno sassoso sembrava più compatto che altrove e lì parcheggiò l'automobile. S'infilò lo zaino e si mise in cammino.

Era impossibile non vedere la centrale nucleare: l'enorme edificio e i piloni che sorreggevano i cavi elettrici erano visibili da molti chilometri di distanza. Vista da vicino, la centrale dominava tutto il panorama. Ma quando Richard si voltò, capì perché Jim Pilcher aveva detto che il posto rimaneva sempre vastissimo. La pietraia era grande, molto più grande di quanto non ricordasse, e stranamente la centrale nucleare non ne diminuiva l'imponenza né vi

apportava un elemento estraneo. La distesa di ciottoli si estendeva fino all'orizzonte, costellata qua e là da qualche macchia di vegetazione, con dune e scarpate senza fine, come se le onde avessero smesso proprio in quel momento di modellare sabbia e sassi. Richard notò frequenti crateri di diverse dimensioni, con qualche frammento di granata: resti di quando la zona serviva da poligono per le esercitazioni d' artiglieria.

Si diresse verso l'interno, allontanandosi dalla centrale, senza una meta precisa. Non era facile camminare sui ciottoli, e ricordò che un vecchio pescatore aveva raccontato a sua madre che nei tempi andati chi voleva attraversare Stonehalt si legava agli stivali delle specie di racchette da neve fatte di legno. Ne sentiva la mancanza, ma la vista di un ciuffo di garofani selvatici, minuscoli ma identici a quelli coltivati, lo distrasse da considerazioni tanto volgari come il mal di piedi.

Richard non amava particolarmente il giardinaggio: si limitava a coltivare frutta e verdura per il consumo familiare; e, più che una scelta, era una necessità, visti i tempi. Ma le piante selvatiche erano per lui fonte inesauribile di piacere. Un piacere che, temeva, Caroline non condivideva fino in fondo, sebbene lo seguisse volentieri alla ricerca dei fiori selvatici quand'erano in vacanza. E, inoltre, Richard era consapevole che per la gente simile alla sua nuova conoscenza, Jim Pilcher, la maggior parte dei fiori selvatici non erano che "dannate erbacce".

Richard sorrise ripensando all'espressione perplessa di Jim sentendolo parlare dei fiori di Stonehalt. Poi, trovato il ritmo, cominciò a fischiettare guardando le erbe o il cielo, alla ricerca di qualche uccello migratore.

Nel cielo volavano tre o quattro coppie di anatre selvatiche. Due erano di colore più scuro, di una specie che non riconobbe immediatamente. Forse erano fischioni e meccanicamente tese la mano per prendere il binocolo che avrebbe dovuto pendergli sul petto, come al solito. Quando si rese conto che l'aveva dimenticato, imprecò contro se stesso per aver lasciato a casa lo strumento più necessario a un osservatore d'uccelli. Dimenticò la sua irritazione chinandosi a toccare gli steli legnosi di una rara pianta carnivora.

Le ginestre crescevano in macchie irregolari giallo brillante, miste a cespugli di erica. La vegetazione cresceva quasi orizzontalmente al terreno, tipica delle zone ventose; a volte, alle piante erano abbarbicati gli steli rossastri e filamentosi della cuscuta. La digitale purpurea era ancora in boccio, tra le pietre; una farfalla Testa di Morto gli svolazzò accanto; una

lepre gli scappò quasi da sotto i piedi e corse via, le lunghe orecchie dalla punta nera dritte, le potenti zampe posteriori che smuovevano i ciottoli.

Stonehalt era proprio come lo ricordava. Anzi, era addirittura meglio.

Altri uccelli passarono nel cielo, volando alto; uccelli più piccoli saltellavano tra i sassi, spiccavano il volo dalle macchie di rovi. Era esasperante doversi affidare esclusivamente all'occhio nudo. Di nuovo si maledì per aver dimenticato il binocolo, ma si consolò al pensiero (sorprendente, quando se ne rese conto) che avrebbe potuto tornare a Stonehalt un'altra volta. Si scoprì a pensare a Caroline e ai suoi figli, a quando li avrebbe condotti con sé nella pietraia. Il vento si era fatto freddo, e le nubi che aveva visto di prima mattina stavano lentamente estendendosi per tutto il cielo. Trovò da sedersi in un cratere e mangiò quello che aveva portato con sé. Quando si rialzò e guardò verso la centrale si rese conto di aver camminato per un bel pezzo: comunque, era impossibile perdersi, con quella mole che giganteggiava all'orizzonte. Decise di andare avanti ancora un po' e poi di tornare facendo un'ampia curva che l'avrebbe riportato al punto di partenza.

Gradualmente le ginestre e le macchie d'erica si facevano più folte e più frequenti, i cespugli più alti e più difficilmente superabili. Dopo aver girato attorno a uno di questi cespugli Richard notò, poche centinaia di metri più avanti, una striscia di pascolo verde, recintato, che si spingeva tra le pietre. C'erano pecore che pascolavano, e lui si chiese se fosse il gregge di Jim.

Cominciò a tornare seguendo un'ampia curva. Quella parte di Stonehalt non offriva molti fiori selvatici: tranne la zona cespugliosa che aveva attraversato, il panorama era nudo e sterile. Vide una volpe che, senza accorgersi della sua presenza, trotterellava tra i ciottoli e spariva tra le ginestre. Richard decise di seguire l'esempio dell'animale, e invece di aggirare la macchia vi si addentrò. Forse avrebbe trovato la tana della volpe, o piante particolarmente interessanti. Ansimando risalì il pendio e, facendo attenzione ai rovi, s'inoltrò tra i cespugli.

Il percorso si rivelò più facile del previsto: infatti i cespugli crescevano fitti solo sulla cima di un costone; al di là si apriva una valle in miniatura. I cespugli crescevano tutto intorno alla valle, schermandola dal vento, ma i fianchi erano spogli. In fondo c'erano due laghetti abbastanza grandi, separati da una lingua di pietrame su cui crescevano canne.

Il lago più piccolo era direttamente sotto di lui; quando uscì dai cespugli,

decine di anatre e un paio di oche si alzarono in volo, con gran sbattere di ali e grida d'allarme. Mentre Richard cercava inutilmente di identificare alcuni degli uccelli meno comuni, si rese conto che nell'aspetto del secondo specchio d'acqua c'era qualcosa di strano.

Era molto più grande dell'altro, quasi un lago vero e proprio: strano che dalla sua superficie tranquilla non si fosse alzato nemmeno un uccello. Richard si rese conto che nemmeno un uccello si era posato nelle vicinanze del lago più grande; strano che quello piccolo fosse così affollato mentre il più grande era deserto. Cercò pigramente una spiegazione: forse c'era meno cibo, o si trattava semplicemente di un caso.

Il cielo si era rannuvolato: nella luce scarsa i due specchi d'acqua sembravano scuri e bui. Stava per piovere, e sarebbe stato saggio affrettarsi: tuttavia Richard era curioso di capire cosa c'era che non andava nello specchio d'acqua più grande. Indietreggiò un po', nascondendosi tra i cespugli, e si dispose ad aspettare che si posassero altri uccelli.

Non successe niente. Non c'erano uccelli in vista. Evidentemente la sua presenza aveva spaventato tutti gli uccelli in un raggio di parecchi chilometri ed entrambi i laghetti rimanevano deserti. Poi un gallo di brughiera si avvicinò alla riva del lago più piccolo, entrò nell'acqua e cominciò a nuotare verso il centro. L'altro lago rimase deserto.

Guardando con maggiore attenzione, Richard notò che le sponde di entrambi i laghi erano insolitamente nude, senza canne, in alcuni punti costituite da sterile fango secco. Nell'acqua non crescevano piante acquatiche, e sul momento non riuscì a capire perché. Poi si ricordò che T estate era stata insolitamente calda e secca, e che probabilmente le piogge autunnali e invernali avevano trasformato il fango in un pantano; il fango si era poi seccato col vento asciutto di nord-est.

Non si vedevano uccelli acquatici. Richard era sul punto di andarsene quando udì il rumore inconfondibile dei cigni in volo.

Erano sei cigni, e andarono tutti a posarsi sul lago più grande frenando con la coda e le zampe e aprendo le ali per diminuire la velocità.

Ecco fatto, pensò Richard accingendosi ad andarsene. I cigni cominciarono a cercare il cibo immergendo la testa sott'acqua: sembravano sei palle bianche, senza collo. Ma improvvisamente, prima che lui uscisse allo scoperto, gli uccelli sembravano presi dal panico: battevano l'acqua con le ali, correndo disperatamente sulla superficie per levarsi in volo, come in preda a

una fretta disperata. Tutti, tranne uno.

Un cigno batté le ali un paio di volte e poi s'immobilizzò, le ali a metà aperte, come se qualcosa lo trattenesse sull'acqua. Richard osservava, prima incuriosito e poi perplesso. I cigni sono animali gregari e si accoppiano per la vita: impossibile che quell'uccello si separasse dagli altri perché attratto dal cibo o qualcosa del genere. Aguzzò gli occhi per vedere meglio, ma la luce era scarsa, e senza binocolo non si vedeva granché, a quella distanza.

L'uccello rimase immobile per un paio di minuti, il collo proteso. Poi lentamente, la testa si abbassò nell'acqua e il corpo, pur rimanendo sempre quello di un cigno, sembrò come ridursi, diventare più piccolo.

Richard si strofinò gli occhi. Ridicolo, doveva essere un'illusione ottica dovuta alla luce sempre più scarsa: infatti ora non vedeva altro che una forma bianca in mezzo al lago. L'unica cosa sicura era che il cigno era morto.

Cominciò a piovere: dopo neanche mezzo chilometro Richard era bagnato fino al midollo. Ma per tutto il percorso fino alla macchina, sotto la pioggia battente, le scarpe piene d'acqua, l'acqua giù per il collo, non fece altro che cercare una spiegazione a quello che aveva visto.

Era chiaro che c'era qualche animale nel lago: un animale la cui presenza spaventava gli uccelli e che aveva ucciso il cigno. E, dato che il cigno è un uccello grosso, era chiaro anche che il misterioso animale doveva essere alquanto grosso. Un luccio gigantesco, forse? Un'enorme carpa? Certo, si sa che lucci e carpe possono raggiungere dimensioni notevoli. Ma la tecnica dell'uccisione rimaneva strana.

Se era stato un pesce a catturare e uccidere l'uccello, doveva non solo trattarsi di un pesce molto grosso, ma avrebbe dovuto esserci una lotta, e il cigno avrebbe dovuto essere trascinato sott'acqua. Invece il cigno era rimasto alla superficie, come trattenuto da un'ancora; e poi sembrava… come diavolo sembrava? Richard non trovò subito la parola adatta. Poi, seppur inadeguata, la trovò: era l'unico aggettivo che in qualche modo descriveva quello che aveva visto. Era stata forse un'illusione ottica, ma il cigno gli era sembrato come svuotato.

Scosse la testa. Stava dando i numeri, probabilmente. Tuttavia non gli riuscì di trovare un modo migliore per descrivere la morte del cigno.

Stava chiudendo la porta del bungalow quando suonò il telefono in corridoio. Afferrò il ricevitore sgocciolando acqua sul tappeto. Era la voce di Caroline: una voce calma, ragionevole, piena d' affetto, che spazzò via il

mondo inquietante in cui si era, per un momento, calato.

— La mamma ha preso il raffreddore dalla bambina. — La comunicazione era chiarissima: gli sembrava che Caroline fosse accanto a lui. — Sta male, ed è meglio che se ne stia a casa tranquilla. È meglio che arrivi con i bambini domani invece di aspettare fino a lunedì. Per te va bene, caro?

Andava bene? Questo avrebbe significato che avrebbe potuto tornare a casa prima del previsto. Non andava bene? Voleva davvero che lo lasciassero un po' in pace per risolvere un mistero ridicolo, che probabilmente aveva una spiegazione normalissima? In verità, non sapeva cosa voleva.

— Richard, pronto, mi senti? — La voce di Caroline era impaziente. — Mi hai sentito? Ti ho chiesto se va bene che arrivi con i bambini domani invece di lunedì!

— Certo, naturalmente — rispose lui un po' troppo in fretta. — Bene. Benissimo.

4

Caroline trovò bene Richard: più rilassato, meno depresso. I due giorni al mare gli avevano fatto bene, proprio come sperava. Tuttavia, c'era qualcosa in lui che non riusciva a capire. Richard era sempre preoccupato, d'accordo; ma questa volta aveva l'impressione che le sue preoccupazioni fossero diverse da quelle di prima.

Lui andò a prenderli alla stazione, a Flishford, raccontò quello che aveva fatto senza scendere nei particolari e prestò orecchio alle notizie di casa. Inoltre rispose pazientemente alle infinite domande di Peter a proposito di tutto quello che si poteva vedere durante i trenta chilometri da Flishford a Britlesea.

A un certo punto Peter sembrò pensare ad altro, dimenticando le paludi che li circondavano. — Non hai fatto niente per i miei girini, papà — gli disse in tono d'accusa. — Sono morti tutti!

Richard si mostrò molto pentito. — Mi spiace, Peter. Vedrò di rimediare in qualche modo quando torneremo a casa. Ti troverò altri animali da allevare. Qualche pesciolino, forse.

Giunti al bungalow, i bambini cominciarono subito a guardare con occhi vogliosi la spiaggia sabbiosa al di là della strada. Preso il tè, Richard si mise

Sally in spalla e andò sulla riva del mare, con Peter che correva avanti e indietro come un cagnolino vivace.

— Peccato che non possiamo tenerlo… — pensò Richard a voce alta guardando suo figlio che correva.

— Tenere cosa, caro? — chiese Caroline mettendo giù Sally per farla sguazzare con i piedi in una pozza.

— Un cane. L'altra sera ho conosciuto uno in un pub che aveva un cane: un pastore scozzese bellissimo. Sì, sì, lo so che è impossibile tenere un cane vivendo in città — aggiunse in fretta notando l'espressione di sua moglie.

— Solo che farebbe da compagno di giochi a Peter e farebbe compagnia a tutti noi.

— Eravamo d'accordo che avremmo preso un cane quando saremmo andati a vivere in campagna. Ma chissà quando potremo permettercelo: è già difficile trovare lavoro in città. — Caroline si voltò a osservare la schiera di bungalow che sorgeva lungo la riva. Spaventoso vivere in un posto come questo. Per una vacanza va bene, naturalmente, ma abitare qui sarebbe come farsi seppellire vivi.

Anche Richard aveva pensato la stessa cosa. — Dio mio! Non verrei ad abitare in un posto come questo nemmeno per tutto il tè della Cina! Come ha detto quel tale che ho conosciuto al pub, quell'agricoltore, meglio stare alla larga. Ma certe volte mi chiedo se non ci converrebbe andare a stare nell'entroterra: nella campagna vera e propria, cioè.

Lei lo guardò sorpresa. Certo, lui aveva l'hobby dei fiori selvatici da sempre: una distrazione da incoraggiare. Ma mai aveva pensato che suo marito desiderasse vivere davvero in campagna, rincasare col letame sugli stivali e le mani sporche, affrontare tutte le difficoltà e i disagi di una vita a contatto con la natura. Richard sembrava… troppo lindo e ordinato, ecco; come mentalità, come modo di vestire e di gestire le sue cose. Era uno studioso, un intellettuale; o almeno così lei pensava. Fece per esprimere a voce alta questi pensieri quando si accorse che Sally ingoiava beatamente la sabbia a manate.

Nei giorni successivi il tempo fu veramente magnifico, e i bambini non vollero saperne di lasciare la spiaggia nemmeno per un'ora. Una gita a Stonehalt sembrava fuori discussione. Richard aveva detto alla moglie di esserci andato, ma si era tenuto molto sulle generali. Chissà perché: forse solo perché gli sembrava una storia un po' sciocca.

Talvolta a Caroline sembrava che suo marito fosse più distratto del solito; però era più allegro e sereno di come l'aveva visto per mesi. Evidentemente, Richard si divertiva molto a costruire castelli di sabbia con Peter, e il ragazzo era nel suo elemento. Sally, per essere felice, aveva bisogno solo di paletta e secchiello, nonché di una sorveglianza continua per evitare che mangiasse tutto quello che trovava.

Il quarto giorno faceva molto caldo; l'afa era addirittura soffocante, Peter se ne stava a mollo in una pozza, e Richard sonnecchiava al sole. Almeno, così pensava Caroline finché non si accorse che aveva gli occhi aperti dietro le lenti affumicate.

Lei incrociò il suo sguardo e sorrise. — A cosa pensi? Al lavoro, come al solito? Speravo che te ne potessi dimenticare per un po' qui.

Per la prima volta, Richard si rese conto che non era affatto preoccupato per il lavoro, sebbene il problema naturalmente rimanesse di vitale importanza. Si girò sullo stomaco e fece una smorfia. — Be', è ridicolo. Non solo quello che ho visto, ma il fatto che continui a pensarci. Non mi va molto di parlarne: dopo tutto può essere stata un' illusione ottica…

Comunque le raccontò tutto; e Caroline, donna eminentemente pratica, disse tutto quello che lui aveva previsto, e avanzò una serie di spiegazioni ragionevoli che lui aveva già scartato in precedenza. Certo che era stato un luccio o una carpa gigantesca a uccidere il cigno. L'uccello era rimasto indietro non perché non potesse staccarsi dall'acqua, ma perché aveva trovato qualcosa, qualcosa da mangiare, forse. E il fatto che il cigno gli era apparso come svuotato? Ma se aveva detto che la luce era molto scarsa e aveva dimenticato il binocolo. Un'illusione ottica, ecco tutto.

— Ma sembrava davvero svuotato — ripeté lui, ostinato. — Non sembrava per niente normale; e la parola che meglio può descriverlo è proprio questa, svuotato.

— E se non è stata una tua impressione, allora qual è la spiegazione? — chiese, molto ragionevolmente, Caroline. — Comunque, se il tempo dovesse mettersi al brutto, potremmo andare tutti al tuo laghetto e vedere se veramente c'è qualcosa di strano.

Quella notte, il temporale si scatenò su tutta la costa; al mattino il vento aveva girato, soffiando dal mare. Venne fuori anche un po' di sole, ma non faceva caldo. Allora Caroline preparò per un picnic e tutta la famiglia andò a Stonehalt.

Questa volta Richard si portò una cartina per raggiungere immediatamente il pascolo che aveva visto in precedenza.

Parcheggiata la macchina, si diressero verso la centrale nucleare che si ergeva, imponente, di fronte a loro. Richard portava Sally, e Caroline lo zaino; Peter affrontava virilmente, da solo, il terreno difficile.

La zona in principio era sterile, scarsa di vegetazione; ma dopo un po' raggiunsero i cespugli che crescevano in cima a una cresta. Quando uscirono dalla macchia, in vista della valletta con i due laghi, ancora una volta gli uccelli acquatici si alzarono in volo starnazzando con grande battito d'ali. Solo dal lago più piccolo, però; l'altro, quello più grande, era ancora deserto.

Caroline propose di sedersi per un po' e di stare a vedere se succedeva qualcosa, ma i bambini quasi subito diventarono irrequieti. Peter volle andare a cercare fiori, e convinse Richard a portarlo sull'altra riva del lago piccolo, dove cresceva un po' di vegetazione. Sally voleva semplicemente non stare ferma: Caroline lasciò lo zaino e la portò verso lo specchio d'acqua più grande.

Richard era molto eccitato: non si era aspettato di trovare niente di speciale, e invece aveva trovato una pianta rara che cresceva tra i ciottoli proprio vicino all'acqua. Peter non ne fu molto impressionato: sembrava una piantina di trifoglio nano con fiori giallastri, ad andamento strisciante. La guardò con maggiore interesse quando suo padre gli disse che si trattava di veccia gialla, una pianta diffusa solo in zone molto ristrette.

Padre e figlio si sdraiarono proni per esaminare da vicino la loro scoperta; un grido echeggiò nella valletta, e Richard, spaventatissimo, si trovò di colpo in piedi.

Non gli venne neppure in mente di collegare quell'urlo isterico con sua moglie, la calma e ragionevole Caroline; tuttavia si trovò a correre con •tutte le sue forze, gridando a Peter di seguirlo. E fu con sorpresa che scorse Caroline corrergli incontro inciampando nella pietraia, Sally stretta al fianco: tutto nell'aspetto di lei suggeriva una paura irrazionale, un panico incontrollabile.

— Che cosa è successo? — gridò Richard. — Stai bene?

Lei annuì e smise di correre; ma quando lui le fu vicino, Caroline lo prese per il braccio e si strinse a lui, tutta tremante. — Scusami, è stato stupido gridare in quel modo. Ma era così orribile, così…

— Calmati, ora. Siediti qui e raccontami tutto prima che Peter ci

raggiunga. — Richard prese in braccio Sally.

— Cosa hai visto?

Caroline cercò di far ordine nei suoi pensieri. Era ancora scossa e terrorizzata; e tuttavia non capiva bene perché quello che aveva visto F aveva terrorizzata a tal punto. — C'era qualcosa che sporgeva dall'acqua in mezzo al lago, abbastanza lontano. Ho pensato che fosse un ramo o un albero morto o una cosa del genere, e in principio non ci ho badato molto: ho solo notato che era ricurvo, e biforcuto in cima. L'unica cosa strana è che quando avevo guardato poco prima, in mezzo al lago non c'era niente. Poi mi sono girata per vedere dove eravate tu e Peter. Quando mi sono voltata di nuovo, eccolo lì, in mezzo al lago.

Richard cercò d'immaginarsi cosa aveva visto sua moglie.

— Quant'era grosso?

Lei rabbrividì. — Così da lontano non mi sembrava molto grosso; comunque, guardando più attentamente, mi sono resa conto che non era un ramo secco. Volevo chiamarti, ma tu eri fuori vista; e improvvisamente la cosa è scomparsa. Così, pluf! Allora mi sono seduta sulla riva e mi sono messa ad aspettare. — Riuscì a sorridere debolmente. — Non ero spaventata, solo curiosa. Ho cominciato a guardarmi intorno per vedere dov'eri; non volevo chiamarti per non spaventare quel… quell'animale. Poi, eccolo di nuovo lì: ma questa volta solo a un paio di metri di distanza da dove sedevamo io e Sally…

— Ma com'era? — chiese lui in tono di grande urgenza. — Quanto era grosso?

Caroline rabbrividì. — Credo che emergesse dall'acqua per un metro e mezzo circa.

In cima era molto sottile, e poi si biforcava; la cosa era fatta a segmenti via via più lunghi man mano che si avvicinavano all'acqua. Era come se avessi messo radici, come se non potessi muovermi: ecco come mai ho osservato tanti particolari. Poi mi sono ripresa, ho afferrato Sally e sono corsa via gridando. — Si voltò a osservare l'acqua senza increspature. — Richard, ma cos'era? Ora mi do della cretina per aver gridato a quel modo, ma davvero non avevo mai neppure immaginato una cosa del genere. E, onestamente, era… orribile.

— Che cosa era orribile? — s'intromise Peter che li aveva raggiunti.

— Oh, solo un ramo secco che ha visto la mamma. Ora si va tra i cespugli

a mangiare qualcosa. D'accordo?

— Richard prese in braccio Sally e diede un'ultima occhiata al laghetto. La descrizione di Caroline non gli diceva niente: prima o poi avrebbe dovuto dare un'occhiata per conto suo, ma non certo ora. I bambini avevano fame ed erano già stanchi; inoltre Caroline aveva un brutto aspetto, come di chi ha passato una notte in bianco. Senza dubbio in quello specchio d'acqua viveva qualcosa di molto strano, e anche di brutto a vedersi: ma potevano passare giorni o settimane prima che ricomparisse di nuovo alla superficie. Di una cosa Richard era certo: era fermamente deciso a scoprire di cosa si trattasse.

Questa volta aveva portato con sé il binocolo e, mangiando, continuò a osservare la superficie dell'acqua. Ma non c'era proprio niente da vedere, nemmeno la minima increspatura. Tornarono all'automobile e ripresero la strada per Seascape. Ma, la sera, quando i bambini dormivano già e Caroline, apparentemente recuperato il suo equilibrio, stava cucinando un pasticcio per il giorno dopo, Richard prese la macchina e andò al "Cavallo Nero".

Una decina di clienti bevevano al banco, ed era in corso anche una "amichevole" a freccette. Richard trovò Jim Pilcher, come aveva sperato, seduto nel suo solito cantuccio; Meg era accucciata sotto la panca, al riparo dei piedi dei clienti. Jim alzò gli occhi e salutò Richard con un cenno. — Questo è mio padre — disse indicandogli un vecchio dalla faccia rugosa seduto accanto a lui.

A differenza di Jim, che era alto e dritto, il padre appariva curvo e raggrinzito; inoltre, evidentemente, non aveva l'abitudine di radersi spesso. Malgrado la descrizione di Jim, non dava affatto un'impressione di forza: mostrò le gengive sdentate in un sorriso quando Richard parlò di una pinta di birra, e per tutto il tempo ascoltò la conversazione con la mano a coppa accanto all'orecchio.

— Siete poi andato a Stonehalt? — chiese Jim.

Richard annuì. — E ora so perché mi avete detto che il posto è più o meno sempre quello, anche se ci hanno fatto quella centrale nucleare. Direi che il posto è rimasto tale e quale a cent'anni fa. — Richard prese i tre bicchieri, li portò al banco e li fece riempire.

— E i fiori? — chiese ancora, ridendo, Jim. — Non ditemi che i fiori crescono in quella pietraia!

Richard aveva visto giusto. Per Jim, un fiore era tale solo se coltivato in un giardino; certo, anche le erbe spontanee hanno fiori, ma restano solo erbacce.

— Ma sì, moltissimi, molti più di quanto ricordassi. Ne ho anche trovato uno raro, una specie di trifoglio che non dovrebbe crescere da queste parti.

Jim lo fissò, colpito. — Davvero? E come mai, allora, ci cresce? Dove l'avete trovato, esattamente?

— Vicino a due stagni; anzi, uno è abbastanza grande perché lo si possa chiamare lago. L'ho trovato nascosto tra i cespugli. Conoscete il posto? — chiese Richard.

— Certo: vicino a dove ho portato le pecore a pascolare.

Il vecchio aveva mostrato crescenti segni d'interesse e di animazione; ora si sporse verso di loro e parlò. — Sono i Pozzi Profondi — disse in tono forse un po' teatrale. — E il nome è azzeccato, direi. Senza fondo, ecco cosa sono! Senza fondo!

— Senza fondo?

Il vecchio assentì energicamente, ma Jim si mise a ridere. — Da quando sono bambino mio padre mi ha detto che quelle pozze vanno giù giù, fino al centro della terra. Chissà da dove prendono l'acqua: forse da qualche fiume australiano!

Il signor Pilcher grugnì, indignato; quando Richard fece per andarsene lo richiamò.

— Ah, sì, Jim può ridere. Ma io so quello che dico. Ricordate le mie parole!

Richard se ne andò sentendosi irragionevolmente deluso. Non sapeva cosa si era aspettato di venire a sapere da Jim Pilcher, né perché non gli aveva raccontato quello che era successo al cigno. Ma si era aspettato almeno un indizio, e invece non era saltato fuori proprio niente.

Tornato a casa, trovò Caroline disposta a ridere dello spavento preso e della figura da stupida che aveva fatto. Non rimase affatto turbata dalle teorie del vecchio Pilcher sugli stagni misteriosi.

— Chiacchiere da donnette, come quelle sul Loch Ness! Tra un po' mi dirai che ho visto un mostro preistorico…

Lui scosse la testa. — Non preoccuparti, non sono così superstizioso, come sai. E per quanto riguarda la convinzione del vecchio Pilcher, non credo affatto che l'acqua sia tanto profonda. Ma rimango del parere che lì dentro ci sia qualcosa di strano, qualcosa fuori dell'ordinario: e intendo scoprire cos'è!

Aveva ogni intenzione di trovare una scusa qualsiasi e di rimanere a Britlesea anche dopo che Caroline e i bambini se ne fossero, tornati a casa.

Non pensava più alla sua decisione di tornare il più presto possibile; e se quella notte rimase a lungo con gli occhi aperti prima di addormentarsi, non pensò alle cupe prospettive che gli offriva il futuro/Quel piccolo mistero, bizzarro e irrilevante, aveva colpito la sua immaginazione. Ci volle una lettera che ricevette la mattina dopo, in cui gli si offriva un lavoro, per riportarlo con i piedi per terra. E così, Richard tornò a casa con tutta la famiglia per potersi presentare a un appuntamento con il suo possibile datore di lavoro la settimana successiva.

5

Ma l'impiego andò in fumo: cercavano una persona più giovane.

— Tutti possono vedere che sono in piena fase di rimbambimento senile — disse con amarezza a Caroline.

Cominciò a scivolare nella depressione. Avrebbe voluto saltare in macchina e tornare a Britlesea, per dimenticare le sue preoccupazioni tuffandosi nel piccolo mistero che solo sembrava in grado di distrarlo. Ma andarsene in quel momento era fuori questione: l'orto era tutto in disordine, e un suo anziano vicino gli aveva promesso di aiutarlo a verniciare il garage. Inoltre, non osava andarsene quando c'era ancora la possibilità che una delle infinite domande che aveva fatto potesse portare a qualcosa di nuovo, se non altro a un colloquio preliminare.

Man mano che i giorni passavano, dubbi e frustrazioni lo angosciavano sempre di più. Non riusciva a sopportare i pianti di Sally, che minacciavano di fargli saltare i nervi già al punto di rottura. Quando Peter per la sesta volta gli ricordò della sua promessa di dare una nuova casa ai suoi animaletti acquatici, Richard perse le staffe e gli gridò: — Levati dai piedi e piantala di frignare. — Poi, subito pentito alla vista della faccia di suo figlio, gli propose immediatamente una visita a un deposito di rottami, dove forse avrebbero trovato qualcosa di adatto.

Trovarono un vecchio acquaio, e per una sera mani e mente furono occupate solo a installare la nuova scoperta.

Richard promise a suo figlio che il giorno dopo gli avrebbe procurato i pesciolini, dopo la scuola. Ma non mantenne la promessa.

Non solo i bambini davano sui nervi a Richard. Pur riconoscendo i propri

torti, trovava Caroline sempre più esasperante. Sapeva che la colpa era sua, che Caroline non era cambiata e che invece era cambiato lui, e in peggio. Ma non poteva fare a meno di provare un enorme fastidio nei confronti di tutto quello che lei diceva o faceva.

Certe volte riusciva a nascondere quello che provava, ma il più delle volte il suo fastidio era fin troppo evidente: comunque, in un caso o nell'altro, non trovava la forza di discutere con lei della sua situazione. Anzi, gli bastava il sospetto che lei stesse per dire qualcosa per farlo chiudere come un'ostrica. Gli dava fastidio lo sguardo addolorato che lei gli lanciava ogni volta che lui scattava, ma trovava ancor più fastidioso il fatto che lui si odiasse a causa di sua moglie. C' era poi un'altra cosa: per volontà di Richard, la loro vita sessuale era temporaneamente ridotta a zero: e questo lo faceva sentire ancora più frustrato e impotente.

Caroline cercava di capire la situazione per quanto glielo permetteva il suo temperamento pratico e un po' superficiale: cercava di non risentirsi per atteggiamenti che avevano un'origine patologica, ma aveva sottovalutato la tensione cui Richard era sottoposto.

Una notte, a letto, Caroline di colpo smise di fingere che suo marito fosse addormentato, si chinò su di lui e lo baciò con violenza. Entrambi scoprirono con orrore che l'involontaria reazione di Richard fu di scostarsi bruscamente e di mormorare irritato: — Oh, Cristo…

Per tutta quell'interminabile notte rimasero ciascuno nel proprio angolo di letto, scivolando ogni tanto per qualche minuto in un sonno inquieto, avvolti in uno spaventoso involucro di incomunicabilità. Quando, finalmente, fu giorno, Richard le disse bruscamente che aveva intenzione di andare a Britlesea.

Caroline non fece nessun tentativo per dissuaderlo. Suo marito laggiù aveva trovato un po' di pace, qualcosa che l'aveva interessato: Caroline sperava che l'avrebbe ritrovato. Meglio, nella loro situazione, che lui se ne andasse di casa per un po'. Ma mentre lei cercava di convincersi, provò un brivido di apprensione che non aveva niente a che fare con i loro rapporti. Riteneva ormai di vedere "la cosa" nel lago nella giusta prospettiva: qualcosa di strano, certamente, ma niente che non potesse essere spiegato in modo semplice e razionale. Dentro di sé si vergognava di aver avuto paura, di essersi lasciata prendere la mano dall'immaginazione. Peccato che quel fantasma personale non si lasciasse esorcizzare così facilmente.

Peter, saputo che suo padre partiva, scoppiò in lacrime. Richard si sentiva un mostro, ma non avendo giustificazioni che risultassero comprensibili a un bambino di dieci anni, non diede nessuna spiegazione. Sapeva fin troppo bene che stava mettendo a repentaglio il suo matrimonio e il futuro della famiglia. Ancor più spaventoso era il fatto che non poteva farci niente. Salì dunque in macchina e partì per Britlesea.

Nel bungalow, tutto era in perfetto ordine, com'era abitudine di Caroline. Richard aprì le finestre e respirò l'aria salmastra; poi andò nelle paludi. Aveva fretta di trovarsi di nuovo a faccia a faccia col suo piccolo mistero dei Pozzi Profondi, per dimenticare i propri miserabili problemi.

Decise di andare direttamente da Jim Pilcher e di raccontargli tutto quanto. Era ridicolo non averlo fatto prima, ma la paura che un uomo pratico come Jim Pilcher potesse ridere di lui, l'aveva trattenuto.

Ma Jim Pilcher non rise. Richard lo trovò in cortile, intento a pulire lo spargiconcime: gli parve che lo accogliesse quasi con sollievo. — Mi chiedevo quando sareste di nuovo capitato da queste parti. Ho una cosa da raccontarvi una cosa senza capo né coda. Non ne ho parlato con nessuno tranne che con mio padre. È così strana!

— Davvero una coincidenza, allora. Anch'io ho una storia improbabile da raccontarvi.

Jim si pulì le mani con uno straccio. — Davvero? Be', venite dentro a prendere il tè.

Andarono in cucina dove il padre di Jim, comodamente seduto accanto alla cucina economica, li salutò alzando una tazzina. La teiera era già in mezzo al tavolo: Jim prese due tazze e vi versò un tè scurissimo. — Mia madre è andata a fare la spesa con una vicina e Pauline è fuori — si scusò. Poi guardò Richard e sogghignò. — Be', chi comincia per primo?

Richard rise. — A voi, forza.

Jim si sedette, riflettendo. — Vi ricordate quella mia vecchia pecora? Quella che chiamavo la ficcanaso? Una bestia dannata, quella che è entrata in un campo d'orzo quando ci siamo incontrati per strada quella mattina…

Richard, chiudendo gli occhi, rivide il campo d'orzo sotto il sole, risentì i profumi campestri, ricordò il gregge che passava accanto all'automobile, vide con gli occhi della mente che una pecora si infilava sotto un cancello con l'abilità che deriva dalla lunga abitudine. Una mattina in cui iniziava la primavera, si apriva la campagna, si raggiungeva la pace della mente.

Ricordava ogni particolare.

— Ogni tanto c'è una pecora così — continuò Jim. — Ficcanaso, ecco la parola: vanno da tutte le parti ogni volta che gli salta il capriccio. Così, quando ho visto che mancava, al momento non me ne sono meravigliato. — Versò altro tè all'ospite. — È successo solo questa mattina, e io sono andato subito a vedere se aveva passato il filo spinato. Sapete, erano ancora in quel pascolo a Stonehalt. Pensavo di trovarla a brucare da qualche parte, tra il pascolo e i Pozzi Profondi.

Richard lo ascoltava attento. — E l'avete trovata?

— Sì, certo, l'ho trovata… l'ha trovata Meg, anzi. Ho visto gli escrementi vicino a quei cespugli che crescono in cima a una duna, e ho mandato Meg a cercarla…

Jim continuò a raccontare come se stesse parlando da solo, quasi per convincersi della realtà di quello che aveva visto. Aveva mandato Meg tra i cespugli, e dopo un po' l'aveva sentita abbaiare. Una volta sola: ma la cosa era strana lo stesso, perché i cani da pastore sono abituati a lavorare in silenzio. Poi improvvisamente Meg era ricomparsa. La pecora non c' era e la cagna aveva il pelo ritto e sembrava inquieta e nervosa.

Allora Jim era andato a vedere; si era fatto strada tra i cespugli fino a quando, sotto di lui, non erano apparsi i Pozzi Profondi.

Vide immediatamente la pecora. Era ferma, in piedi, nel fango accanto al lago più grande, immobile in modo innaturale. Capì subito che era morta, ma la posizione dell'animale era stranissima. Jim aveva visto molte pecore morte: di malattia o per incidenti, avvelenate da certe erbe, o sbranate da cani selvatici. Ma non aveva mai visto una pecora morta in quel modo: sembrava che restasse solo 1* involucro dell'animale. Quando le si avvicinò la pecora sembrava proprio… be', la parola più adatta era "svuotata". Meg era ancora molto inquieta. Non voleva avvicinarsi alla pecora, e correva avanti e indietro, tenendosi alla distanza di una ventina di metri, con i peli ritti e ringhiando. Jim sorrise, quasi a chiedere scusa. — Forse penserete che mi ero bevuto una o due pinte di troppo, ma vi sbagliate!

— Avete detto che sembrava svuotata? — chiese con ansia Richard sottolineando la parola.

— Già. Sembra strano, vero? Ma quella vecchia pecora se ne stava lì in piedi, nel fango, tenuta su solo dalle ossa e dalla pelle, per modo di dire. Dentro non aveva più niente! Se volete, potete vedere da voi. È nel granaio:

quello che resta, voglio dire.

Richard, involontariamente, rabbrividì; il vecchio si sporse dal suo cantuccio, batté la tazza di latta sul tavolo. — Senza fondo, sono quei pozzi, senza fondo… lo dicevano tutti, quand'ero giovane. Non si può sapere cosa può uscire da un posto così!

— Svuotata… — ripeté Richard, come tra sé. — C'era qualche segno, sul corpo?

— Sì. Come due punture sulla pancia, una per parte. Mai vista una cosa del genere… — Jim rise. — Sembra una storia per spaventare i bambini, vero? Una storia vera, ma che non si può andare in giro a raccontare alla gente…

— Svuotata… — La parola sembrava affascinare Richard. — E sul fango vicino alla pecora, c'erano impronte?

— State pur certo che mi sono guardato attorno molto bene, ma quello che ho trovato non è che serva a chiarire le cose. La bestia era proprio vicino all'acqua, come se fosse andata a brucare l'erba vecchia che c'è in mezzo alle canne. Il fango era umido, perché due giorni fa è piovuto forte. Non è che ci fossero impronte vere e proprie: ma c'erano come sei buchi, a due a due, tre per parte. Sì, erano impronte: ma di cosa lo sa Dio!

— Cristo! — C'era una nota di paura nella voce di Richard. — Un cigno è abbastanza grosso, ma una pecora… Bisogna che sia qualcosa molto, molto grosso per ammazzare una pecora. Svuotata, poi… questo è quello che mi colpisce di più.

— Un cigno? Cosa c'entra un cigno? — chiese Jim. E ascoltò in silenzio la storia del cigno e di cosa aveva visto Caroline uscire dall'acqua.

— Non è che si capisca molto, no? — disse quando Richard ebbe terminato.

— Senza fondo… — bofonchiò il vecchio. — Può venirne fuori qualunque cosa!

— E adesso cosa facciamo? Avvertiamo la polizia? — Richard era perplesso.

Jim scosse la testa. — Ci riderebbero in faccia. Chi mai crederebbe a una storia così? Bisogna avere altre prove prima di poterne parlare con qualcuno. Vi fermate molto?

Fino a quel momento, Richard aveva cercato solo di dimenticare i propri problemi e le proprie preoccupazioni. E, infatti, il primo soggiorno a Britlesea era servito molto bene a questo scopo. Poi, il ritorno a casa, l'ottimistica

speranza di trovare lavoro e di tornare a vivere come al solito insieme a Caroline avevano sospinto il mistero dei Pozzi Profondi in secondo piano. Come sua moglie, si era convinto che doveva esserci una spiegazione banale, che prima o poi sarebbe saltata fuori. Ma quando la prospettiva di trovare lavoro era svanita, e ancora una volta era sprofondato nella depressione, era tornato a Britlesea in cerca di un po' di sollievo. Ora, però, non si trattava più di un problema esclusivamente personale. Il mistero rimaneva, anche affascinante: ma ormai aveva raggiunto un punto tale per cui non poteva più scegliere se andare avanti verso la soluzione o tirarsi indietro, a sua scelta.

I proprietari del bungalow gli avrebbero permesso di usarlo ancora per qualche settimana. Così, se avesse deciso di rimanere come implicitamente Jim gli suggeriva, avrebbe avuto una base. Di colpo, decise. — Rimarrò qui e starò di guardia vicino al lago ogni giorno. Voi questo non potete farlo, perché avete la fattoria da mandare avanti: ma se succede qualcosa sarete il primo a saperlo. Ci terremo in contatto comunque. Ah, e il gregge? Lo lasciate a Stonehalt?

Jim si strinse nelle spalle. — Penso di sì. Non ho altre pecore ficcanaso, e a quanto pare la "cosa" non si allontana di molto dall'acqua. Comunque, tra un paio di settimane devo portarle in un altro pascolo.

Richard si alzò. — Tanto vale che ci vada subito, al lago. Se ci sto sempre prima o poi salterà fuori qualcosa…

Nella valletta, tutto era come sempre. Si era nel pieno dell'estate, e non era più tempo di uccelli migratori: sullo specchio d'acqua più piccolo c'era solo qualche gallo e qualche germano. Il lago più grande era liscio e tranquillo come il cielo senza nubi che ci si rispecchiava. Richard stese una coperta all'ombra dei cespugli e si sdraiò sulla pancia, il binocolo a portata di mano.

Guardava l'acqua lontana ma continuava a ripensare a quella parola: svuotata. Sia lui sia Jim avevano usato lo stesso aggettivo. In quale altra occasione gli era venuta alla mente la stessa parola?

Poiché non riusciva a ricordare, tentò un altro approccio. A quanto pareva, la "cosa" si nutriva svuotando le sue prede: che tipo di creatura poteva essere? E, in nome di Dio, quanto era grande per riuscire a succhiare una pecora? E forte, anche: la pecora doveva essere rimasta immobile, come presa in una morsa, mentre la "cosa" la svuotava. E come diavolo facevano gli intestini a fuoriuscire attraverso due ferite minuscole? Due punture, aveva detto Jim.

Richard non aveva idea di che animale potesse trattarsi: solo un animale immaginario, fantastico… Senza accorgersene, Richard si addormentò.

Quando riaprì gli occhi, per un attimo non riuscì a capire dov'era. La valletta era immersa ora in una luce abbagliante, e i contorni erano meno definiti, un po' offuscati dalla calura. Si mosse per risvegliare una gamba intorpidita: così facendo vide che, vicino alla riva più lontana del lago più grande, c'era qualcosa che sporgeva dall'acqua. Afferrò il binocolo e lo puntò. Il riflesso era accecante, ed era difficile vedere bene; comunque, c'era qualcosa. Qualcosa di leggermente ricurvo, più spesso alla base e biforcuto in cima, proprio come aveva detto Caroline. Ma, a meno che non si trattasse di un'illusione ottica, era più grosso, molto più grosso di quello che aveva visto Caroline.

Riuscì a osservare distintamente l'oggetto per un secondo o due, maledicendo la luce accecante che gli impediva di distinguere bene i contorni; un attimo dopo scomparve, lasciando sull'acqua solo una leggerissima increspatura.

Aspettò ancora per un'ora, il binocolo puntato; ma non successe niente, e decise di chiudere la giornata.

Aveva visto poco, e quel poco era enigmatico e oscuro; eppure bastava per dare materiale a ogni specie di speculazioni: niente però che avesse senso comune. Mentre si dirigeva verso l'automobile lo colpì una nuova possibilità: quella biforcazione in cima… Un paio di corna? Rise forte. In questo caso avrebbe avuto ragione il vecchio Pilcher, con le sue chiacchiere di pozzi senza fondo e, implicitamente, di mostruosi animali preistorici che strisciavano nelle acque fangose, abissali. Per un attimo, considerò seriamente l'ipotesi. Avevano le corna i dinosauri del Cretaceo? Ma questo significava scivolare nella superstizione, nel Loch Ness: una teoria ridicola. Stabilì che avrebbe raccontato a Jim dell'apparizione il mattino successivo, e andò subito a Seascape.

Minestra in scatola, carne in scatola e gallette; e poi caffè e latte a lunga conservazione: un pasto squallido ma sufficiente. Era stanco morto, troppo stanco per torturarsi ancora il cervello. Telefonò a Caroline e le disse che si sarebbe fermato ancora un po', fu laconico in modo offensivo. Alle nove era a letto, e si addormentò subito.

Forse bere il caffè di sera non era stata un'idea brillante: a mezzanotte era sveglio, a occhi spalancati. I suoi problemi personali si confondevano con

quello che aveva visto quel giorno. Le idee erano basate su pochi fatti, e quei pochi erano inspiegabili: tuttavia gli ronzavano nella testa scacciando il sonno. Allora si alzò, andò in soggiorno e prese un libro adeguatamente noioso, e tornò a letto.

Il libro non fece effetto; ma improvvisamente, dal nulla, seppe a cosa aveva precedentemente collegato la parola "svuotato". I girini di Peter. Quella mattina (gli sembrava che fosse trascorso molto, molto tempo) suo figlio gli aveva chiesto di andare a vedere i girini perché gli sembravano "strani". Lui aveva ben altri problemi per la testa e aveva badato appena agli animali acquatici di suo figlio. Ma ora si ricordò che un paio galleggiavano sul pelo dell'acqua, come se fossero diventati più leggeri, o se non avessero più gli intestini. D'impulso saltò giù dal letto, andò in corridoio e prese il telefono.

Caroline gli rispose con una voce piena di sonno, ma appena capì che era lui si svegliò immediatamente, piena di apprensione. — Richard! Cosa succede?

— Niente di speciale. — Ma subito il suo tono cambiò, e con grande urgenza disse: — Mi faresti un favore? Sveglia Peter e chiedigli com'erano i suoi girini morti.

Seguì un silenzio prolungato; quando poi Caroline parlò, la sua voce suonò ancora più preoccupata. — Richard, stai bene? Voglio dire, sicuramente si tratta di una cosa importante, ma potrà aspettare fino a domattina, no?

— No, non può. — Richard era consapevole di aver risposto in modo molto brusco. — Devo saperlo adesso. Per favore, Caroline, fa' come ti dico… Mi richiami subito, eh?

Camminò su e giù nervosamente per dieci minuti. Era già quasi sicuro di quello che gli avrebbe detto Caroline. Già, e in questo caso, cosa avrebbe fatto? Che collegamento c'era?

Caroline richiamò poco dopo: sembrava rassegnata, di quella rassegnazione che si prova quando si deve dar retta a un matto non troppo inoffensivo. — Mi spiace di averti fatto aspettare, ma Peter non si voleva svegliare e poi aveva troppo sonno e non capiva quello che gli chiedevo. Comunque, mi ha detto che i girini non sono morti tutti subito, e che gli ultimi li ha trovati morti quando siamo tornati da Britlesea. E ha detto anche che ha capito che erano morti perché ha visto che c'era rimasta solo la pelle, quasi trasparenti immagino che volesse dire… — Caroline sentì l'esclamazione all'altra estremità del filo. — Per amor di Dio, Richard, cosa

stai combinando? Cosa hai scoperto?

— Non lo so. Non lo so e non •voglio parlarne con nessuno, nemmeno con te, fino a quando non avrò fatti concreti su cui basarmi. Ciao. Ti telefono io.

Caroline sentì lo scatto del ricevitore abbassato. Non che quello che Richard le aveva detto la confortasse molto, ma sebbene fosse molto strano svegliarla nel cuore della notte per farsi spiegare come erano morti i girini di Peter, suo marito le era sembrato più umano. Irritabile, certo, e autoritario: ma non più quell'estraneo gelido e privo d'emozioni che l'aveva lasciata quella mattina.

In quanto a Richard, se ne tornò a letto e dormì il sonno del giusto; o meglio, come se ne rendeva perfettamente conto, dell'ingiusto. Il mattino successivo, prima di andare da Jim, trascorse un paio d' ore di frustrazione frugando nella biblioteca di Britlesea e scovando i pochi libri di storia naturale che c'erano.

Il termine biblioteca, come scoprì immediatamente, era una parola troppo grandiosa per indicare la mezza dozzina di scaffali in una stanzuccia della scuola elementare locale; tuttavia si ritenne fortunato se non altro perché aveva trovato qualche libro. Come spiegò a Jim, gli animali acquatici non erano il suo forte, sebbene si interessasse di scienze naturali in genere, e i pochi libri che aveva trovato erano poco scientifici e poco loquaci sull'argomento. Ma, se il suo ragionamento era giusto, era almeno giunto a una conclusione: la "cosa" nel lago doveva essere una larva di qualche specie: di libellula, forse, o di coleottero acquatico. Forse tra gli animaletti di Peter c'era anche una larva di questo tipo, che alla fine aveva fatto fuori tutti i girini.

A questo punto, però, le ipotesi di Richard minacciavano di crollare: i girini sono una cosa, cigni e pecore un' altra, e molto diversa. Continuare a ragionare in quella direzione portava a conseguenze tanto improbabili quanto spaventose.

Richard non riuscì a biasimare Jim quando questi si disse un po' dubbioso.

— Forse avete ragione, forse no — aveva detto l'agricoltore in tono un po' secco. — Bisogna che lì dentro ci sia un insetto, o cosa diavolo d'altro, maledettamente grosso per far fuori la mia pecora!

6

Dentro di sé, Patrick sogghignava divertito.

Aveva fatto un buon lavoro con i terroristi dell'IRA che agivano lungo il confine dell'Irlanda del Nord, e questo gli aveva rapidamente fruttato una promozione. Ora gli avevano dato l'incarico di costituire una cellula di terroristi in Inghilterra. Aveva passato la frontiera senza la minima difficoltà mescolato alla folla dei turisti estivi: l'unica precauzione era che quelli come lui dovevano passare uno alla volta a qualche giorno di distanza l'uno dall'altro.

Essendo stato il primo a passare, Patrick ora aveva circa una settimana tutta per lui: e decise che sarebbe stato un bello scherzo tornare a dare un'occhiata a Stonehalt.

Rifarsi vivo in quella zona non presentava nessun rischio. Infatti, lui e i suoi complici avevano fatto capo a una base distante molti chilometri; e, sebbene sui giornali fosse apparsa qualche riga in cui si diceva che due uomini erano annegati in seguito a un incidente stradale, non c'era niente che potesse collegarlo all'attentato alla centrale. Pete e Lennie non erano stati neppure identificati. Aveva saputo che Yasin era morto, ucciso a Beirut da una pallottola vagante: aveva accolto questa notizia con grande soddisfazione.

Patrick non sapeva cosa lo spingesse a tornare, per così dire, sulla scena del delitto. Sapeva perfettamente che anche Pete e Lennie avevano fallito come lui e Yasin, ma non aveva nessuna intenzione di fare un altro tentativo, una fregatura era sufficiente. Aveva semplicemente pensato che sarebbe stato divertente, e anche molto utile, confondersi tra la folla di turisti di Britlesea per qualche giorno. E se, mentre si trovava da quelle parti, avesse avuto occasione di dare un'occhiata alla centrale nucleare di Stonehalt, ebbene, l'avrebbe fatto.

Arrivò di pomeriggio: come si aspettava, la località era molto affollata. Era il momento dell'alta marea: c'era vento e faceva abbastanza fresco.

Ai turisti le condizioni del tempo non importavano affatto: pioggia o afa per loro era lo stesso. Erano venuti per divertirsi, e solo quello contava. Il corso era invaso da una folla che camminava su e giù, entrava e usciva dai negozi, si accalcava nei bar. Gruppi di bambini facevano la fila per comprare il gelato o si affollavano nel minuscolo parco dei divertimenti. I campeggi

erano stracolmi; per pura fortuna Patrick scoprì un ultimo, improbabile parcheggio. Ora bisognava trovare un alloggio, e si mise subito in caccia.

Dapprima non ebbe fortuna; ma le affittacamere, colpite dalla sua eleganza e dal suo fisico, lo mandarono da una pensione all'altra finché alla fine trovò quello che cercava. A quanto pareva era l'unica stanza rimasta libera in tutta Britlesea; comunque, anche se la signora James non era esattamente quella che si suole dire una donna affascinante, la stanza era pulita. Patrick pagò per una settimana.

Attese l'ora di apertura dei pub passeggiando per la città, poi si infilò nel "The Bell". Il locale era aperto da pochi minuti, ma già il flusso degli avventori cresceva, il juke-box urlava a voce spiegata e la maggior parte dei posti a sedere era occupata. Patrick si aprì la strada fino al bar, ordinò un doppio whisky e si guardò intorno in cerca delle bellezze del luogo.

La più promettente sedeva appollaiata su uno sgabello al banco, a pochi metri da lui. Apprezzò le natiche rotonde e sensuali che riempivano i jeans attillati. Si sentì subito interessato: peccato che non potesse vederle il collo. La ragazza, appoggiata a un gomito, stava bevendo birra: dalle spalle in su si vedeva solo la punta del naso che emergeva da una massa di capelli biondi dai riflessi metallici. Patrick ebbe l'impressione che, in qualche modo, lei fosse consapevole della sua presenza. Vuotò il bicchiere e si fece strada lungo il banco.

— Ancora uno — disse al barista, guardando la ragazza. Come aveva previsto, lei accennò a voltarsi verso di lui, valutando con sguardo penetrante lo scintillio suadente ma insondabile negli occhi di lui e la banconota da venti sterline che stringeva tra le dita. Patrick ebbe modo di esaminare a suo agio i seni rotondi, senza reggiseno, che sporgevano sotto la maglietta di cotone con su scritto "Coglila fresca" e il disegno di una mela. La ragazza aveva il collo sottile. Lui la guardò negli occhi e disse sorridendo: — Vi posso offrire qualcosa?

Lei gettò indietro la massa dei capelli. — Con piacere. Io sono appena arrivata. E voi? — Quasi troppo facile, pensò poco dopo Patrick, seduto accanto a lei coscia contro coscia, a mangiare hot dog e a bere caffè. Fondamentalmente lui era un cacciatore di professione: se la caccia si rivelava troppo facile, F uccisione perdeva ogni fascino e questo valeva anche quando l'"uccisione" era solo metaforica. Il bel corpo di Tracy lo attirava innegabilmente, ma l'impulso a prolungare i preliminari non era dovuto solo

alle circostanze. Senz'altro quella signora James, se lui aveva anche solo un'abilità minima nel giudicare il carattere delle persone, non era più disposta ad accettare l'improvvisa comparsa di una "moglie" per la notte di quanto lo sarebbe stata a chiudere un occhio sulla presenza di un'anitra nel proprio letto. E, se le cose gli fossero solo un poco sfuggite di mano… l'IRA, si sa, non apprezza affatto gli agenti che attirano su di sé l'attenzione. Bisognava che si comportasse con la massima discrezione. Forse era una buona cosa che non gli piacesse far l'amore entro gli angusti confini di un'automobile, e faceva troppo freddo per farlo all'aperto.

Comunque, a parte questi motivi che gli consigliavano di non stringere troppo i tempi, Patrick, essendo buon conoscitore, sapeva che l'attesa stimola l'appetito. Comunque fosse andata a finire con quella Tracy, doveva rimandare il momento della verità al giorno dopo.

Con segreto divertimento osservò la delusione e la perplessità della ragazza quando si congedò da lei appena fuori del pub; ma il bacio della buona notte che le diede dovette fugarle ogni dubbio. Si accordarono per andare insieme a fare un picnic l'indomani.

Si trovarono all'entrata del parcheggio. Splendeva il sole e Patrick, ricordandosi dei laghetti che aveva visto nella piana di Stonehalt, decise che il vento, che continuava a soffiare, non aveva importanza. Percorsero la strada costiera: Patrick non pensava solo alla ragazza quando apparve la mole imponente della centrale nucleare, sulla sinistra. Patrick aveva avuto intenzione di parcheggiare da qualche parte lungo la strada e poi di andare a piedi ai laghetti, ma la folla di gitanti e i sandali dal tacco alto di Tracy gli fecero cambiare idea. Imboccò invece una stradina che lo portò fino a una striscia di pascolo, all'interno della pietraia.

Lasciò la macchina accanto al cancello, attraversarono il pascolo a piedi, tra le pecore, e scavalcarono la recinzione là dove cominciava la pietraia. Non molto lontano Patrick vide dei cespugli alquanto fitti che crescevano sulla sommità di un ciglione e che gli promettevano la privacy di cui aveva bisogno.

Tracy guardava il paesaggio con un'espressione di disgusto che Patrick trovò tanto più divertente quanto più era scoperta. L'idea che la ragazza si era fatta della campagna derivava per lo più dalle storie a puntate delle riviste femminili: boschi fioriti di campanule in cui sprofondare fino al ginocchio, o rive di fiume dove la protagonista, quando non altrimenti occupata, potesse

languidamente stendere una mano a cogliere una primula. Niente, comunque, che somigliasse a quella desolata pietraia fatta per slogarsi una caviglia e battuta da un vento gelido. Per qualche motivo difficile a spiegarsi, forse per un'oscura premonizione di pericolo, Patrick cominciava a trovare la sua compagna imprevedibilmente eccitante, ma Tracy cominciava invece a chiedersi se quell'uomo con cui s'era accompagnata non fosse strano quanto il posto che aveva scelto.

Questa preoccupazione si manifestava con tanta chiarezza sulla faccia di lei che Patrick scoppiò improvvisamente a ridere, attirandola a sé. Per un attimo, fingendo una carezza, le circondò il collo con le dita; poi fece scivolare le mani lungo il suo corpo, fino alla vita, ridendo di cuore. — Visto che ti ho portato qui io, piccola, lascia che ti prenda in braccio.

Questa proposta era molto più consonante a quanto dicevano le riviste femminili, e Tracy, rassicurata, ridacchiò passandogli un braccio attorno al collo e lo guardò battendo le ciglia. — Uh, come sei forte!

La baciò sulla punta del naso e la portò fin dove iniziava il pendio; poi la mise giù e le prese la mano. Non era quello il momento di spaventare la preda. — Arrampichiamoci fin lassù, e vediamo quello che c'è di là.

Giunti in cima, s'immersero tra i cespugli fin quando si affacciarono sulla valletta.

— Bello, eh? — disse Patrick con aria soddisfatta guardandosi attorno alla ricerca del posto più adatto. Decise di scendere giù nella valle e la prese in braccio di nuovo, scendendo tra i ciottoli verso il lago più grande.

Ora il vento non si sentiva più, e il sole d'agosto riverberava dalle pietre sulle loro facce. Il lago era più lontano di quanto pensasse: quando mise giù Tracy e stese una coperta per terra Patrick respirava affannosamente e il sudore gli colava negli occhi e, dalle ascelle, fino alla vita. Si tolse la camicia e, tentato, guardò l'acqua invitante; poi s'inginocchiò accanto a Tracy, già sdraiata sulla coperta. Ancora, quasi senza volerlo, le mani di lui le accarezzarono la gola; ancora scesero lungo il suo corpo. La baciò con violenza, e l'intensità del suo desiderio la colse di sorpresa. Tracy rispose al bacio, ma di colpo lui si staccò e si slacciò la cintura. — Bisogna sempre lavarsi le mani prima di mangiare — le disse per provocarla, sogghignando nel vedere l'espressione irritata e perplessa di lei. La afferrò per il polso. — Vieni, facciamo una nuotata.

Ora fu Tracy a scostarsi: liberò la mano con uno strattone e si accovacciò

sui talloni guardandolo di malumore mentre lui si spogliava ed entrava nell'acqua. Ma quando Patrick si tuffò e cominciò a nuotare verso il centro del lago lei si scoprì ad osservarlo con ammirazione, notando il vigore della bracciata e le contrazioni ritmiche dei grossi muscoli della schiena. Probabilmente era prepotente ed egoista come talvolta sembrava, ma almeno era piacevole da guardare. Tracy si svestì e si distese al sole.

Lui tornò quasi subito: s'inginocchiò accanto a lei spruzzandola di goccioline d'acqua gelida. Lei si contorse emettendo gridolini. Poi cominciò ad accarezzarla, dai seni alle cosce, con dita esperte ed eccitanti. Tracy giaceva immobile, gli occhi chiusi, assaporando il piacere. Con delicatezza le mani di lui si chiusero attorno al suo collo, con un tocco così lieve che lo notò a malapena. Poi, quando la pressione aumentò e lui si chinò su di lei cercandole la bocca con la lingua, Tracy s'irrigidì con un rantolo strozzato, gli occhi spalancati dal terrore. Ma non guardava Patrick: guardava qualcosa oltre la spalla di lui.

Fu il vecchio a trovare Tracy. Era venuto a Stonehalt con Jim per aiutarlo a caricare le pecore sul camion. Stava facendo retromarcia verso il cancello quando vide qualcosa di bianco nello specchietto retrovisore, qualcosa di bianco che si muoveva tra i cespugli. Scese dall'autocarro per dare un'occhiata e si trovò di fronte una ragazza, nuda, che barcollava piegata in due per la pietraia, i capelli arruffati come una criniera. Sembrava più un animale che un essere umano.

Per un attimo il vecchio la guardò, immobile, con gli occhi sbarrati. Poi cominciò a gridare. — Ehi, Jim! Vieni qui! — Suo figlio arrivò di corsa.

— Che c'è, papà? — chiese correndo intorno al camion; si fermò di colpo quando vide quello che gli indicava suo padre. — Oh, Dio! — esclamò, e corse verso di lei.

In un primo momento Jim, osservando che la ragazza vagava qua e là senza scopo, pensò che dovesse trattarsi di qualche povera disgraziata scappata chissà da dove. Meglio dunque avvicinarsi con cautela. Le si accostò lentamente, un passo dopo l'altro, parlandole dolcemente come faceva con i cavalli imbizzarriti.

— Calma, ora, piano… cosa c'è?

Le parole non avevano significato per la mente di lei, ma il tono calmo funzionò. La ragazza si fermò, scostò i capelli dalla faccia per guardarlo. Gli occhi erano fissi e sbarrati; ogni tanto le sfuggivano gemiti e lamenti che non

avevano niente di umano; sembrava un animale spaventato. Jim continuò a parlarle dolcemente, e per un attimo gli occhi di lei si schiarirono: capì che c'era un uomo davanti a sé, e indicò verso il ciglione. Poi rabbrividì violentemente, gli occhi tornarono vitrei, e la ragazza si afflosciò al suolo.

— Poveretta, poveretta — mormorò Jim togliendosi la camicia per coprirla. La prese in braccio e vide che aveva i piedi insanguinati dai sassi e dalle spine.

La portò al camion e con delicatezza la adagiò sul sedile. — Badaci tu per un minuto, papà. Vado a vedere cosa è successo là dietro. Forse c'è qualcun altro che ha bisogno d'aiuto.

7

Mentre Richard, in macchina, andava dalla stazione di Flishford a Britlesea, ripensava a quanto aveva imparato quella mattina al Museo di Storia Naturale di Londra. Ma, sebbene ora capisse qualcosa di più, non tutte le tessere del mosaico sembravano al loro posto: e più ci pensava, più la risposta gli sembrava assurda.

Lasciò la strada costiera e si addentrò nell'intrico di stradine che s'intersecavano tra le paludi. Forse Jim, da agricoltore con i piedi per terra, ci avrebbe ricavato qualcosa. Vista l'ora, forse Jim non era ancora tornato dai campi, ma la signora Pilcher gli avrebbe detto dov'era.

Richard, sorpreso, vide che il trattore era in cortile, e che Meg era sdraiata accanto alla porta. Jim era in cucina, abbandonato su una sedia, le gambe distese. Stranamente, non stava facendo niente. Sul tavolo non c'era la teiera, né i conti della fattoria disseminati tra i piatti. — Grazie al cielo sei venuto! — lo accolse Jim con voce tesa e insolita.

Cominciò a raccontare immediatamente, come se avesse bisogno di sfogarsi e iniziò la storia non dal principio, ma da quando aveva lasciato la ragazza alle cure del padre per risalire il ciglione e scendere nella valletta. Era il momento che non riusciva a dimenticare: quando aveva visto cosa c'era sulla riva del lago.

— È già stato abbastanza brutto trovare quella pecora — disse con voce tremante. — Ma immaginati un uomo: un uomo grande e grosso e anche giovane, a faccia in giù, ridotto a pelle e ossa… E quando l'ho girato, aveva

una espressione che non dimenticherò mai, mai…

— Pelle e ossa? — ripeté Richard con voce lugubre. Non ebbe bisogno del cenno d'assenso di Jim, per capire; con gli occhi della mente vedeva già la scena. Se la poteva immaginare, purtroppo.

— E la ragazza? — chiese, tentando di spostare l'argomento.

Jim ripeté tutto da capo, raccontando di come era riuscito ad avvicinarsi alla ragazza trattandola come un cavallo imbizzarrito. — Per lui non c'era più niente da fare; allora sono tornato al camion e abbiamo portato la ragazza dal dottor Blakey.

— Cosa ha detto il dottore? — Tutto, pensava Richard, tutto pur di non tornare subito alla cosa più importante.

— Ha detto che si trova in stato di shock, e che forse non ricorderà niente di quello che le è successo. E visto che probabilmente si trovava con quell'uomo, forse è meglio così…

— E poi? Hai avvertito la polizia?

Jim annuì. Ora si era un po' ripreso. — In un primo momento, il vecchio Drury ha creduto che volessi prenderlo in giro, ma quando il dottore è tornato dall'ospedale di Flishford, dove aveva portato la ragazza, siamo andati insieme al lago… e credo che siano rimasti scossi almeno quanto me. Non si erano mai immaginati una cosa del genere…

— Jim! — Richard si protese verso di lui, parlando a voce bassa. — C'erano segni di punture sul corpo, come quelli che hai visto sulla pecora?

— Non lo so — rispose lentamente Jim. — Non sono stato a guardare troppo, capisci… Comunque il dottore lo saprà, no? E poi… ci devono essere, per forza. Noi sappiamo che quella cosa si nutre succhiando, anche se ancora non sappiamo come…

— Ora credo di saperlo. Questa mattina al museo a Londra, ho letto in un libro che le larve di certi insetti iniettano nelle loro prede un liquido che dissolve i tessuti.

— E poi succhiano tutto in forma liquida? — Jim sembrò esitare per un momento, poi picchiò il pugno sul tavolo. — Sappiamo questo, sappiamo quello… ma come diavolo è possibile? Stiamo parlando di insetti, di animali lunghi al massimo cinque centimetri! E invece là dentro c'è qualcosa che ha ucciso prima un cigno, poi una pecora e alla fine un uomo, e che Dio ci aiuti!

— Credi che non me ne renda conto? — La tensione rendeva Richard furibondo.— Cosa credi, che non abbia pensato e ripensato a tutta questa

storia, girandola e rigirandola fino a diventare matto? E non c'è una cosa che abbia senso, non una sola dannatissima cosa! Ma a cosa diavolo d'altro si può pensare? Su, dimmelo tu! — Si appoggiò pesantemente alla sedia. — Mi spiace, Jim, scusa lo sfogo. Ma questo omicidio è veramente orribile. E poi ho imparato un' altra cosa, questa mattina…

— Che cosa? Non che nel lago c'è una larva gigantesca, spero!

— Temo che non sia così semplice. Ma ricorderai che sia io sia Caroline abbiamo visto uscire dall'acqua un oggetto ricurvo, biforcuto in cima quasi a formare un paio di corna. Ebbene, in un libro ho trovato che certe larve d' insetto respirano con la coda, per mezzo di aperture che si chiamano stimmi: e questi stimmi assomigliano a due minuscole corna!

Jim lo guardò fisso. — Cosa vuoi dire? Che hai visto la coda di qualcosa sporgere dall'acqua? E che il corpo rimaneva sotto la superficie, invisibile? — Jim scosse la testa. — È impossibile, Ric. Anche se hai ragione, come avrebbe fatto un minuscolo insetto a diventare una bestia enorme, un mostro? Spiegami un po' questo…

Fino ad allora il vecchio Pilcher era rimasto zitto e immobile; solo gli occhi lacrimosi tradivano di tanto in tanto l'interesse che provava, e lo sforzo con cui cercava di seguire la conversazione. Ma ora sembrò gonfiarsi, soffiando indignato come se non riuscisse più a controllare i suoi sentimenti. Si alzò in piedi, le guance rosse e la voce acuta che era quasi un urlo. — Voi due state dicendo il più gran mucchio di sciocchezze che abbia mai sentito! Un insetto tanto grosso da uccidere un uomo! Quando io parlo, non mi ascoltate, e così ve lo dirò un'altra volta. Mio nonno diceva che i Pozzi di Stonehalt sono senza fondo, e così ho sempre sentito dire in tutta la mia vita. E sapete cosa c'è dentro, adesso? Un mostro preistorico. Datemi retta, io lo so!

Grati per l'interruzione, i due amici nascosero a stento un sorriso. Poi, Richard si scoprì a pensare che, dopo tutto, la teoria del vecchio non era più assurda della sua.

Richard si alzò. — E ora cosa facciamo?

Jim guardò l'orologio. — Ho detto alla polizia che avrei cercato di mettermi in contatto con te entro le sei.

Vorrebbero sentire anche la tua parte di storia. Il vecchio Drury non capisce niente, ma a quest'ora dovrebbero essere arrivati quelli di Flishford.

Arrivarono appena in tempo. E, nella piccola stazione di polizia, la storia

che raccontarono suonò ancora più bizzarra e improbabile. L'ispettore e il sergente di Scotland Yard ascoltarono con cortesia ma con evidente incredulità i pochi fatti di cui Jim e Richard erano a conoscenza. E in quanto alle teorie, andavano davvero ben oltre i confini della credibilità. Solo il guscio vuoto che una volta era stato un uomo, ora all'obitorio di Flishford, stava a indicare, con orribile evidenza, che non si trattava di uno scherzo di cattivò gusto.

— Bene — disse l'ispettore alla fine. — Non credo che per il momento sia necessario disturbare ulteriormente i signori. Vi devo però chiedere di mantenere rigorosamente riservate le informazioni in vostro possesso, almeno fino a quando non saremo riusciti a identificare il defunto. Non una parola né con i giornalisti né con nessun altro. Immagino che rimarrete qui ancora per qualche tempo, signor Drayton?

Richard rispose che contava di trattenersi ancora per qualche settimana, quindi se ne andò con Jim.

— Non mi sorprende che ci abbiano presi per pazzi — disse mentre uscivano dalla città. — Se non fosse per quel povero diavolo che ci ha lasciato la pelle, non mi sorprenderebbe se lasciassero cadere tutto quanto. Ma ora si ritrovano con un morto tra i piedi e nessun indizio, tranne quelli forniti da noi due. — Rise. — E quali sono le nostre informazioni? Che abbiamo visto qualcosa che potrebbe essere un'illusione ottica, un cigno e una pecora morti, che abbiamo tra l'altro visto solo noi. E poi, una teoria incredibile che potrebbe applicarsi a un insetto lungo due o tre centimetri. Ci sono stati a sentire solo perché non hanno la minima idea di cosa può essere successo, ma non mi meraviglia che facciano fatica a mandarla giù…

— Immagino che se mettono un uomo di guardia ai pozzi prima o poi qualcosa vedrà. Voglio dire, in un modo o nell'altro quella cosa dovrà ben respirare, no? E se è quello che pensiamo, metterà la coda fuori dell'acqua, no?

— In teoria sì. Ma perché io l'ho vista una volta sola? Sono rimasto lì… — S'interruppe, considerando il problema. — Forse è tanto grosso che riesce a inspirare una quantità d'aria maggiore, e quindi viene a galla meno spesso…

— Forse… — Ma la voce di Jim era dubbiosa come quella di Richard. — E poi il lago è grande, e non si può tenerlo d'occhio tutto in una volta. Forse non vedranno niente, e in questo caso la nostra teoria andrà a farsi benedire, almeno per quanto li riguarda.

Richard sospirò: era stata una giornata lunga e faticosa. — Se solo riuscissi a spiegarmi come mai un insetto può essere diventato grande cinque o sei metri…

Non dissero più niente fino a che la periferia disordinata di Britlesea non fu scomparsa e intorno a loro non ci furono che paludi spazzate dal vento, siepi e stradine tutte curve. A un certo punto, là dove l'ampia curva della baia era nascosta dalla diga marittima, videro in lontananza la sagoma massiccia della centrale nucleare, appollaiata sul promontorio.

Jim accennò in quella direzione. — Che quella c'entri per qualcosa? Ho letto che le radiazioni e cose del genere possono fare strane cose.

Richard scosse la testa. — Non credo che sia possibile. Come mi hai detto, stanno molto attenti, grazie al cielo. Se ci fosse stato anche solo un accenno di contaminazione, si sarebbe scatenato il putiferio. Forse per un po' avrebbero potuto tenere nascosta la cosa, ma prima o poi sarebbe saltata fuori. E, comunque, un'ipotesi del genere sposterebbe il nostro problema decisamente nel campo della fantascienza.

Ma Jim non era molto convinto. Inoltre, aveva bisogno di qualcosa che lo distraesse dalla spaventosa esperienza di qualche ora prima.

— Non ci sono mai andato vicino. Forse, se ci andassimo, potrebbe venirci qualche idea.

Richard si dichiarò d'accordo, ma era troppo tardi per visitare la centrale: il guardiano disse loro di tornare il giorno dopo.

— Torniamo alla fattoria? — propose Jim. Ma Richard non aveva voglia di tornare a casa, né alla sua né a quella di Jim.

— Perché non andiamo al "Cavallo Nero" a mangiare qualcosa?

Il piccolo pub era ormai diventato un locale che Richard frequentava regolarmente: un posto familiare e amichevole dove un uomo, stanco della solitudine, poteva tranquillamente passare una serata piacevole. Ormai conosceva di vista i clienti regolari, che l'avevano accettato: nella misura in cui, per lo meno, gli abitanti del posto accettavano un. "forestiero". Il locale era frequentato quasi esclusivamente da pescatori: erano ben pochi i turisti che ci capitavano. Ma quella sera un uomo grande e grosso, che Richard non conosceva, se ne stava appoggiato al banco parlando con l'oste. Jim lo salutò con un cenno mentre si dirigevano verso il loro solito posto. — Quello è Jack Goldup, è da molto che non lo vedo. Lavorava per l'impresa che ha costruito la centrale nucleare. — Jim lo intercettò mentre l'uomo, lasciato il bar, si

stava dirigendo verso un gruppo di amici.

Jack Goldup parlava molto volentieri. Già dopo un paio di minuti vantava le meraviglie (alcol e donne, naturalmente) di Manchester, Bristol, Teesside e Londra. Era un uomo che conosceva il mondo, e provvisto di molte risorse. Infatti, da quanto si capiva dagli ammicchi e dalle strizzatine d'occhio che accompagnavano il resoconto delle sue avventure, Jack Goldup era uomo che non esitava a "guadagnarsi il pane" anche in modi non previsti dalla legge. E man mano che il contenuto del suo portafogli diminuiva, e la quantità di whisky che aveva in corpo aumentava, le sue storie diventavano più sorprendenti, e la sua voce più forte. Dopo un po', tutti nel pub lo stavano ad ascoltare, sogghignando mentre "il vecchio Jack cominciava a darci dentro". A un certo punto Richard approfittò di una delle rare pause di Goldup e gli chiese se era vero che aveva lavorato alla costruzione della centrale nucleare: l'uomo tacque immediatamente, e bofonchiando qualche debole scusa se ne andò.

Sul momento Richard, stanco morto per gli avvenimenti della giornata e leggermente intorpidito da qualche pinta di birra, non aveva dato peso all'improvviso congedo di Jack Goldup. Anzi, si era sentito meglio quando quella voce stentorea e vanagloriosa si era ammutolita. Poi non ci pensò più perché, quella sera, pensò più che altro a sua moglie, Caroline.

Il mattino dopo, ripensando alla conversazione telefonica della sera prima con sua moglie, Richard si rese conto, con sorpresa, che era successa una cosa nuova, che sul momento gli era sembrata naturale e scontata. Disteso sul letto, seguendo con gli occhi ma non col pensiero le nuvole che si rincorrevano in cielo, Richard capì anche che non si trattava di qualcosa di momentaneo, dettato da un momento di emozione o di sentimento. La sera prima, parlando insieme, lui e Caroline avevano stabilito un rapporto nuovo, lontano sia dalla loro precedente convinzione di vivere insieme come "persone civili" sia dal puntiglioso e formale "tenersi in contatto" che aveva contrassegnato le ultime settimane. Invece, sebbene nessuno dei due se ne fosse reso conto sul momento, si era trattato di un' altra cosa, di una nuova fase che si era aperta nel loro matrimonio. Era stato come rendersi improvvisamente conto di essere guariti da una lunga malattia. La guarigione maturava da tempo, ma senza consapevolezza da parte di nessuno dei due; poi, improvvisamente, uno scatto, e la vita aveva assunto una nuova, eccitante dimensione.

Si chiese se Caroline si fosse accorta di quello che si stava preparando, o se invece il nuovo sviluppo l'avesse colta di sorpresa anche lei. Ma di una cosa era sicuro: la sera prima era successo qualcosa, qualcosa di traumatico, forse: ma anche di positivo per tutt'e due.

Era cominciato così: tornando a Seascape dal pub, Richard si era scoperto a desiderarla: con un desiderio, però, che non era solo fisico. Poiché erano ormai parecchie settimane che viveva una vita di astinenza assoluta, non ci sarebbe stato niente di strano se avesse provato desiderio sessuale di sua moglie: sarebbe stata, semmai, la prova di un ritorno alla normalità. Ma non era solo quello: insieme al desiderio fisico c'era anche un desiderio di Caroline come persona. Senza di lei, aveva capito, provava una sensazione d'incompletezza che era assolutamente nuova. Voleva Caroline perché lei era Caroline, il che era strano, considerato il suo atteggiamento di non molto tempo prima. La voleva al suo fianco, e subito; e allora scese in fretta dal letto per dar voce al suo desiderio.

— Sì — aveva risposto Caroline: anche lei voleva venire, essere lì con lui. Sua madre si sarebbe occupata dei bambini.

Richard, rasandosi, fischiettava. Non aveva lavoro né l'immediata prospettiva di trovarlo, e presto avrebbe dovuto mantenere la sua famiglia con il sussidio di disoccupazione. E allora? Non gliene importava niente. Aveva solo una morte particolarmente ripugnante di cui occuparsi, e una teoria pazzesca cui nessuno dava credito, nemmeno lui stesso, certe volte; e poi qualche fatto che non si poteva dimostrare. E allora? Se era euforia, avrebbe voluto che durasse per sempre.

Andò all'appuntamento con Jim alla centrale nucleare alle dieci. Trovarono un funzionario gentile ma impossibilitato, per cause di forza maggiore, a far fare loro un giro turistico degli impianti. L'uomo rispose volentieri a tutte le domande che gli posero; quando seppe che era stato Jim a trovare l'auto rovesciata con dentro i cadaveri dei due presunti terroristi, scoppiò a ridere. Si era trattato di un incidente spiacevole, ma di poco conto: piccoli delinquenti da quattro soldi, inetti e inefficienti. Erano quattro, non due, l'informazione a Jim giungeva nuova, e anche i due che erano arrivati fino alla sala di controllo avevano fatto danni di lieve entità. Evidentemente non erano al corrente delle rigorose misure di sicurezza adottate in tutte le centrali nucleari britanniche. Il funzionario non si era preso la briga di trovare un movente; inoltre, si mostrò sorpreso quando Jim gli accennò a un'esplosione

avvenuta nella centrale. Sì, ammise, era successo qualcosa del genere quando i due scassinatori poi trovati morti avevano cercato di far saltare un portello blindato, ma, anche qui, una cosa di poco conto, che si era risolta con lievi danni a una serratura. Ripeté più volte che i danni erano stati insignificanti, e che mai vi era stato il minimo rischio di contaminazione.

— Lo supponevo — commentò Richard mentre salivano in macchina. — Un altro buco nell'acqua. Solo Dio sa cosa faremo, adesso.

In quel momento gli venne in mente che Jack Goldup si era affrettato ad andarsene quando aveva menzionato la centrale di Stonehalt. Probabilmente era una coincidenza: comunque, era una pista possibile che tirava di nuovo in ballo la centrale. Non essendoci niente di più importante, tanto valeva approfondire in quella direzione.

Jim sapeva che Jack abitava insieme al fratello a Hadingly, a una decina di chilometri nell'interno. Anche lui era del parere che valesse la pena vagliare ogni minimo indizio.

Fu semplicissimo scoprire dove abitava il fratello di Jack. Uno del posto dette loro tutte le informazioni necessarie e ben presto trovarono Jack che prendeva il sole in giardino. Li accolse con grande entusiasmo, smentito però dallo sguardo cauto che ogni tanto gli faceva socchiudere gli occhi.

Jack parlava volentieri, ma ad ogni riferimento a Stonehalt si affrettava a cambiare discorso.

Finalmente, Jack si convinse che Richard stava scrivendo un saggio sulle centrali nucleari in Inghilterra ed era interessato a come era fatta la centrale di Stonehalt. Era la bugia più plausibile che fosse loro venuta in mente; con tatto, fecero finta di non accorgersi che Jack era terrorizzato che lo si potesse anche vagamente collegare all'irruzione avvenuta nella centrale. Finalmente, si calmò e cominciò a rispondere alle domande: la tentazione di mostrarsi bene informato era stata troppo forte.

Richard faceva domande un po' a caso, senza sapere esattamente cosa stesse cercando. Jack raccontava con dovizia di particolari di quando aveva lavorato per costruire la centrale.

— Un lavoro duro, maledettamente duro, ve lo assicuro! Ma la paga era buona, e noi chiudevamo bottega ogni volta che non ci pareva più abbastanza buona. Ma faceva freddo, e umido, anche al coperto. Gli edifici in costruzione sono aperti a tutti i venti, ma a nessuno gliene importa niente.

D'impulso, Jim menzionò l'esplosione, e il fatto che aveva avuto scarso

effetto sul portello blindato. Di fronte a questo argomento delicato, Jack fu colto da un improvviso accesso di mutismo.

— Che ne sapete voi di portelli blindati? — chiese con una certa aggressività. — L'hanno installato quando me n'ero già andato!

Jim, sorpreso dalla strana risposta (aveva fatto la domanda essenzialmente per non far cadere la conversazione), spiegò che ne avevano parlato i giornali. Jack, convinto ancora una volta che i due non avevano intenzioni nascoste che lo riguardavano, divenne di nuovo espansivo, e continuò a raccontare.

— Quella dannata porta di cui parlate deve trovarsi di fronte alla sezione servizi inferiore, sotto la sezione servizi superiore. — Li guardò, teso, ma evidentemente quelle informazioni non significavano niente per loro. — Cosa volete sapere, esattamente?

Guardava Jim, ma fu Richard che intervenne. Visto che ormai c'erano, tanto valeva farsi un'idea di tutto 1! edificio, anche se finora di risultati non se ne vedevano.

— E più sotto, cosa c'è?

— Sotto ancora c'è il deposito delle scorie radioattive.

— Quello era un terreno molto più sicuro. — Un deposito enorme, alto come tutto l'edificio, dalle fondamenta al tetto.

— E dentro cosa c'è?

Jack era ormai stufo di quei due o delle loro dannatissime domande, ma visto che anche lui aveva lavorato a costruire quella dannatissima centrale rispose anche a questa. — Dentro ci mettono ogni fottutissima cosa che è contaminata dalle radiazioni. Cose che nessuno toccherà mai più, per sempre. E non si può aprire quel fottutissimo posto neanche volendolo!

Richard, perfettamente consapevole di non essere più un ospite gradito, pose lo stesso un'altra domanda.

— Se dentro è pieno di roba contaminata, di cosa diavolo è fatto il deposito? Come si fa a essere sicuri che non contamini l'esterno?

Jack soffiò col naso, visibilmente infastidito. — Niente verrà mai fuori di lì, amico, credetemi. I muri, il pavimento e il soffitto sono fatti di lastre d'acciaio su cui poi abbiamo colato il cemento. Ci vorrebbe un terremoto, no, due terremoti, per smuovere quell'affare!

— Questo è tutto. — Richard aveva appena finito di raccontare a Caroline cos'era successo quel giorno mentre andavano in macchina dalla stazione di Flishford a Seascape. — Non so cosa sto cercando di provare, e ogni indizio

che salta fuori non porta a niente. Onestamente non so più cosa pensare…

— E la polizia? Ha visto qualcosa nel lago?

— Non so niente, e se fosse successo qualcosa probabilmente ce l'avrebbero detto. No, credo che tra poco giungeranno alla conclusione che io e Jim siamo pazzi!

In silenzio, Caroline ripensò a tutto quello che le aveva raccontato il marito. — Ho l'impressione che Jim abbia ragione, e credo che la centrale nucleare c'entri in qualche cosa. Non chiedermi come o perché, non ne ho la minima idea. Forse quell'esplosione ha fatto uscire delle radiazioni, o qualcosa. Qualcosa che agisce su tutto quello che vive nell'acqua.

Richard sorrise. — Anch'io ci ho pensato, a volte, ma senza risultato. Questo vorrebbe dire una fuga di radiazioni o una contaminazione, no? Be', non è possibile: se c'è stata una fuga, da dove è avvenuta?

— Forse dal deposito delle scorie. Perché no?

Richard aggrottò la fronte. — No, non è possibile. Dentro ci sono solo oggetti pesanti, utensili e così via. È impensabile che qualcosa di grosso e di pesante sia uscito dal deposito così, senza una ragione, e che abbia contaminato un insetto che, guarda caso, proprio in quel momento stava passando di lì.

Risero insieme come non ridevano da anni; ma, aprendo la porta del bungalow, Richard si fece pensieroso e disse: — Voglio dire che non sappiamo neanche cosa c'è, nel lago: figuriamoci scoprire cosa l'ha trasformata in un mostro!

Improvvisamente sorrise e la strinse a sé. — Ma ora, mia cara, gli insetti, di proporzioni gigantesche o normali, possono aspettare. — E così dicendo la fece entrare in casa.

8

In un certo senso Kevin James, agente di polizia, era contento che gli avessero affidato l'incarico di vedere se il "mostro" si faceva vivo; ma non perché credesse alla sua esistenza. Certamente la morte di quel poveraccio che avevano trovato vicino al lago era un po' strana, ma si sentiva sicuro che prima o poi sarebbe saltata fuori una spiegazione ragionevole. Trovava i cosiddetti "fatti" di Jim Pilcher e del suo nuovo amico intellettuale

pochissimo convincenti; e per quanto riguardava le teorie di quei due, le riteneva un oltraggio alla ragione e al senso comune. Ma poiché il morto era stato inquilino di sua madre, sia pure una sola notte, riteneva di avere una specie di diritto di proprietà sull'indagine.

Per natura non era un uomo coraggioso, ma non lo sapeva. E anche se il walkie-talkie lo teneva collegato con la stazione di polizia, era pur sempre un lavoro molto solitario, quello, tutto solo in un posto fuori del mondo nel mezzo di un deserto di pietre.

Abbassò il binocolo con cui sorvegliava la superficie del lago ed esaminò l'area delimitata da paletti. E sebbene la situazione non fosse particolarmente allegra, gli venne da sorridere pensando alle sofferenze di sua madre, costretta a tenersi per sé quello che sapeva. Nelle poche ore in cui era stato suo affittuario, l'uomo non aveva detto quasi niente sul suo conto; ma se la signora James sapeva poco, era tuttavia l'unica a sapere qualcosa. Se non altro, aveva visto in faccia il morto, e con le poche informazioni che era riuscita a strappare al figlio, la signora James godeva di una posizione invidiabile agli occhi delle altre donne della città. Purtroppo, le era stato imposto il silenzio Ma, trattandosi di una donna che nel pettegolezzo trovava una ragione di vita, forse la raccomandazione dell'ispettore non sarebbe stata sufficiente a farla star zitta. Forse più efficace era stata l'altra sua ossessione: quella di mantenere "rispettabile" la sua pensione. A sentire lei, non solo non c'era mai stato il minimo accenno di scandalo, ma neanche il fatto più insignificante che potesse in qualche modo interessare i giornalisti aveva mai sfiorato quella rispettabile istituzione denominata "The Lavenders". La signora James andava orgogliosa anche della sua capacità di distinguere in regolari e irregolari le coppie di giovani che ricorrevano a lei. E poiché il signor James aveva un certo peso nel consiglio distrettuale, i vicini preferivano tacere e non mettere in discussione i verdetti della moglie.

Anche il signor James aveva i suoi motivi perché sua moglie tenesse la bocca chiusa sul poco che sapeva sul conto del morto; si trattava però di motivi del tutto venali. L'opinione pubblica è una strana bestia, pronta a scagliarsi contro gli obiettivi più imprevedibili. La notizia di un omicidio particolarmente orribile e avvenuto in circostanze misteriose avrebbe potuto attirare decine di amatori di queste cose; il semplice accenno a un mostro avrebbe potuto attirare le folle, ma poteva anche succedere il contrario. Il turismo, in quella zona, era per lo più di tipo familiare. E se si fosse

cominciato a dire in giro che Britlesea non era un posto adatto per portarci i bambini, il commercio e la città intera ne avrebbero sofferto. E il prezzo l'avrebbe anche pagato sua moglie, nonché le altre signore che ospitavano villeggianti. E anche il signor James, ora che il costo dei trasporti era salito alle stelle, avrebbe perso un mercato vitale per la sua verdura, che coltivava in un quarto di ettaro di serre alla periferia della città, verso Stonehalt.

Tutto considerato, il poliziotto stabilì che i pochi brani d'informazione che sua madre gli aveva strappato non avrebbero potuto causare grossi danni.

Smise di camminare su e giù, vicino alla riva del lago, e diede un'occhiata all'orologio. Aveva l'ordine di smontare alle otto in punto (prima se fosse stata una giornata buia), e di tornare all'alba. Erano già le sette e mezzo, e la luce era scarsa ma, sebbene fosse convinto che la sua opera fosse del tutto inutile, Kevin James era un poliziotto coscienzioso. Era troppo tardi per fare un altro giro del lago, e inoltre quel posto aveva qualcosa di poco entusiasmante anche per uno scettico: decise quindi di costeggiare lo specchio d'acqua per un centinaio di metri e poi di tornare indietro. Gli ordini erano di fare il meno rumore possibile, e in tutto il giorno aveva usato il walkie-talkie con grande discrezione, comunicando con la stazione di polizia solo un paio di volte all'ora. Ogni volta aveva trasmesso lo stesso messaggio: "Niente da comunicare".

Infine, percorso ancora un tratto lungo la riva del lago, si fermò per trasmettere l'ultimo rapporto e per informare il comando che stava per andarsene. Parlando, voltò le spalle all'acqua per ripararsi dal vento freddo che soffiava da quella parte. Poi qualcosa, forse un rumore quasi inaudibile, forse un sesto senso, lo indusse a girarsi.

Qualcosa stava uscendo dall'acqua: qualcosa che avanzava su zampe da ragno dalle molte articolazioni. Il corpo gigantesco si innalzava sopra la testa, e ancora più in alto, una coda biforcuta sferzava l'aria. Solo le dimensioni ne facevano una creatura da incubo. Il poliziotto dovette alzare la testa verso il cielo per poter guardare gli occhi del mostro: occhi sporgenti e inesorabili, fissi su di lui. E poi la bocca: enorme, ricurva e appuntita, quasi un mostruoso becco d'uccello che si apriva orizzontalmente, per ghermirlo. Per un attimo, paralizzato dall'orrore, il poliziotto fu incapace di mettere suono. Poi, quando la cosa lo caricò, cominciò a gridare.

L'urlo di un uomo terrorizzato non è bello da sentire. A trenta chilometri di distanza, a Flishford, il sergente di servizio che aveva ricevuto la

comunicazione di Kevin James aveva, proprio in quel momento, preso atto del rapporto del poliziotto con una battuta, in cui si chiedevano notizie sulla salute del mostro. All'urlo, il sergente scattò in piedi e cercò di entrare in contatto con il poliziotto sulla riva del lago. — Otto-sette-nove, mi senti? James, mi senti? Che succede, James, sei in un guaio?

Kevin James, agente di polizia, non era in condizione di sprecare fiato per rispondere. Balzato all'ultimo momento fuori portata di quella bocca a forma di doppia falce, correva su per il pendio sassoso con tutta la velocità che gli permettevano gli stivali regolamentari. Raggiunta la cima, si fermò solo per riprendere fiato, trafitto da un dolore acuto alla milza. Approfittò della circostanza per dare una rapida occhiata all'indietro, già terrorizzato da quello che avrebbe visto.

La cosa era scomparsa: presumibilmente era tornata nel lago dal quale era uscita. Ma subito l'angosciò un altro pensiero: che il mostro avesse risalito il pendio parallelamente a lui e che ora se ne stesse acquattato tra i cespugli, pronto a saltargli addosso. Si mise di nuovo a correre, tremante, il respiro rotto. Solo quando ebbe raggiunta la macchina, parcheggiata di fianco alla strada, pensò che i cespugli che crescevano a Stonehalt erano troppo bassi per nascondere un bestione come quello che aveva visto. Mise in moto e partì, parlando in modo forse un po' troppo incoerente nel walkie-talkie. E il sergente di servizio, sentendo quanto diceva l'agente Kevin, si chiese per un momento se il suo sottoposto, peraltro uomo non certo dedito all'alcol, non avesse bevuto un paio di bicchieri di troppo.

La mattina dopo, alquanto presto, Caroline fu svegliata dal telefono. Aprì subito gli occhi ma per un attimo non capì dove si trovava. La vista di Richard accanto a lei, ancora addormentato, le riportò tutto alla mente; allora si affrettò verso il corridoio, per rispondere, mentre il cuore le batteva forte al pensiero che fosse successo qualcosa ai bambini.

Con sollievo, si trattava invece di un ispettore di polizia, lo stesso che aveva già interrogato Richard e Jim. Inoltre, le sembrò di sentire un inspiegabile tono di rispetto nella voce dell'uomo quando questi si scusò per aver telefonato così presto. Ma poteva il signor Drayton, per cortesia, venire alla stazione di polizia il più in fretta possibile?

— Forse quella povera ragazza ha recuperato la memoria — suggerì Caroline mentre si vestivano.

— Non credo che ci avrebbero tirato giù dal letto per questo. Forse hanno

visto qualcosa nel lago.

Quando arrivarono, Jim era già lì; Caroline osservò attentamente il comportamento dell'ispettore nei loro confronti e le sembrò di capire, ancora una volta, che il funzionario li trattava con grande rispetto.

— Mi spiace per l'ora — disse l'ispettore — ma dobbiamo muoverci in fretta. Come sapete, ho fatto mettere un agente di guardia ai Pozzi Profondi, ieri. Vi sarei grato se voleste sentire da lui cosa ha visto.

Kevin James, agente di polizia, entrò nella stanza: era evidente che non si era ancora ripreso del tutto. Aveva la faccia grigia, e si stringeva le mani come per impedirne il tremito. L'ispettore gli fece un cenno d'incoraggiamento. — Ora, agente, vorrei che descriveste esattamente cosa avete visto ieri sera.

Il poliziotto cominciò a raccontare specificando la data, l'ora e la località, come sono addestrati a fare i poliziotti. Ma quando giunse al momento in cui, vicino al lago, si era girato, le mani gli cominciarono a tremare visibilmente e s'inceppò; come se le parole per descrivere esattamente quello che aveva visto gli venissero meno. — Veniva fuori dall'acqua, verso di me… occhi spaventosi… la bocca spalancata per prendermi… — La sua voce si spense e l'uomo rimase lì, in piedi, tutto sudato, guardando di sottecchi il suo superiore. — Mi spiace, signore, ma non riesco a parlarne… mi dà i brividi, e poi mi sento tutto…

— Va bene, James, dev'essere stata una brutta esperienza. Sedetevi pure un momento. — L'ispettore guardò con aria interrogativa Richard e Jim. — Vorreste essere tanto gentili da rivolgere qualche domanda all'agente James, e vedere se le sue risposte collimano con le vostre teorie?

Jim si frugò in tasca e ne tirò fuori con diffidenza un pezzo di carta spiegazzato e lo porse al poliziotto. — Temo di non valere un granché come disegnatore. Comunque, c'è qualche rassomiglianza con quello che avete visto?

Kevin James osservò il pezzo di carta per un attimo e rabbrividì. — È esattamente uguale, senza possibilità di dubbio. Ma grossa, grossa che non ne avete idea!

L'ispettore prese il foglietto e si avvicinò alla finestra. Lo guardò attentamente alla luce e poi fischiò, sorpreso. Richard si accostò per vedere. Insieme osservarono il corpo segmentato, più spesso nel mezzo, sostenuto da tre paia di gambe da ragno, la coda tenuta alta, terminante con due specie di

corna. La testa, piatta e quasi circolare, aveva occhi sporgenti ai quali Jim aveva saputo in qualche modo conferire lo sguardo pietroso, senza espressione, tipico degli insetti. La mascella inferiore consisteva in due mandibole a forma di falce, aperte, pronte per afferrare la preda.

— Ma come diavolo… — cominciò Richard, ma l'ispettore gli fece cenno di tacere. Non era uomo dall'immaginazione fervida, ma il pensiero di una bestia simile ingrandita qualche decina di volte era sufficiente a scuotere anche l'individuo più ottuso. Porse il foglio a Jim battendovi sopra con l'indice. — L'avete disegnato dal vero?

— Oh, mio Dio, no! Non ho mai visto questa creatura: ho visto solò cosa ha fatto, e questo mi basta! — Sorrise a Richard. — L'ha trovato mia madre. Ieri, quando eravamo fuori. In fondo a un cassetto ha trovato un libro di storia naturale che ho vinto quando andavo a scuola, molti anni fa. L'ho sfogliato e ho visto questo animale. L'ho pensato a testa in giù, con la coda fuori dell'acqua, e mi è sembrato familiare. Allora ho copiato la figura. Ma solo quando l'agente James ha detto che l'animale che ha visto lui era identico a questo ne sono stato sicuro…

— È una larva d'insetto, vero? — disse Richard. — Di cosa, di una libellula?

— No. Il libro dice che è un coleottero, e ne dà il nome in latino. Diti… qualcosa, l'ho scritto dietro.

L'ispettore girò il foglio. — Ditiscus marginalis — lesse lentamente, e restituì il foglio a Jim. — Be', se sappiamo cos'è, o cos'era, o cosa dovrebbe essere, da qualche parte arriveremo, immagino.

— Così è una larva d'insetto: una larva di ditisco — mormorò Richard.

Jim diede un'altra occhiata alla sua opera d'arte, e diede un colpetto sul ginocchio dell'agente. — Mi sembra, Kevin James, che voi siate un uomo molto fortunato.

Il poliziotto aprì la bocca per approvare e approfondire l'argomento, quando colse l'occhiata del suo superiore. Era ora di superare la fragilità umana e di recuperare lo status di pubblico ufficiale. Si alzò e rimise a posto la sedia.

L'ispettore prese un documento dalla scrivania e lo scorse. — Questi sono i risultati dell'autopsia compiuta sul cadavere. L'ho avuta solo poco fa, e non ho avuto il tempo di studiarli a fondo; ma mi sembra che il rapporto confermi quella che, secondo noi, è stata la causa della morte.

Richard apprezzò molto quel "noi", che includeva Jim e lui stesso. L'ispettore guardò brevemente Caroline e continuò:

— Non è il caso, credo, di entrare nei particolari. Comunque sul corpo c'erano i segni di due piccole punture, una per fianco. Non sono rimasti né organi né tessuti interni da esaminare. — Guardò Richard. — E questo è quanto, secondo la vostra testimonianza, è accaduto al cigno e alla pecora, vero? — Richard annuì e l'ispettore aggiunse: — E credo che abbiate detto che, secondo voi, si tratta di una larva d'insetto che succhia la sua preda?

Caroline, lievemente nauseata, cercò di pensare ad altro rivolgendo una domanda al poliziotto.

— Come era grosso l'animale che avete visto? So che è grosso, perché l'ho visto con i miei occhi, ma ho l'impressione che da allora sia cresciuto di un bel po'. Potete valutarne le dimensioni con una certa esattezza?

L'agente si accigliò e guardò prima il soffitto, poi il pavimento, in cerca di ispirazione. Non è facile valutare le dimensioni di un mostro intravisto per una frazione di secondo nell'atto di saltarvi addosso per ghermirvi con mascelle simili a falci.

— Be', io sono alto un metro e ottanta, con gli stivali… credo che fosse più alto di me di cinque metri buoni. La coda era molto più alta del corpo, naturalmente.

Si guardarono l'un l'altro, orripilati. Un conto è dire con disinvoltura "quella creatura dev'essere enorme", un altro trovarsi di fronte un testimone addestrato a dare valutazioni precise che vi parla di una larva alta sette metri.
— Gran Dio! — esclamò Richard. — Ma è un mostro spaventoso!

— Fortunatamente, la cosa non è più nelle nostre mani — disse con sollievo l'ispettore. — Bisogna naturalmente ucciderlo il più presto possibile, ma ora le decisioni vengono prese al massimo livello.

— Si diresse verso la porta.

— Ci metteremo in contatto con voi, e ancora una volta devo ripetervi che ogni accenno a questa storia porterebbe a serie conseguenze. Al ministero dicono che la stampa deve essere tenuta all'oscuro di tutto. Il governo non vuole né polemiche né panico. Tutto, ripeto, tutto quello che è connesso a questo caso va considerato top secret.

Uscendo dalla stazione di polizia Richard sorrise amaramente a Caroline.
— Questo in pratica vuol dire che il mistero dei Pozzi Profondi interessa ora lo stato, e non più i dilettanti. Naturalmente non si può fare altrimenti, con un

morto e una bestia del genere!

Ma, anche dicendo questo, Richard sapeva che il caso non era ancora chiuso né per lui né per Jim: non fino a quando avessero scoperto cosa aveva provocato la nascita di un mostro simile. Inoltre, scioccamente, si sentiva come se l'avessero privato di qualche cosa. Ora doveva tornare sulla terra, senza più quel cuscinetto che ammortizzava l'impatto con la realtà.

Jim interruppe le sue meditazioni. — Spero che la polizia manterrà la parola e ci farà sapere come va a finire. Noi siamo stati i primi, no? E allora è giusto che si debba conoscere la conclusione e, soprattutto, cosa ha dato inizio a tutto quanto.

Richard rise. — Le grandi menti sono fatte tutte allo stesso modo! Anch'io la penso così. Andiamo a Seascape e parliamone un po'. C'è qualcosa da mangiare, Caroline?

— Biscotti e caffè — disse lei qualche tempo dopo e, passando lo zucchero, aggiunse: — Sapete, ho l'impressione che Jim abbia ragione quando dice che la centrale nucleare debba entrarci in qualche modo. Certamente questa… questa cosa è stata provocata dalle radiazioni. Non c'è altra spiegazione possibile.

— Vuoi dire che è un mutante, mia cara? Certo, una mutazione deriva da un cambiamento della base genetica che rende il figlio differente dai genitori; e la radioattività può senz'altro intervenire sui geni. Forse è questa l'origine del mostro. Ma da dove proviene la contaminazione radioattiva? Non puoi sostenere che viene da Stonehalt solo perché lì c'è una centrale atomica. Abbiamo già esaminato questa ipotesi sotto ogni punto di vista possibile, e non è emerso assolutamente niente.

Ma Caroline non si lasciava convincere. — Rivediamo ancora una volta tutto quello che sappiamo sulla centrale. Forse ci è sfuggito qualcosa.

Riesaminarono ogni fatto con puntigliosa meticolosità; ma solo quando Jim le ebbe riferito quello che aveva detto Jack Goldup emerse una vaghissima possibilità. — L'unico posto dove c'è materiale radioattivo praticamente abbandonato è il deposito delle scorie…

— Lo so, lo so, Jim — lo interruppe Richard con una certa impazienza. — Ci ha pensato anche Caroline: forse c'è stata una fuga radioattiva quando quegli scassinatori hanno cercato di far saltare il portello blindato. Ne abbiamo già parlato… ed è impossibile.

— D'accordo, ma poniamo che il deposito abbia risentito dell'esplosione

— insistette Jim. — Se una delle piastre d'acciaio di cui ci ha parlato Jack si è spostata, anche solo leggermente., se il cemento si è crepato… appena appena, in modo che nessuno se ne sia accorto, ma abbastanza per fare uscire qualcosa… Cosa poteva uscirne? Acqua, forse?

— Dio buono! — esplose Richard. — Non ci tengono l'acqua in un posto del genere!

Il silenzio che seguì venne interrotto a un tratto da Caroline. — Mi sembra che mi abbiate detto che quel Goldup trovava quel posto molto umido, no?

— Dio mio! — esclamò Richard quando capì il significato dell'osservazione. — Pioggia! Basterebbe un paio di centimetri di acqua piovana sul pavimento del deposito. Non appena ci mettono gli oggetti contaminati l'acqua diventa fortemente radioattiva, e così…

— E così — concluse Jim — se appena le piastre d'acciaio si sono spostate per effetto dell'esplosione, se nel cemento si è aperta una crepa… Be', la falda è appena sotto i ciottoli: non ci vorrebbe molto perché l'acqua contaminata raggiungesse i Pozzi Profondi… Ma poi, cosa potrebbe essere successo?

— I ditischi depositano le uova, una alla volta, sugli steli delle piante acquatiche: così almeno ho letto. Ecco come potrebbe essere successo! — concluse Richard con entusiasmo improvviso; poi, altrettanto improvvisamente, la sua faccia si rabbuiò. — Ma allora, perché non ci sono decine e decine di mostri, nel lago? Perché le radiazioni hanno mutato un solo uovo?

— Non so cosa sia successo alle piante acquatiche — disse Jim con una certa cautela. — Tuttavia l'estate scorsa ha fatto tanto caldo che tutti i pascoli erano secchi, bruciati dal sole…

— Certo! Anch'io ho notato che vicino all'acqua praticamente non c'è vegetazione. Il lago dev'essersi ristretto, e il sole ha bruciato le piante. Così, c'erano meno piante, meno insetti, e meno uova d' insetto!

Si guardarono l'un l'altro, intensamente. Era questa la verità o si trattava solo di illazioni?

— E ora — intervenne Caroline — cosa facciamo? Lo diciamo alla polizia?

Richard si strinse nelle spalle. — Sarebbe nostro dovere, immagino: ma non abbiamo uno straccio di prova. E inoltre quelli della centrale non vedranno molto di buon occhio una teoria che mette in dubbio la sicurezza dei loro impianti. Cosa ne pensi, Jim?

— Penso che si debba dirlo, ma non credo che ci daranno retta. Lo dirò io all'ispettore: poi vedremo.
— Ci pensi tu, allora. — Richard si rivolse alla moglie.
— Be', amore, bisognerà pensare ai bambini, e a tornare a casa. A meno che — continuò con una strizzatina d'occhio a Jim, — a meno che io e Jim non si vada a dare un'ultima occhiata al nostro cucciolo prima che la polizia lo faccia fuori… Da una distanza di sicurezza, naturalmente!
Caroline non si accorse della provocazione. — No, mio caro, questo non lo farai. Lasceremo che la cosa se ne stia per conto suo, e, grazie a Dio, la polizia non permetterà a nessuno di avvicinarsi a meno di un chilometro di distanza… via, è ora di tornare!
Jim rise scorgendo la luce battagliera che si era accesa negli occhi di lei. — Bisogna fare come dice tua moglie, Rie: ha proprio ragione! E in quanto a me, sarà meglio che mi dia da fare con la fattoria. Devo recuperare il tempo perduto in questi ultimi giorni.
— S'interruppe un attimo, pensieroso. — Ma prima sarà meglio che vada a Flishford a vedere come sta quella povera ragazza. Non credo che la polizia abbia scoperto chi sia. In quanto a questo, anche quel povero diavolo non ha ancora un nome. Andrò dall'ispettore quando torno. Vi terrò informati di ogni sviluppo.

9

Camminando in corsia, tra le file di letti, Jim si accorse improvvisamente che le sue mani si erano fatte troppo grandi e goffe, e che il rumore dei suoi passi era troppo forte. Era orario di visite: ogni degente aveva i fiori o le arance sul comodino, e un visitatore al capezzale. Solo il comodino accanto al letto che cercava era vuoto, e accanto al capezzale non c'era nessuno: la ragazza stava distesa a occhi chiusi, forse inconsapevole del brusio che animava la sala.
Jim si fermò accanto al letto e la guardò, chiedendosi cosa fare. Le aveva portato qualche crisantemo, colto nel giardino di sua madre; dopo una breve esitazione depose i fiori sul comodino e accostò una sedia al letto. Quando si sedette, la sedia scricchiolò, e la ragazza aprì gli occhi. Lo guardò con un'espressione di indifferenza tale che lui si sentì ancora più a disagio.
— Siete della polizia?

La domanda lo colse di sorpresa. Non gli era nemmeno passato per la mente che la ragazza non potesse riconoscerlo. Gli avevano detto che aveva perso quasi completamente la memoria, una forma di amnesia insolitamente estesa, ma Jim aveva pensato che la ragazza avesse dimenticato solo quello che era successo vicino al lago. Lui aveva un ricordo talmente vivo di tutto ciò che era successo dal momento in cui suo padre aveva gridato per chiamarlo che gli sembrava incredibile che lei non ricordasse niente. Le sorrise.

— No, non sono un poliziotto. Sono un agricoltore.

— Cosa volete, allora?

Jim aveva l'impressione che bisognasse trattarla con dolcezza, come quando l'aveva trovata. Gli sembrava ancora di trovarsi di fronte un animale spaventato.

— Volevo solo sapere come state.

La ragazza vide i fiori. — Sono vostri?

Jim si strinse nelle spalle. — Li ho raccolti nel giardino di mia madre. Ho pensato che forse vi avrebbero fatto piacere.

Jim aveva trascorso tutta la vita a contatto con gli animali, e sapeva benissimo che non si deve guardare negli occhi un animale spaventato; tuttavia si rese conto lo stesso della collera che si era accesa nello sguardo di lei. Gli sembrò strano che si fosse risentita perché le aveva portato dei fiori.

— Mi hanno detto che i vostri familiari non sono potuti venire a trovarvi, e ho pensato che vi avrebbe fatto piacere ricevere una visita…

Sapeva che la scusa era debole, ma gli avevano detto di non fare accenno a quanto era successo finché la ragazza non avesse mostrato un minimo di interesse. La reazione di lei lo colse impreparato.

La ragazza si mise a sedere di scatto e lo fissò con lo sguardo che hanno gli animali quando sanno di essere in trappola. — La mia famiglia! Io non ho famiglia! I miei genitori… da dove vengo… la polizia non ha fatto che chiedermi questo! Lo sapevo che siete un poliziotto! Ma io non ricordo niente, proprio niente!

Lei afferrò il mazzo di fiori e glielo tirò contro: i crisantemi andarono da tutte le parti. Lui si alzò in fretta, sentendosi ancora più ridicolo perché un fiore gli si era impigliato tra i capelli. Il brusio delle conversazioni cessò: tutti gli occhi erano rivolti verso di loro. Arrivò di corsa un'infermiera; Jim mormorò in fretta una scusa e si affrettò ad andarsene.

Tornò a Britlesea e andò alla stazione di polizia. L'inchiesta ufficiale si sarebbe tenuta nel pomeriggio, e lui era tra quelli chiamati a testimoniare; tuttavia c'era ancora tempo per parlare all'ispettore.

Trovò il funzionario sul punto di uscire; ma, malgrado fosse evidente che aveva fretta, ascoltò attentamente le teorie di Jim. Alla fine, però, mostrò un certo scetticismo. — Impossibile, direi — tagliò corto. — È semplicissimo avanzare una teoria, anche la più improbabile. Ma bisogna avere le prove. Tuttavia, ne parlerò con chi ora s'interessa di questo caso.

L'ispettore se ne andò senza dire altro. Ma Kevin James, che Jim trovò di guardia alla stazione, si mostrò più loquace.

La polizia non aveva ancora identificato il morto; si era saputo, però, che la ragazza si chiamava Tracy: il nome era inciso su un braccialetto che aveva addosso. Al campeggio aveva detto di chiamarsi Snow: ma il nome e l'indirizzo erano falsi. La ragazza continuava a sostenere di non ricordare né chi fosse né da dove venisse.

— Era arrivata a Britlesea solo un paio di giorni prima — continuò il poliziotto. — Sembra che non la conoscesse nessuno, tranne il defunto, naturalmente. Qualche testimone ha detto che si erano conosciuti per caso la sera prima, in un pub.

Tracy viaggiava da sola, evidentemente, e, come fanno molti giovani, viaggiava leggera. — Abbiamo trovato il suo zaino al campeggio, ma niente che ci potesse fornire qualche indizio. Probabilmente faceva l'autostop.

Prima di andarsene, Jim fece la domanda cruciale. — E la cosa nel lago, si è vista ancora? — Il poliziotto non gli rispose né sì né no; Jim non si scoraggiò e gli chiese quando si sarebbero mossi per distruggerla.

— Ormai non è più di nostra competenza, ma dell'esercito. Stonehalt è piena di truppe: manovre militari, ufficialmente. Nessuno può passare, ma la cosa è normale e nessuno se ne sorprende. Ci sono sentinelle armate e tutto quanto. Sorvegliano il lago giorno e notte.

— Ma cosa fanno? Stanno lì ad aspettare che venga a galla?

— Ho sentito dire che questa mattina dovevano fare dei rilevamenti per calcolare la profondità dell'acqua. Non sarà facile: i Pozzi sono davvero profondi! Poi useranno la dinamite: e prima faranno saltare in aria tutto quanto, meglio sarà.

— Ah, sì, certo. E quando lo faranno? — Jim si sforzava di mostrarsi solo superficialmente curioso, ma il suo interesse non era casuale. Era convinto

che fosse diritto suo e di Richard assistere alla morte del mostro.

Il poliziotto esitava. Tuttavia si trattava di informazioni non ufficiali, che aveva raccolto qua e là; inoltre tutta la zona era strettamente sorvegliata, e non c'era pericolo che qualche intruso potesse entrarvi sulla scorta delle sue informazioni. Poi, tutti avrebbero sentito il rombo dell'esplosione. — Forse domani, all'alba.

Jim accennò ad andarsene, ma il poliziotto non poté resistere alla tentazione di passargli un'altra informazione del tutto innocua. Riguardava quella ragazza, quella Tracy; glielo diceva in tutta confidenza, naturalmente; gli psichiatri erano convinti che davvero non ricordasse niente di quanto era accaduto vicino al lago. — Ma quando dice di non sapere chi è e da dove viene, è un altro discorso: probabilmente fa solo finta!

Jim non ne fu troppo sorpreso: era giunto anche lui alla stessa conclusione. Si diresse verso la porta, e il poliziotto gli sussurrò un'ultima cosa. — Naturalmente la notizia non è ufficiale, ma ho sentito dire che tra poco la dimetteranno dall'ospedale…

Jim meditava su quello che aveva saputo mentre ascoltava distrattamente, quel pomeriggio, i vari testimoni. Le testimonianze erano povere di fatti, monotone. Lui raccontò di aver trovato il corpo disteso su una coperta; poi, tornato più tardi, disse di aver notato gli abiti dell'uomo e della ragazza disseminati qua e là. Non gli chiesero di parlare né di quando aveva trovato la ragazza né delle condizioni del cadavere. Né il medico né l'inquirente accennarono ai risultati dell'autopsia. Nessuno fece cenno a strane creature, e tanto meno a bizzarre teorie a esse collegate.

Il pubblico si agitò un po' quando venne chiamata a rendere testimonianza la signora James, che per una notte aveva dato alloggio al defunto. Apparve subito evidente che la donna avrebbe voluto sfruttare al massimo il poco che sapeva; ma quando disse che secondo lei l'uomo doveva essere irlandese perché aveva notato un lievissimo accenno dialettale, l'inquirente disse che bastava così. La polizia non aveva niente da dire in proposito; e comunque, nel mondo, ci sono un mucchio d'irlandesi. Il verdetto fu di morte accidentale.

Stranamente, non c'erano giornalisti. A Jim risultò chiaro che si tendeva a far passare la cosa il più possibile sotto silenzio.

Tuttavia, fuori, era in attesa un reporter del giornale locale. Jim se ne liberò in fretta, ma vide che l'uomo aveva migliore fortuna con la signora James.

Mentre la donna parlava animatamente e diffusamente con il giornalista, Jim si rese conto che, durante l'inchiesta, l'affittacamere gli era sembrata irritata e frustrata.

Guidando lentamente verso casa, sperò di non dover assistere mai più ad altre inchieste; ancor più ardentemente, sperò di non dover mai più scoprire cadaveri.

Suo padre lo accolse con una tempesta di domande. Non era a conoscenza di tutti i fatti e tutte le teorie connesse al mistero dei Pozzi Profondi, ma si era aspettato di essere convocato per l'inchiesta, e non si sapeva spiegare perché non fosse successo. Jim nascose un sorriso: che fortuna inaspettata, per quel giornalista, se avesse incontrato suo padre!

Infine, il vecchio riprese a bofonchiare, come il suo solito; e Jim fu allora in grado di affrontare l'argomento che gli stava a cuore. Non disse di essere andato a trovare Tracy all'ospedale, quella mattina, ma, facendo finta di niente, ripeté quello che il poliziotto gli aveva detto, e cioè che ben presto la ragazza sarebbe stata dimessa dall'ospedale senza che avesse un posto dove andare.

L'annuncio fu accolto nel silenzio più completo: suo padre aveva sentito solo a metà, perso com'era in un suo mondo personale; sua madre aveva sentito benissimo, ma non disse niente. Jim la conosceva, e aspettò pazientemente. Per qualche minuto la donna continuò ad accumulare pentole sporche nell'acquaio; poi, senza voltarsi, disse: — Quando uscirà, sarà meglio darle il letto di Pauline, per qualche tempo. Fin quando Pauline non torna, cioè.

Il vecchio ebbe un sussulto. — Cosa dici? Vuoi far venire qui quella ragazza che abbiamo visto senza vestiti? — Il vecchio tacque, meditando. — Sa mungere, almeno?

Jim era sicuro che la ragazza non avrebbe fatto altro che starsene tranquilla in un angolo mentre la sua mente lentamente guariva. Tuttavia lui era contento. Aveva smesso di andare a scuola a quindici anni, per occuparsi della fattoria, e non aveva avuto molto tempo da dedicare alle ragazze. Era timido e solitario per natura, e non aveva mai partecipato alle situazioni sociali che offrivano ai suoi coetanei l'occasione di conoscersi. Qualche anno dopo, le ragazze che incontrava nelle sue rare sortite a Britlesea l'avevano spaventato con le loro occhiate sfacciate e i loro approcci scoperti.

Jim non sapeva perché mai gli sembrasse così importante aiutare quella

ragazza. Tuttavia, per lui e per sua madre era naturale soccorrere chi si trovasse nel bisogno. Il problema più grosso era un altro: come avrebbe fatto a convincere Tracy a venire a stare alla fattoria? Da come l'aveva accolto quella mattina, non sarebbe stata cosa facile. Jim decise di chiedere consiglio al loro vecchio amico, il dottor Blakey.

Gli telefonò dalla cabina telefonica accanto al "Cavallo Nero". Con sollievo di Jim, il medico trovò la sua proposta ragionevole e opportuna.

Anche lui aveva pensato all'immediato futuro della ragazza: molto meglio una fattoria che qualche clinica.

Il dottor Blakey avvertì Jim che la cosa avrebbe richiesto permessi, pratiche, eccetera: un po' di burocrazia, dunque. Ma, per il bene di lei, si sarebbe dovuto fare il più in fretta possibile. Quando Jim accennò timidamente che forse la proposta non l'avrebbe entusiasmata, il medico lo rassicurò: quando avesse saputo qual era l'alternativa, la ragazza non avrebbe esitato un secondo.

Tim riappese pensoso. Visto il modo in cui l'aveva trattato, Tracy non avrebbe esitato un secondo a mandarlo all'inferno. Doveva confidare nella capacità di persuasione del dottor Blakey.

Poi telefonò a Richard e gli disse che la mattina dopo all'alba avrebbero fatto esplodere una carica di dinamite in un certo specchio d'acqua che loro conoscevano. Era vietato l'accesso agli estranei, ma forse c'era una possibilità che… Forse Richard sarebbe venuto a trovarlo nelle prime ore della mattina, anzi, della notte?

La risposta di Richard fu laconica. Sì, sarebbe venuto.

10

L'automobile di Richard entrò nel cortile dei Pilcher alle quattro di mattina.

— Bravo! — lo salutò Jim affacciandosi sulla porta di casa. Quando vide che c'era anche Caroline, le sorrise un po' goffamente. Lei ricambiò il sorriso, ma con uno scintillio negli occhi che non lasciava dubbi su quali fossero i suoi veri sentimenti. Aveva cercato di far cambiare idea a Richard in tutti i modi; alla fine, esauriti tutti gli argomenti, si era arresa con tutta la buona grazia possibile. Ma non c'era motivo per cui non dovesse far capire ai due uomini che il loro piano era ridicolo e infantile, e che era venuta per evitare

che facessero altre sciocchezze. Caroline non sapeva niente del piano che Jim aveva in mente; ma bastava l'idea di intrufolarsi in una zona militare perché i due le apparissero come bambini troppo cresciuti che si divertono ancora a giocare a guardie e ladri.

Richard sbadigliò: — Accidenti, che levataccia! — Guardò il vecchio camion di Jim, parcheggiato accanto al granaio. — Anche quella vecchia trappola c'entra con il grande piano?

— Ci ho messo dentro qualche montone. Hanno fatto il loro dovere, per questa stagione, e ora voglio portarli a pascolare lontano dalle pecore.

Richard scostò il tendone e guardò dentro il camion. Le pupille rettangolari di due montoni brillarono fosforescenti alla luce della sua torcia elettrica. Jim rise. — Come si fa a impedire a un agricoltore di portare al pascolo le sue bestie? Non siamo in tempo di guerra, e le manovre militari non possono impedire a un lavoratore di guadagnarsi il pane.

Caroline scosse la testa con finta disperazione. — Siete matti, tutt'e due. E credete che i soldati vi lasceranno passare? A quest'ora, poi? Vi rimanderanno indietro in malo modo.

— Possiamo sempre provare — ribatté Richard indossando una vecchia tuta. — Tutti sanno che gli agricoltori si alzano con le galline. Talvolta anche prima.

— Va bene, mi arrendo… ma se i militari saranno così stupidi da lasciarvi passare, non vi permetteranno certo di fare una gita, alle quattro di mattina, fino al lago.

Caroline si diresse verso la casa. — E, vi avverto: se non vi vedo di ritorno entro le dieci, vado alla polizia e dico tutto. Probabilmente finirete in galera!

— Bene, dobbiamo andare — disse Jim salendo sul camion.

Richard prese la faccia di sua moglie tra le mani, le baciò la fronte. — Mi spiace, cara. Ma devo farlo, capisci?

— Sì… in fondo, capisco…

Jim prese per certi sentieri, poco più che piste, che correvano tra le paludi. Quando giunsero nel paesaggio lunare di Stonehalt, a oriente il cielo cominciava a schiarirsi. L'alba si avvicinava, e il tempo cominciava a stringere.

Jim aveva acceso solo le luci di posizione, e i due uomini stavano con gli occhi bene aperti. Il pascolo nei pressi dei Pozzi Profondi era ormai vicino, quando un soldato si mise in mezzo al viottolo e fece loro segno di fermarsi.

— Dove diavolo credete di andare, voialtri?

— Andare? E dove volete che vada? A portare i miei montoni nel mio pascolo. Avete obiezioni?

— Scegliete ore strane, voi, per portare le pecore al pascolo.

— Io ho quattro mucche da mungere che mi stanno a- spettando nella stalla, amico. Devo sbrigarmi con queste pecore, se non voglio…

Il soldato si consultò con un ufficiale che era apparso poco distante.

— Questo tipo dice che sta portando delle pecore in un suo pascolo più avanti, signore. Cosa devo fare?

Il tenente andò a sbirciare nel camion. Era ancora troppo buio per vedere bene, ma l'odore di letame e di caprone era convincente.

— Vuole portare i suoi animali in un pascolo di sua proprietà? Be', non possiamo fermarlo: dopo tutto, queste sono solo manovre.

Girò attorno al camion, dalla parte di Jim. — Vi darò un lasciapassare che mostrerete al posto di blocco successivo. Vi faranno passare, ma dovrete scaricare in fretta e tornare indietro subito. Tra un po' quando ci sarà più luce, cominceranno le esplosioni.

— Lo sapevo che avrebbe funzionato! — disse Jim euforico quando ebbe messo in moto. Ma la sua soddisfazione fu di breve durata.

C'era un altro posto di blocco dopo un paio di chilometri. Malgrado il lasciapassare, un sergente irascibile li fece aspettare mentre si metteva in contatto con il Comandante. Jim e Richard fumarono una sigaretta. Il cielo si faceva sempre più chiaro. Il sergente concesse loro di passare con riluttanza, sebbene l'ufficiale avesse dato loro il permesso.

— Che il diavolo se li porti! — esclamò Richard poco dopo. — Speriamo che non ce ne siano altri!

— Comunque, se ci fermano ancora lascia parlare me. Tu parli troppo raffinato per un agricoltore!

Non trovarono altri posti di blocco ma, accanto al cancello che immetteva nel pascolo, c'era un soldato. Questi era stato avvertito del loro arrivo, e non fece obiezioni. Anzi, si mostrò disposto ad aiutarli in misura addirittura preoccupante. Aprì il cancello in modo che Jim potesse entrare con il camion a retromarcia; poi si accostò al camion, pronto a dare una mano a scaricare i montoni.

Nel frattempo, Richard chiudeva il cancello, indugiando il più possibile. Il sole non era ancora sorto, ma gli oggetti cominciavano a mostrare contorni

più definiti, masse scure che spiccavano nel grigiore diffuso. Tra pochissimo sarebbe stato impossibile passare inosservati. Jim scese dal camion con un martello in una mano e un barattolo di chiodi nell'altra.

— Ci metterò un minuto, amico — disse rivolgendosi al soldato. — Se non sistemo quel filo di ferro i miei due montoni se ne andranno a spasso per tutta la pietraia, e allora chi si è visto si è visto! Dammi una mano, Rie!

Il soldato li guardò perplesso mentre i due si dirigevano verso l'estremità più lontana del pascolo; per un attimo sembrò intenzionato a seguirli. Ma alla fine si limitò a gridare: — Solo cinque minuti, amici. Poi dovete andarvene, che abbiate finito o no!

Detto questo, si avvicinò al camion, appoggiandosi alla fiancata.

Jim e Richard camminarono in fretta; quando il camion non fu che una macchia indistinta, Jim depose gli arnesi a terra e, seguito da Richard, corse verso il filo spinato.

Il soldato gridò qualcosa, ma non c'era ancora abbastanza luce per capire cosa stessero facendo.

Scavalcato il filo spinato, dovettero rallentare, per evitare che il rumore dei sassi smossi segnalasse la loro posizione. Davanti a loro c'era qualche cespuglio abbastanza alto per poterli nascondere.

Dal pascolo provenivano grida e movimento di uomini: tra non molto i soldati si sarebbero resi conto che stavano cercando nel posto sbagliato. Fortunatamente, a est un ammasso di nubi schermava la luce del sole che cominciava a sorgere. Il tempo era coperto, ma ormai l'oscurità era quasi sparita.

Si tuffarono tra i rovi e le ginestre senza preoccuparsi delle spine, ansimando. Non sapevano dove fossero esattamente le sentinelle di cui aveva parlato Kevin James, ma una cosa era sicura: se non avessero raggiunto il ciglione che dava sul lago entro due minuti, la luce sarebbe stata sufficiente, di lì a poco, perché spiccassero contro il pendio sassoso come due mosche nel latte.

Il pendio iniziava a non più di una trentina di metri di distanza dal loro nascondiglio provvisorio: a metà strada, un vecchio cratere di granata, schermato da un folto di cespugli. Jim e Richard, con una breve corsa, vi si acquattarono. Il cratere non era molto profondo, ma li riparava abbastanza dagli sguardi dei soldati.

— Dobbiamo correre curvi — sussurrò Jim. — Ora ci muoviamo: ricordati

di stare al riparo di quei rovi, o ci vedranno non appena facciamo un passo.

È difficile correre sulle pietre, e ancora più difficile quando si è costretti a correre curvi; ma, in qualche modo, ce la fecero a raggiungere il ciglione. Le ultime ombre svanirono: e i due si immersero nei cespugli che dominavano il lago.

Li raggiungevano, deboli, le grida dei soldati, il suono secco degli ordini. Si fecero avanti con cautela, strisciando al coperto, finché riuscirono a vedere cosa stava succedendo sotto di loro. Una compagnia di genieri si stava imbarcando su grossi canotti di gomma a motore, che subito si misero in moto e portarono gli uomini alla riva opposta del lago. A Richard venne in mente che forse erano troppo vicini al luogo dell'esplosione. Non sapeva molto degli effetti di un'esplosione subacquea: sperava solo che la carica fosse stata collocata abbastanza in profondità, in modo che l'acqua attutisse lo scoppio. Non si era accorto che Jim si era spostato sulla destra, forse per vedere meglio. Gli sembrò di sentire un'esclamazione soffocata, ma in quel momento la superficie del lago eruttò come un vulcano: una serie di esplosioni gli colpì i timpani come giganteschi martelli, e la terra tremò sotto di lui.

Con la coda dell'occhio vide che Jim stava tornando verso di lui; ma, scosso e temporaneamente assordato, guardò l'acqua che sembrava ribollire. Le onde colpivano la riva con violenza. Poi si rese conto che Jim lo stava chiamando.

— C'è un uomo in mezzo ai cespugli, ferito. È conciato molto male — stava gridando Jim. — È dentro un vecchio cratere di granata, tra i rovi. Gli sono quasi caduto addosso. Dobbiamo avvertire i soldati!

Scattarono in piedi e cominciarono a scendere di corsa il pendio. Non si accorsero del soldato dietro di loro finché una voce gridò: — Eccoli là, signore! — Jim e Richard si voltarono di colpo, e si trovarono a guardare dentro la canna di un fucile d'assalto ultimo tipo.

Arrivò di corsa un giovane ufficiale. — Eccovi qui, finalmente! Ci avete causato abbastanza guai, questa mattina. Ma chi diavolo siete, giornalisti?

— No, ma questo può aspettare, adesso. — Jim non voleva perdere tempo. — C'è uno dei vostri ragazzi, tra quei cespugli. È ferito, conciato male…

Il maggiore lo guardò fisso. — La sentinella che mancava… dov'è?

Il soldato, in divisa di combattimento, era rannicchiato in mezzo al cratere: forse vi aveva cercato riparo. Da entrambe le tempie colava sangue; la testa

sembrava stranamente allungata. Il maggiore e il caporale si accostarono, lo girarono con delicatezza.

— Dio onnipotente! — sussurrò Richard.

Era come se la testa del soldato fosse stata stretta in una morsa. Metà della faccia, fracassata dalla fronte alla mascella, era più bassa di tre o quattro centimetri dell'altra metà. Il naso era ridotto a una poltiglia informe; un occhio, uscito dall'orbita, pendeva su quanto era rimasto della guancia. Il maggiore diede un ordine secco, e il caporale cominciò a parlare nel suo walkie-talkie; il soldato aprì l'altro occhio e mosse disperatamente le mani e i piedi, come se cercasse di strisciar via da qualche orrore innominabile.

Apparve subito un gruppo di soldati con una barella. Il maggiore commentò acidamente: — Meno male che li ho tenuti a portata di mano, dopo quello che è successo a quell'altro, ieri…

— Un altro? — chiese Jim con orrore.

Il maggiore annuì. — Purtroppo. L'abbiamo trovato morto ieri… — L'ufficiale tacque di colpo: si era ricordato che quei due erano ficcanaso che non avevano nessun diritto di trovarsi lì. Richard gli pose una domanda, di cui conosceva già la risposta: — È stata la larva?

Il maggiore si voltò di scatto, fissandolo. — Ma chi siete, voi?

Date le opportune spiegazioni, Richard fece qualche domanda a sua volta. No, nessuno sapeva cosa fosse successo, ma sembrava che, contrariamente agli ordini, le sentinelle durante la notte avessero perso il contatto tra di loro. Ne avevano trovata una giù al lago, vicino all'acqua, ridotta a un involucro di pelle rinsecchita. L'altra l'avevano appena vista.

Nessuno fece commenti. Richard e Jim si erano resi conto che il loro progetto intrapreso così a cuor leggero malgrado una sua certa serietà di fondo, era stato una grande imprudenza.

Il maggiore guardò brevemente verso il lago. — Visto che siete qui, a questo punto è meglio che veniate giù con me per identificare il mostro. Ecco che arrivano con il primo carico di porcheria. — L'ufficiale evidentemente aveva deciso di chiudere un occhio sulla loro posizione irregolare. Ed ecco il momento tanto desiderato: la distruzione di un mostruoso assassino, la possibilità di vedere con i loro occhi quanto restava di un' anomalia della natura, di una mutazione orrenda.

Le acque del lago, normalmente tranquille, erano ancora sconvolte, torbide per il fango e gli altri detriti provenienti dal fondo sconvolto dalle esplosioni.

Il corpo del mostro non era visibile, ma conoscendo la forza delle cariche d'esplosivo, la cosa non era sorprendente. Piccoli gruppi di soldati tiravano a riva i detriti con delle reti. Altri, a bordo di canotti di gomma, ripescavano dalle acque tutto quanto trovavano, ammucchiando ogni cosa sulla riva.

Jim e Richard seguirono il maggiore, osservando attentamente ogni oggetto. C'erano pezzi di legno, ossa d'uccelli e di pesci morti da lungo tempo, frammenti di conchiglie di molluschi, lattine arrugginite d'ogni sorta, vecchie biciclette, doghe di botte e molte scarpe vecchie. I soldati avevano ammassato in un mucchio separato frammenti di topi d'acqua, una lontra, brandelli di carpe e di lucci, tritoni, anguille e rane; in un altro mucchio erano stati raccolti i frammenti di vita vegetale: code di gatto, giunchi, alghe di diverso tipo.

Ma niente di questo materiale svariato faceva pensare alla creatura che stavano cercando. Poi un soldato gridò loro qualcosa, e corsero a vedere quello che l'uomo stava indicando.

Sebbene niente facesse pensare a un insetto, gigantesco o normale, e nemmeno ad altri animali noti, c'erano, tra una massa di detriti vari, brandelli di qualche essere vivente: e di un essere vivente infinitamente più grosso di qualunque cosa possa vivere in un laghetto inglese.

— Bene — disse il maggiore. — Eccolo lì. E basta morti, grazie al cielo! Il mostro è stato fatto a brandelli dalle esplosioni.

— Direi che la maggior parte del corpo è affondata, signore — intervenne un tenente. — L'acqua è molto profonda, e sul fondo ci sono metri e metri di fango. Direi che le esplosioni hanno fatto salire a galla una parte del corpo, e che il resto è andato a fondo. Tuttavia non lo troveremo mai, adesso, a meno di non prosciugare il lago e di scavare il fondo con le ruspe.

Jim smuoveva i brandelli con la scarpa e sembrava sul punto di dire qualcosa, ma Richard disse che dovevano andare, e Jim sembrò pensare ad altro. Il maggiore fece loro promettere di mantenere il silenzio su quanto avevano visto. — Segreto di stato! — E li fece accompagnare al camion con una jeep.

Sulla via del ritorno, parlarono pochissimo; entrambi provavano una sensazione di disagio che non riuscivano a spiegarsi.

Arrivarono prima dell'ora fissata da Caroline, e Richard le raccontò a grandi linee cosa era successo. Non poté dirle ogni cosa, ma Caroline voleva solo sapere che la larva era morta. E, corpo o non corpo, se i militari avevano

deciso che il mostro era stato distrutto, lei era soddisfatta.

— Il governo sarà molto contento che non si è trovato il corpo del mostro. Un corpo riconoscibile, voglio dire — fu il commento di Richard.

— L'ultima cosa che vogliono è che la gente sappia dell'esistenza di un mostro: e tutti l'avrebbero saputo se si fosse ritrovato il corpo intatto. Ecco perché non dragheranno mai il lago. Dal punto di vista del governo, quanto prima ci si dimenticherà di tutta la storia, tanto meglio sarà.

Jim, in cucina, disponeva maldestramente le tazze per il tè osservando di nascosto una ragazza silenziosa seduta a capotavola. Anche suo padre la osservava, ma scopertamente.

— Non sa mungere… — disse il vecchio sottovoce, ma non tanto. — E non è che parli molto, se è per questo.

— Ora la devi lasciare in pace. Pensa un po' ai fatti tuoi — intervenne la signora Pilcher mettendo nel piatto del marito una fetta di pancetta che ancora friggeva. — Ah, questa è Tracy — spiegò poi agli altri ospiti. — È arrivata solo questa mattina: è stata malata e ancora non si è completamente rimessa.

Tracy mangiò tutto quello che le misero nel piatto ma non disse una parola. Era ancora convinta che fosse tutta una messa in scena, che quell'uomo dalle mani grosse e, lo ammetteva malvolentieri, dagli occhi gentili, fosse un poliziotto in borghese che volesse strapparle qualche informazione sul suo passato.

Quando, quella mattina, le aveva detto che l'avrebbero immediatamente dimessa dall'ospedale, l'annuncio le era sembrato troppo bello per essere vero. Poi il dottore le aveva detto che le consigliava di andare a stare con i Pitcher per un po', e lei si era infuriata, giurando che piuttosto si sarebbe fatta impiccare. Ma quando capì che l'alternativa sarebbe stata una clinica, o un manicomio (come si poteva lasciare a se stessa una persona che non sapeva neppure chi era?) accettò, seppure malvolentieri. Meglio una fattoria del manicomio: sarebbe stato più facile scappare non appena si fosse rimessa del tutto.

Ancora debole e confusa, ma decisa a non cedere di fronte a quella gente, Tracy si richiuse in se stessa fino al punto che gli altri quasi si dimenticarono della sua esistenza, parlando liberamente tra di loro.

Caroline cercava di sapere qualcosa di più da Richard e Jim, ma senza grandi risultati: nemmeno quando accennò a un'infantile predisposizione a giocare a guardie e ladri i due uomini reagirono. Quando faceva domande

precise, i due davano risposte così evasive da riuscire irritanti.

— Ma cosa vi succede? — sbottò Caroline alla fine. — Sembrerebbe che abbiate qualcosa da nascondere! Comunque, il mostro è morto, e questo è l'importante. Peccato che non si sia trovato il corpo, ma non mi sorprende che l'esplosione l'abbia fatto a pezzi, o fatto affondare. Deve essere stata un'esplosione colossale: l'abbiamo sentita anche da qui.

— Mi chiedo… — cominciò Richard, ma rinunciò a proseguire.

Il vecchio Pilcher, che aveva cercato di non lasciarsi sfuggire neppure una parola, saltò su con impazienza.

— Chiunque dica che quella cosa è sprofondata nel fango del fondo deve essere stupido come voi due. Non sapete di cosa state parlando! — Il vecchio prese accuratamente la mira e sputò dentro il fuoco. — Non c'è fango dove qualcosa possa sprofondare, perché non c'è fondo… sono senza fondo, quei pozzi: tutto quello che ci cade dentro va giù, sempre più giù, sottoterra…

Richard colse l'occhiata di Caroline: era ora di andare.

Quando li ebbe salutati, Jim tornò in cucina e rimase in piedi accanto alla sedia di Tracy. Si sentiva irrequieto e depresso: aveva bisogno di qualcosa che lo distraesse dai pensieri di morte e da una conclusione che gli sembrava insoddisfacente.

— Volete venire a vedere le mucche? — le chiese d'impulso.

Lei gli scoccò una rapida occhiata, e scosse la testa.

— Via, Jim — intervenne la signora Pilcher. — Lascia in pace Tracy. Quando avrà voglia di parlare o di fare qualcosa, lo dirà. E sbrigati, hai un mucchio di cose da fare!

— Strano posto per portarci una ragazza — disse Caroline mentre il marito guidava attraverso i sobborghi. — Quella ragazza è nata e cresciuta in città, e si vede. In un posto così finirà per diventare matta.

— Forse no, se ha bisogno di pace e di tranquillità. Vivere in campagna può piacere anche ai cittadini. Per un po', almeno.

— Ehi, guarda! — esclamò a un tratto Caroline. — Di fianco a quella edicola!

"Edizione straordinaria. Mostro! Intervento dell'esercito!"

— Oh, Dio mio! Ci mancava anche questa… — Richard era sbalordito. — Chi avrà parlato? Speriamo che non si mettano in testa che siamo stati io e Jim…

— Be', non è molto importante, ormai è tutto finito — cercò di calmarlo

Caroline. — Chiederanno alla stampa di andarci piano, nell'interesse della nazione, eccetera. Tra un paio di giorni sarà tutto dimenticato.

Richard non disse niente. Poi, improvvisamente, a Caroline venne in mente una cosa.

— Richard, prima, dai Pilcher… stavamo dicendo che la larva era morta, e tu hai cominciato a dire qualcosa. Solo che subito il vecchio Pilcher ti ha interrotto. Cosa volevi dire?

Lui rise, a disagio. — Oh, niente… niente d'importante.

Caroline lo guardò, gli occhi pieni d'orrore. — Tu… tu non credi che il mostro sia morto, vero?

Richard sospirò. — A essere sincero, non so cosa pensare. I militari erano molto sicuri, e noi abbiamo visto con i nostri occhi i brandelli di qualche animale molto grosso… ma c'è qualcosa che non mi convince. Non chiedermi cosa, perché non lo so… è solo un'impressione…

Caroline lo guardò con la faccia tirata. — No, no, non è possibile. La larva non può essere ancora viva.

— Probabilmente sono solo un vecchio cretino, ma ho l'impressione che avremmo dovuto trovare qualcosa di più. Quel libro che ho letto, nella biblioteca del museo, diceva che la larva del ditisco respira tenendo la coda fuori dell'acqua. E sai perché? Perché la coda è più leggera dell'acqua, e galleggia… Mi sembra strano, allora, che l'esplosione abbia fatto affondare tutto il corpo, tranne quei pochi brandelli che abbiamo visto.

Caroline guardava dritto davanti a sé, la faccia contratta in un'espressione di ostinata incredulità. Non si accorse che Richard era sempre più preoccupato. Aveva letto anche altre cose, sulle abitudini dei ditischi: sapeva che quando la larva è pronta per diventare crisalide esce dall'acqua, e si trasforma in insetto adulto sulla terraferma. E se la larva avesse lasciato il lago prima dell'esplosione? Se avesse aggredito i due soldati mentre cercava un nascondiglio dove diventare crisalide?

Mentalmente, si strinse nelle spalle. Doveva tenere a freno l'immaginazione. Aveva visto con i suoi occhi i resti di qualcosa molto, molto più grosso di qualsiasi carpa o luccio. I militari avevano ragione.

La mattina dopo, la BBC e tutti i giornali, anche i più seri, parlavano di una storia incredibile, di mostri la cui esistenza il governo avrebbe cercato di nascondere all'opinione pubblica. Tuttavia, nessuno sembrò buttarsi a corpo morto nella storia, forse perché i fatti erano scarsi: c'era soltanto una notizia apparsa su un giornale di provincia, e il giornalista che aveva scritto l'articolo si rifiutava di fare il nome del suo informatore. La polizia locale diceva di non sapere niente; i funzionari governativi rifiutavano qualsiasi commento. Poteva diventare il colpo giornalistico del secolo, ma c'erano novantanove probabilità contro una che si trattasse della solita storia senza fondamento.

Jim, di solito, quando mungeva, sentiva la radio. Ascoltava le previsioni del tempo e i prezzi dei prodotti agricoli; inoltre, le mucche sembravano apprezzare i brani musicali. Quella mattina stava mungendo Kingcup, la testa premuta contro il fianco dell'animale, le dita che spremevano ritmicamente il latte tiepido nel secchio che teneva tra le ginocchia e, distrattamente, ascoltava le notizie del giornale radio. Aumentavano i disoccupati, c'era stato un parto sestuplo in Messico. Non molto interessante, nell'insieme; i suoi pensieri stavano per tornare a Tracy quando un'ultima notizia lo fece sussultare.

— Questa notte ci è giunta una nota d'agenzia in cui si afferma che un misterioso mostro è stato ucciso dall'esercito nelle paludi intorno a Britlesea. Sembra che la cosa sia collegata a un omicidio avvenuto in circostanze poco chiare nella stessa zona. Speriamo di potervi dare maggiori particolari nel giornale radio delle sette.

— Oh, mio Dio! — disse forte Jim — la storia è venuta a galla!

Distratto dalla notizia, interruppe il movimento ritmico con cui strizzava le mammelle di Kingcup, e la vacca, che aveva un pessimo carattere, diede un calcio al secchio rovesciandolo.

— Guarda cos'hai combinato! — la rimproverò Jim osservando il latte che si disperdeva tra lo strame. Chinandosi per riprendere il secchio, vide che Tracy, sulla porta, lo stava osservando.

Cercò di non mostrarsi sorpreso. — Salve. Siete venuta a vedere le mucche?

— Perché l'ha fatto? — La voce di lei era piatta, annoiata, ma era la prima volta che apriva bocca da quando era arrivata, e l'inizio era incoraggiante. Se la ragazza aveva sentito la radio parlare di un mostro vicino a Britlesea, la cosa non l'aveva turbata minimamente; così come, il giorno prima, non si era

turbata sentendoli parlare dello stesso argomento, in cucina.

Gli parve che lei lo guardasse con occhi meno ostili e sospettosi; ben presto Jim non pensò più al giornale radio.

— A Kingcup non piace che smetta di mungerla così di colpo — spiegò Jim accarezzando il fianco marrone dell'animale. — Ha un bel colore, vero?

Tracy si voltò senza dir niente, attraversò il cortile e rientrò in casa.

Jim finì di mungere, mise il latte nella cella frigorifera e poi rientrò in casa per fare colazione. Il colloquio con Tracy, per quanto breve e banale, l'aveva rincuorato. Inoltre gli permetteva di non pensare troppo al fatto che la storia della larva fosse ormai risaputa: aveva l'impressione che ci sarebbe andato di mezzo anche lui.

Entrò in cucina; sua madre guardò brevemente Tracy, taciturna e chiusa in se stessa come al solito. — Hai sentito il giornale radio? — chiese a Jim. Lui annuì. — L'hanno detto anche alle sette, ma senza particolari. Mi domando come avranno fatto a saperlo.

Jim grugnì. — Ho visto che la signora James chiacchierava con un giornalista, dopo l'inchiesta. Credo che non sappia molto, ma si è molto seccata quando il giudice non l'ha fatta parlare…

Lentamente Jim mise lo zucchero nel tè. — Ho l'impressione che tra poco avremo visite… giornalisti e roba simile. Non vogliamo ficcanaso, qui… — Accennò a Tracy, e poi gli venne in mente un'altra cosa. — Dov'è papà? Ha sentito la notizia?

Sua madre rise. — È ancora a letto. Dice che gli fa male la gamba, ma non rimarrà a letto per molto. Meglio che tu gli trovi qualcosa da fare lontano da casa. Se i giornalisti lo scoprono, avranno un sacco di roba da scrivere!

Il vecchio non si era ancora alzato e Jim stava pulendo il porcile, quando nel cortile entrò una macchina della polizia. Jim, sorpreso, vide che accanto al guidatore c'era Richard. — Ti stanno finalmente portando in galera, eh? — gli gridò scherzosamente a mo' di saluto.

Richard sogghignò. — Se così fosse, ci andrei in buona compagnia! Siamo venuti a prenderti!

Il poliziotto rise: — Solo una formalità, signor Pilcher: l'ispettore desidererebbe che entrambi veniste per qualche minuto alla stazione di polizia.

— L'ispettore mi ha telefonato questa mattina presto — spiegò Richard, — e poiché la mia macchina è a fare il tagliando, ci ha mandato a prendere con

un'automobile della polizia per fare più in fretta.

Fuori della stazione di polizia c'era una piccola folla, tra cui alcuni giornalisti. Il poliziotto imboccò una strada laterale e li fece entrare attraverso una porta sul retro.

L'ispettore era a colloquio con un ufficiale dell'esercito: era il maggiore del genio che avevano conosciuto a Stonehalt la mattina precedente. C' era anche il dottor Blakey, e insieme a lui uno che Richard non conosceva ma che Jim salutò con un cenno non molto amichevole: era il signor James, che, al pari della moglie, l'agricoltore non teneva in grande stima. L'agente James, il figlio, se ne stava sullo sfondo cercando di assumere un'aria molto ufficiale.

— Buongiorno, signori. Vi ringrazio di essere venuti — li salutò l'ispettore. — Naturalmente questa riunione è del tutto informale. Non credo che sia necessario spiegarvi perché vi ho fatto venire. — Indicò con un gesto la strada, da dove saliva distintamente il mormorio della folla. — Non dubito che, come quella gente e quasi tutta la Gran Bretagna, siate al corrente della notizia. Bene: come tutti sapete, il governo teneva molto a che questa storia rimanesse strettamente riservata per motivi di sicurezza nazionale. E, fino ad oggi, non era trapelato niente. — L'ispettore non sorrideva più, ora. — Inoltre, come alcuni di voi sanno, l'esercito ieri ha concluso con successo un'operazione che ha portato all'annientamento del cosiddetto "mostro": e questo avrebbe dovuto porre termine alla questione, eccetto naturalmente che per le autorità interessate. Ora, invece, stanno nascendo polemiche e preoccupazione in tutto il paese, e il ministro degli interni ha dato disposizione alla polizia di scoprire chi ha parlato: questo per contenere almeno la diffusione di notizie riservate. Dunque, signori, qualcuno ha parlato. Il punto è: chi?

Jim e Richard si guardarono. Entrambi avevano notato che l'ispettore non aveva accennato ai due soldati morti: o l'ispettore aveva taciuto apposta, oppure non ne sapeva niente. Il maggiore li stava guardando, e sembrò loro di notare una luce di avvertimento nei suoi occhi.

— Ditemi, maggiore — riprese l'ispettore. — Non potrebbe essere stato uno dei vostri uomini?

— Assolutamente impossibile, direi. Durante le manovre militari nessuno può lasciare l'accampamento. E inoltre solo un gruppetto di uomini fidati erano al corrente del vero obiettivo dell'operazione.

Poi toccò a Richard.

— E voi, signor Drayton? Non voglio dire che siate stato voi personalmente; ma non c'è qualcuno che si sia potuto lasciare sfuggire qualcosa?

— Nessuno — ribatté Richard con fermezza. — Né io né mia moglie ne abbiamo fatto parola con nessuno. Inoltre, non è nostra abitudine passare informazioni ai giornalisti.

Anche il signor James affermò con una certa pomposità che sia lui che sua moglie erano stati muti come pesci. E soltanto Jim notò che l'agente James si mostrò alquanto sollevato udendo queste parole.

Il dottor Blakey era chiaramente al di sopra di ogni sospetto; ma l'ispettore gli chiese se Tracy, avendo ritrovato la memoria, non potesse essere la responsabile. Secondo il medico, era estremamente improbabile; comunque, se la ragazza avesse dato qualche segno di ripresa, Jim Pilcher lo avrebbe saputo.

Jim negò recisamente: Tracy aveva forse sentito il giornale radio, ma comunque non aveva mostrato nessun segno d'interesse; inoltre, anche se avesse potuto o voluto mettersi in contatto con qualcuno, alla fattoria non ne avrebbe avuto modo. Dopo un attimo di silenzio, aggiunse: — C'è però un'altra cosa che forse potrebbe interessarvi. Dopo l'inchiesta, l'altro giorno, ho visto la signora James parlare a lungo con un giornalista…

Il signor James ne fu più che indignato. — Giovanotto, questa è una calunnia bella e buona! Mia moglie non si sognerebbe mai di parlare con un giornalista! Ma come! Se per tutta la vita ha fatto bene attenzione che niente, dico niente, potesse minimamente interessare la stampa, per non macchiare il buon nome della sua pensione!

Jim si strinse nelle spalle. L'ispettore, con aria pensosa, suonò un campanello e mandò un agente a prendere la signora James.

La donna arrivò con aria altezzosa ma, sotto sotto, un po' agitata. Dapprima cercò di negare ogni cosa, ma alla fine fu costretta ad ammettere di aver scambiato qualche parola con un "cortese giovanotto", dopo l'inchiesta. Era contro i suoi principi avere a che fare con i giornalisti, ma poiché all'inchiesta non le avevano lasciato dire quello che sapeva, aveva ritenuto suo dovere…

— Secondo me qui c'è qualcosa sotto — concluse, oscuramente. — E non sarebbe così se il giudice mi avesse permesso di dire quello che penso!

Il signor James, incredulo, fissava sua moglie. Le aveva detto e ridetto che doveva tenere la bocca chiusa e ora, per colpa sua, aveva fatto la figura del

cretino. Se questa storia, ormai sulla bocca di tutti, avesse influito negativamente sui suoi affari, gliel'avrebbe fatta pagare.

La signora James non disse niente quando l'ispettore, con voce gelida, le ricordò che a tutte le persone coinvolte in quella storia era stato ufficialmente chiesto di non lasciar trapelare niente. Quando poi le chiese come fosse venuta in possesso di quelle informazioni, la donna spiegò con alterigia che si era limitata a sommare due più due. Ma questa volta, non fu solo Jim a notare l'espressione dell'agente James.

L'ispettore concluse ripetendo che l'esercito aveva distrutto una bizzarra creatura, un'anomalia isolata, in una zona deserta e che tutto era ormai finito e dimenticato. Fissò in modo particolare la signora James e suo figlio: veramente non era consigliabile, nient'affatto consigliabile per nessuno, che altre notizie apparissero sulla stampa. Poi congedò tutti tranne l'agente James, che dovette sottostare a un colloquio a quattr'occhi particolarmente sgradevole.

Richard si era chiesto, per un attimo, se non era il caso di comunicare all'ispettore il suo timore che la larva non fosse affatto morta; ma, data la situazione che si era creata, aveva deciso che non era il caso. I militari erano certissimi di aver raggiunto pienamente l'obiettivo, e che Dio benedica l'esercito! L'ultima cosa che poteva far piacere alle autorità era che qualcuno mettesse in dubbio che la storia non era ancora finita.

Poi, a un certo punto, Jim si era chinato verso di lui e gli aveva detto sottovoce: — È il caso di dire all'ispettore i nostri sospetti sulla centrale di Stonehalt?

Richard aveva scosso la testa. Aveva l'impressione che l'ispettore lo stesse osservando senza farsi notare. Forse era solo la sua immaginazione, ma l'ispettore e il maggiore non avevano verso di lui un atteggiamento di fredda cautela? Forse avevano sentito quello che Jim gli aveva appena detto? O forse c'era sotto dell'altro, qualcosa che lui non doveva sapere? E in quel momento, di colpo, aveva capito ogni cosa.

Fin dall'inizio Richard si era chiesto perché mai le autorità volevano che tutta la storia non venisse resa pubblica. Certo, era comprensibile che le autorità locali preferissero non farci troppo chiasso intorno: per non danneggiare il turismo, non provocare panico, eccetera. Tuttavia, era sorprendente la velocità con cui il ministero era intervenuto e aveva imposto il silenzio a tutti. Ora, però, Richard aveva finalmente capito: la chiave di

tutto era proprio nella frase che Jim gli aveva rivolto un attimo prima: la centrale atomica di Stonehalt.

Si sapeva che sia il petrolio del Mare del Nord sia il carbone di cui l'Inghilterra ancora era ricca non sarebbero durati per sempre: l'energia atomica era essenziale per garantire un futuro alla nazione. I vari governi che si erano succeduti in Gran Bretagna avevano avuto il loro da fare a risolvere una serie di questioni spinose: l'eliminazione delle scorie radioattive, la scelta tra reattori autofertilizzanti o meno, la polemica sulla possibilità di fughe di radiazioni. Se si voleva puntare con decisione sull'energia atomica, unica fonte d'energia, secondo le autorità, che potesse garantire un futuro alla nazione, bisognava che niente, ma proprio niente, potesse far nascere il sospetto che le centrali atomiche non fossero più che sicure. E ora, improvvisamente, saltava fuori qualcosa che, se fosse venuto a conoscenza dell'opinione pubblica, avrebbe sconvolto la confortevole convinzione dell'innocuità delle centrali nucleari.

Non c'era bisogno di prove per dimostrare che la larva mutante era il risultato di una contaminazione radioattiva, e che la fuga di radiazioni proveniva dalla centrale nucleare di Stonehalt: agli occhi dell'opinione pubblica sarebbe bastata la coincidenza, senza bisogno di prove ulteriori. Dunque, dal punto di vista governativo, la pubblicazione di qualsiasi accenno a quella storia sarebbe stata disastrosa. Sola possibilità di salvezza, la distruzione tempestiva del mostro: in questo modo, la storia sarebbe morta da sé, per mancanza di nutrimento.

Richard era spaventato: per tutti, tranne lui e Caroline, per quanto sua moglie fosse riluttante ad ammetterlo, il mutante era morto. Ora, aveva il diritto, sulla tenue base di qualche sospetto, di rimettere tutto quanto in discussione? E, d'altra parte, se avesse avuto ragione, non sarebbe stato da criminali non dire niente?

Doveva consultarsi con Jim.

Fuori, propose di andare a bere qualcosa, e scelsero uno dei pub meno frequentati di Britlesea. Nel locale semivuoto, Richard espose i suoi dubbi.

Jim apparve un po' turbato.

— È strano, sai, ma nemmeno io ero troppo convinto quando ho visto quei brandelli di carne. Ma non ho capito perché fino a ieri sera… Rie, secondo te, di che colore è il sangue di un insetto?

— Be', non saprei. Verde, o verdastro, immagino… — Per un attimo non

capì dove Jim volesse andare a parare. — Gesù Cristo! Ma quei brandelli di carne erano macchiati di sangue rosso! Non molto, solo quel poco che si vede nei pesci, ma era rosso, senza dubbio! — Scosse la testa. — Ma allora, se non era la larva mutante, cosa diavolo poteva essere? Erano brandelli troppo grossi per essere di una carpa o di un luccio…

Ci fu qualche secondo di silenzio: quella che poco prima era solo un dubbio vago, una teoria senza fondamento, ora stava prendendo corpo.

— Non lo so — disse Jim alla fine. — E per il momento a questa domanda non c'è risposta. Ma ammettiamo di essere nel giusto, e che la larva sia uscita dal lago per diventare crisalide… dov'è andata? Cosa potrebbe succedere? Cosa fanno le larve normali?

Richard lo sapeva. — In quel libro che ho letto si dice che la larva esce dall'acqua, si scava un nascondiglio nella terra umida e sta lì, "come una mummia" per una settimana circa. Non mangia e non si muove: quando il bozzolo si apre ne esce l'insetto perfettamente formato.

— E così — Jim stava pensando a voce alta, — ecco che abbiamo un affare alto quasi venti metri, contando anche la coda. E questa bestia si scava una buca da qualche parte, vicino ai Pozzi Profondi, in un posto che pullula di soldati. E nessuno si accorge di questa specie di montagna che è sbucata fuori dal nulla! — Ci pensò sopra un attimo. — È improbabile, no?

Richard non rispose. Forse il sangue degli insetti non era verde, o forse non era verde quello di questo insetto molto particolare. Forse si stavano preoccupando per niente, e facevano ipotesi folli su qualcosa che era morto e sepolto.

— Dobbiamo andare a dare un'occhiata? — propose Jim.

Richard scosse la testa. — No, questa faccenda non è più alla portata di investigatori dilettanti. E comunque ci hanno già avvertiti una volta. Inoltre ho finalmente trovato un lavoro: da domani vado ad insegnare storia in una scuola media. — Fece una smorfia. — Non è granché, ma è meglio di niente. Ma forse è il caso di informare qualche funzionario del ministero…

— Sono d'accordo, anche se probabilmente ci rideranno in faccia. Bisogna andare comunque a Londra: qui è inutile, non ne vorrebbero sapere!

Entrò un gruppo di clienti molto rumorosi. Uno di questi si avvicinò a Jim, gli tese la mano.

— Ah, ecco l'uomo che cercavo! Jim Pilcher, vero? Mi risulta che voi sapete molte cose sulla storia del mostro, e anche di quel tale che hanno

trovato morto vicino a quel lago, come si chiama… io sono del "Daily Echo", e se mi concedete un'esclusiva al mio giornale vi pagherà bene.

Jim lo guardò con aria ottusa. — Io non so proprio niente, tranne quello che ha detto la radio questa mattina. Se non avete sentito il notiziario potreste telefonare alla BBC…

Quando tornò alla fattoria sua madre gli venne incontro, nel cortile. — Sono venuti i giornalisti a cercarti. Hanno ronzato qui intorno come mosche. Papà sta meglio, e così l'ho mandato con Meg a badare alle pecore. Comunque ho avuto il mio daffare a tenerli lontani dalla cucina… dove avrebbero potuto vedere Tracy. Comunque uno non ha mollato, e ha detto che domani ritornerà. È meglio che la porti con te, in giro da qualche parte, per tutto il giorno…

12

Il mattino dopo, con l'alba, venne la nebbia: il fantasma del mare, come la chiamano quelli che abitano nelle paludi. Era una nebbia fitta e bassa: ne emergevano solo i comignoli, le cime dei salici e, qua e là, qualche cespuglio. Sembravano rovine vecchie di secoli.

Jim, sentendo da dove tirava il vento, pensò che la nebbia si sarebbe alzata presto, e che forse sarebbe addirittura uscito il sole. Non aveva avuto modo, la sera precedente, di chiedere a Tracy se aveva voglia di andare nei campi con lui. Era essenziale che il vecchio Pilcher non venisse a contatto con i giornalisti, ma Jim non aveva nessuna intenzione di far venire suo padre con lui e Tracy. Comunque, ora bisognava convincere Tracy, e forse sarebbe stata la volta buona per parlare un po' con la ragazza.

Jim quella mattina si sentiva strano: aveva l'impressione di non essere ancora uscito da un pericolo, e che qualcosa di peggio stesse in agguato. Rabbiosamente si disse di non fare il cretino e di pensare al lavoro che l'attendeva. Aveva voglia di mostrare a Tracy quello per cui viveva, la fattoria e i lavori dei campi e le paludi, che erano parte di lui. Voleva farle capire qualcosa: cosa, non sapeva.

Sua madre s'incaricò di risolvere il problema del vecchio. Con la scusa che certi vicini le avevano offerto un passaggio fino al mercato di Hawkdene, si portò il marito con sé per fargli scegliere il nuovo stuoino da mettere davanti

alla porta principale.

Quando i suoi genitori se ne furono andati, Jim rientrò in casa. Tracy si era alzata e aveva già fatto colazione, ma non era in cucina e tutta la casa era silenziosa. Jim lavò i piatti e preparò un gigantesco spuntino per due da portare via. Poiché Tracy non si vedeva ancora, Jim uscì e fece qualche lavoretto in cortile. I giornalisti non sono molto mattinieri, ma ormai si stava facendo tardi, e Jim aveva un mucchio di cose da fare. Forse Tracy era tornata a letto, e si era addormentata. La casa era silenziosa come prima. Jim si avvicinò alle scale che portavano al piano di sopra, ma non si sentiva nessun rumore. Allora, con cautela, salì le scale e si avvicinò alla camera dove di solito dormiva sua sorella. La porta era chiusa. Jim bussò.

Nessuno rispose. Aprì la porta e guardò dentro. Tracy era a letto, profondamente addormentata, la mano sulla guancia. Sembrava una bambina. All'ospedale le avevano tagliato i capelli, che, non più tinti, stavano tornando castani.

Al rumore della porta che si apriva Tracy si svegliò e sbadigliò; vedendo Jim si girò sulla schiena, elastica e naturale come una gatta. Era nuda: muovendosi, le coperte si scostarono e Jim vide i seni di lei, erti e sodi. Lei lo guardò attraverso le lunghe ciglia, provocandolo per istinto. Ora non gli sembrava più una bambina.

Jim arrossì e si mosse goffamente, distogliendo lo sguardo. Vista così, gli sembrava più bella di qualsiasi altra donna, ma lui tenne con decisione gli occhi fissi sulla finestra, mormorando imbarazzato: — Scusate… non sapevo…

— Non importa. — C'era una nota di divertimento nella voce di lei. — Stavo soltanto dormendo. Volete qualcosa?

Jim non capì che la frase aveva, forse, un doppio senso. Al colmo dell'imbarazzo, pieno di confusione, uscì dalla stanza e, lasciando la porta aperta, sembrò voler continuare in questo modo la conversazione. Tracy ne fu sorpresa e guardò fuori della finestra quando lui le chiese se voleva andare a dare un'occhiata alla fattoria con lui. La nebbia si stava alzando, ma la giornata non era invitante; inoltre lui era così… Tracy non rispose.

— È meglio che veniate — cercò di convincerla Jim.

— Probabilmente oggi verrà gente. A cercare me, non voi. Io non mi voglio fare trovare, ma se rimarrete qui vi faranno delle domande… ogni sorta di domande. Meglio che veniate, così non troveranno nessuno.

Jim sentiva che Tracy sbadigliava, si stiracchiava con gusto.

— Va bene. Quando si va?

— Adesso — rispose lui scendendo a precipizio le scale, senza vedere niente se non lei adagiata sui cuscini.

Presero la Land-rover; il vento aveva disperso la nebbia, e le nubi correvano in cielo. La strada era scivolosa, coperta di foglie morte; sulle siepi splendevano le bacche. Jim svoltò, passò su un ponte di assi, sopra un fosso, imboccò un sentiero. La Land-rover ondeggiava e beccheggiava passando sulle buche. Le indicò le colline. Il pallido sole autunnale accendeva i boschi lontani delle prime tracce di rosso, di giallo, di marrone.

— Bello, non è vero?

Lei si girò, guardandolo in silenzio.

Jim le mostrò i campi verdi di rape invernali. — Non si ricava olio, da queste. Le mangiano gli animali, d'inverno. — Guardarono i campi, arati da lui e da suo padre. I solchi di terra ricca e scura aspettavano il gelo che li rendesse friabili, pronti per seminarvi l'orzo. Andarono da un agricoltore confinante con cui Jim prese accordi per lavare insieme le loro pecore, a cominciare dall'indomani. Jim le fece vedere una lepre, accovacciata nel suo posto di riposo abituale; i tordi che banchettavano già con le bacche di biancospino; i gabbiani che volteggiavano stridendo nel vento indicando così che il tempo si sarebbe messo al brutto; un airone che con volo pesante si levava da un fosso.

Per Tracy tutto era strano, come se fosse sulla luna e Jim parlasse in cinese. Quando la Land-rover, slittando, finì con le ruote nelle carreggiate profonde, gli scossoni la fecero sobbalzare, facendole male alla schiena. In tutto quello che lui le mostrava Tracy vedeva solo fango, acqua, desolazione. Si sentiva fuori posto, apatica, incapace di capire quell'uomo. Sapeva soltanto che sentiva per lui un'attrazione lieve, capricciosa, irragionevole.

Jim si fermò, la invitò a scendere per guardare Meg al lavoro e Tracy, ubbidiente, scese. Osservò sorpresa la cagna separare dal gregge la pecora che Jim le aveva indicato (quella che, stranamente, brucava l'erba in ginocchio) e portarla all'ovile che sorgeva in un angolo del pascolo. Aveva già visto una cosa del genere, alla televisione. Poi Jim tenne ferma la pecora tra le ginocchia, le pulì gli zoccoli e vi applicò un liquido puzzolente contenuto in una bottiglietta che aveva tirato fuori di tasca. — Un po' di infiammazione — le spiegò sorridendo. Tracy guardò in fretta altrove.

Malgrado gli stivaloni e il montgomery che Jim le aveva procurato, aveva freddo, e il vento gelido la faceva rabbrividire. Rientrò in macchina e guardò il paesaggio che, tranne Jim, le pecore, qualche mucca e qualche uccello era deserto. Tracy rabbrividì.

Dopo di che la ragazza si rifiutò di scendere ancora quando Jim si fermava qua e là sui suoi venti ettari, per fare ora una cosa ora un'altra. Ma poi si rianimò e lo guardò con occhi diversi quando, passando accanto a un altro pascolo, lui disse con orgoglio: — Belle bestie, vero? Le venderò bene al mercato, la settimana prossima, con un po' di fortuna!

Finalmente qualcosa di comprensibile in questo mondo estraneo.

— Allora con la terra si fa un mucchio di grano?

Per un attimo Jim non capì quel termine di gergo, poi rise. — Ah, i soldi. Be', abbastanza per tirare avanti. Io non sono uno di quei grandi proprietari terrieri che coltivano la terra industrialmente: cinquecento, mille ettari, e ricavano profitti adeguati dal capitale investito. No davvero, e non vorrei lavorare in questo modo. Fin quando si ricava abbastanza per tirare avanti, io mi accontento. — Per la prima volta, quella mattina, lui la guardò apertamente in faccia fissandola con un'espressione che lei non capiva. — Sai, Tracy? È la vita che importa, non i soldi…

Più tardi, parcheggiò la Land-rover al riparo di una siepe. — Ora sarà meglio mangiare un boccone. Poi devo lavorare due o tre ore a riparare la palizzata a Sheepcourt. Mentre lavoro puoi dormire un po'. Poi torniamo, in tempo per la mungitura. Non credo che ci sia pericolo di visitatori, così tardi.

Tracy annuì e addentò una fetta di pane imburrato con formaggio e noci. Aveva fame e mangiò di gusto; quando ebbe saziato la prima fame, fissò a lungo la nuca di Jim, che mangiava guardando fuori dal finestrino, e rise.

Lui guardava una scena così familiare che non riusciva quasi a credere che ne esistessero altre e diverse, e si chiedeva cosa poteva fare perché anche lei la vedesse come la vedeva lui, e cioè com'era in realtà. Si chiedeva anche se sarebbe mai riuscito ad arrivare fino a lei, a esserle abbastanza vicino perché Tracy gli parlasse di sé. Ma, sgradite e grottesche, gli tornarono alla mente le preoccupazioni sue e di Richard, e un'ombra di terrore si stese sulla campagna. No, no, è tutto finito, cercò di convincersi; dopo qualche esitazione abbandonò l'idea di tornare a Stonehalt per vedere se c'erano ancora soldati in giro. E poi, a scacciare le ombre, che lo volesse o meno, tornò a turbarlo l'immagine di lei come l'aveva vista quella mattina, a letto.

Si scosse, pensando che non era il momento, quello, di… e in quell'attimo Tracy rise.

Lui si girò, sorpreso. Era la prima volta che la sentiva ridere e, per simpatia, le sorrise.

— Cosa c'è da ridere?

— E pensare che credevo che tu fossi un poliziotto! Io non so niente della campagna, della terra, degli agricoltori: ma se c'è un agricoltore al mondo, quello sei tu.

— E perché hai tanta paura della polizia? — E poi, dopo una pausa: — Quanti anni hai, tra l'altro?

Sapeva che era rischioso rivolgerle domande così dirette; ma gli sembrava improbabile, a quel punto, che la ragazza ricadesse nel suo solito silenzio.

Tracy ignorò la prima domanda, ma rispose alla seconda: diciotto, disse aggiungendo sei mesi per buona misura. E, di colpo, cominciò a parlare.

Parlava forse più a se stessa che a Jim, ma era la storia della sua vita: una vita incomprensibile a Jim così come il mondo di lui risultava incomprensibile a Tracy.

Era la storia di una bambina bene nata e cresciuta in uno degli innumerevoli appartamenti di un grattacielo: un mondo in teoria d'aria e di nuvole, progettato da gente che aveva la testa tra le nuvole. Dal balcone si vedeva mezza Londra, ma il balcone era una trappola mortale. Per anni sua madre aveva preso a schiaffi lei e i suoi fratelli ogni volta che li coglieva vicino a quel balcone. Non che succedesse spesso: sua madre faceva la donna delle pulizie in un palazzo d'uffici. Da quando aveva quattro anni la bambina andava a scuola, tornava, entrava in casa se qualche vicina aveva la chiave per farla entrare; altrimenti, giocava sul pianerottolo finché non tornava la madre. Quando fu un po' più grande, passò dal pianerottolo alla giungla di cemento che circondava il palazzo, o alle centinaia di rampe di scale che s'inerpicavano tra il formicaio degli appartamenti. Qui c'erano bande di ragazzi: per farsi accettare bisognava dimostrare il proprio valore. C' erano molti modi per farlo: strappare la borsa alle vecchie che vivevano negli squallidi monolocali quando non funzionavano gli ascensori, per esempio; o dar fuoco alle immondizie che si accumulavano sotto il palazzo in occasione dei frequenti scioperi dei netturbini.

Di solito, in famiglia, per così dire, erano in sei: un fratello, due sorelle più grandi, sua madre, l'uomo del momento di sua madre, e lei stessa. Certi di

questi uomini li chiamava papà; certi altri, non li chiamava in nessun modo: dipendeva da come si comportavano con lei e con i suoi fratelli. C'erano quelli buoni, quelli che davano loro la mancia quando li mandavano giù a comprare da fumare o da bere. Uno era molto cattivo: il venerdì sera picchiava tutti quanti, madre compresa. Poi un bel giorno, Ron, che aveva quindici anni ma che era grande e grosso per la sua età, l'aveva preso a pugni, e l'uomo se n'era andato. Ron aveva fatto qualche esperimento con Tracy quando lei aveva otto anni, a seguito di certe lezioni di educazione sessuale, ma era un ragazzo a posto. Quando c'era lui, badava che i "papà" non dessero noia alle sorelle, a meno che le ragazze non lo volessero, naturalmente. La vita era facile, quando c'era lui.

Quando Tracy ebbe quindici anni, sua madre si portò in casa un uomo che durò più di tutti gli altri e che forse c'era ancora, per quanto lei ne sapeva. All'inizio sembrava anche una brava persona, ma poi aveva cominciato a tornare a casa quando sapeva che sua madre non c'era e faceva la corte a Tracy. A lei non dava poi tanto fastidio, ma quando sua madre lo seppe ci furono litigi spaventosi, che finivano però sempre allo stesso modo: lui e sua madre facevano l'amore e l'uomo prometteva di lasciare in pace Tracy. Certe volte manteneva la promessa per un po', ma poi ricominciava, e Tracy cominciava a sentirsi veramente stufa. Prima di compiere i sedici anni Tracy aveva già un ragazzo fisso, e se l'uomo di sua madre l'avesse saputo avrebbe tirato fuori il coltello. Poi, quest'uomo cominciò a usarle violenza, e Tracy si spaventò e lo disse a sua madre, ma lui la convinse che la ragazza s'era inventato tutto.

Allora Tracy lasciò la casa e andò a stare con il suo ragazzo.

Per un po' tutto andò bene. Poi lui si prese in casa anche un'altra ragazza. Una mattina Tracy uscì dal negozio dove lavorava, prese l'altra ragazza e le fece gli occhi neri, graffiandola in modo tale che nemmeno sua madre l'avrebbe riconosciuta.

Dopo di che tornò a casa di sua madre: si era tenuta la chiave, e aveva scelto un momento in cui sapeva che nell'appartamento non c'era nessuno. Tracy sapeva dove sua madre teneva i soldi per pagare l'affitto: in una scatola di latta sotto il materasso. Così si prese i soldi e se ne andò. Rimase in giro fino a tardi, e poi andò in un bar che conosceva, dove si fermavano i camionisti. Qui trovò uno straniero che parlava inglese in modo appena comprensibile, e questi le disse che l'avrebbe portata dove voleva se lei lo

avesse pagato in natura. Tracy lo piantò in asso la sera del giorno dopo, approfittando di un suo momento di distrazione quando si era fermato a fare il pieno. Trovò un passaggio in moto: un altro straniero, ma un ragazzo, questa volta. Forse era olandese. S'era fatta lasciare a Britlesea perché le era piaciuto il nome della città.

A questo punto Tracy si interruppe di colpo, perplessa, e guardò Jim come se si fosse accorta solo in quel momento che c'era anche lui.

— Poi, a Britlesea, c'era quell'uomo — riprese lentamente. — Un po' svitato, ma un fusto. Poi… poi… non ricordo. — La sua faccia si oscurò. Prese Jim per la manica, chiamandolo per nome per la prima volta. — Aiutami, Jim… devi dirmelo… Gli è successo qualcosa, vero? Lo so, ma non ricordo cosa, è orribile…

Jim, in silenzio, la guardò. C'era un'immagine, nella sua mente, l'immagine di un uomo senza più sostanza, un guscio d'uomo, così leggero che lo si sarebbe potuto sollevare con una mano. E una faccia, anche, così stravolta dal terrore che se la sognava di notte, e si svegliava e non poteva più addormentarsi.

— È morto — le disse gentilmente. — È stato un incidente. Non è colpa tua.

La risposta sembrò soddisfarla, o forse, pensò Jim, il suo subconscio non vuole sapere o riconoscere la verità. Tracy si rilassò, appoggiandosi a lui; poi di colpo si tirò indietro, guardandolo con rabbia.

— Non dirai niente di me, vero? Che ho rubato i soldi a mia madre, che sono scappata, e tutto il resto. — Lo guardava come quella volta all'ospedale. — Se lo fai, te la farò pagare… — Aveva i pugni stretti, e per un attimo Jim pensò che volesse colpirlo.

— Buona, via, buona ora — disse lui dolcemente, e ancora una volta gli sembrò un animale spaventato. — Non dirò niente a nessuno. Sono affari tuoi, no? E non è neanche colpa tua, dopo quello che hai passato.

Tracy si calmò, si appoggiò allo schienale guardandolo con occhi ancora un poco ostili. Non riusciva mai a capire cosa pensava, quell'uomo, o come avrebbe reagito, e questo la confondeva. Con gli altri uomini era diverso: pensavano e agivano in modo prevedibile, e così non c'era da preoccuparsi.

Anche Jim era confuso. Aveva ascoltato tutto quanto solo con metà della mente, ed era come se lei avesse parlato per lo più in una lingua straniera che non aveva neppure cercato di capire. Non che quello che gli aveva raccontato

l'avesse sorpreso o turbato in modo particolare, anche se erano cose profondamente estranee per lui! Lo turbava soprattutto il fatto di non essere capace di vedere Tracy così com'era davvero, lì vicino a lui. Che la guardasse o meno, che ascoltasse le sue parole o no, davanti agli occhi vedeva solo i suoi seni, bianchi e sodi, e l'espressione degli occhi di lei quando si era mossa nel letto quella mattina, pronta per essere presa.

Lei lo voleva; e lo voleva con un desiderio che l'aveva spaventato. L'aveva lasciata ed era uscito dalla stanza. Jim non si faceva illusioni sul conto di Tracy, ma non l'aveva presa perché non era così che la voleva. La voleva per sempre: e nessuno più di lui sapeva quanto questa idea fosse folle.

— È meglio che dorma!

Le gridò quasi queste parole; poi saltò giù dalla Land- rover, sbatté la portiera, e per due ore lavorò furiosamente a piantare pali e a tendere filo spinato, cercando di vedere dove piantava i chiodi e non le immagini che gli sconvolgevano la mente.

Quando tornarono, trovarono i vecchi Pilcher già a casa. Jim andò a mungere, e Tracy rimase in cucina. Alla signora Pilcher sembrò che Tracy ricominciasse a vivere. Un paio di volte la ragazza parlò addirittura senza che nessuno le avesse chiesto niente. Invece di starsene abbandonata sulla sedia, aiutò a preparare il tè. Ma quando tornò Jim, più tardi del solito, più silenzioso del solito, sua madre gli diede un'occhiata e smise di osservare Tracy per guardare, invece, suo figlio.

Il vecchio aveva ormai accettato la presenza di Tracy come una cosa normale. Nei primi giorni aveva cercato di parlare, ma aveva smesso quando si era accorto che lei non rispondeva. Era sicuro che la ragazza sarebbe stata molto interessata alle sue idee sui Pozzi Profondi, ma poiché gli era stato proibito di parlarne in presenza di lei, non aveva potuto verificare questa impressione. Quella sera la ragazza gli chiese da quanto tempo viveva in quella fattoria, e il vecchio cominciò subito a raccontarle la storia della sua vita. Ogni volta che cominciava a parlare degli anni di guerra, non si riusciva più a fermarlo; Tracy lo ascoltava, interessata. Il vecchio, felice, raccontava di quando faceva parte della Guardia antiaerea: il lugubre ululato delle sirene, l'oscuramento, la gente che lasciava città e paesi per rifugiarsi nelle paludi, di notte, circondata da un mondo buio e sconosciuto. E poi, meraviglia, una notte i lampioni di Britlesea si erano accesi di nuovo, come una volta: era tornata la pace.

Il vecchio raccontò degli Spitfire che si scagliavano stridendo contro gli stormi di bombardieri tedeschi che arrivavano ronzando cupamente per bombardare Londra, delle scie di fumo bianco che, dopo i combattimenti, segnavano il cielo. Poi c'erano i paracadute che scendevano lentamente, e non si sapeva se fossero amici o nemici; e l'orrore di quando, certe volte, il pilota cominciava a bruciare e il fuoco, pietosamente, spezzava le corde che lo legavano al paracadute. E poi di quando le fotoelettriche centravano in un fascio di luce l'aereo nemico come una falena, e non lo mollavano fino a che non cadeva in mare, i motori urlanti. E, ancora, di quando i caccia inglesi inseguivano i bombardieri dopo le incursioni sulle città dell'interno, e gli aerei nemici buttavano le bombe rimaste sulle paludi; poi, il giorno dopo, bisognava stare attenti e cercare i piccoli crateri nel fango dove erano sprofondate le bombe inesplose.

In quei giorni tutte le strade che portavano al mare erano bloccate da filo spinato e spuntoni metallici, e al riparo degli alberi stavano carri armati e semoventi e cannoni antiaerei. E ogni tanto, dal mare, venivano esplosioni terrificanti, così, senza motivo apparente, in grado di scaraventare un uomo contro il muro del suo cottage.

Così il vecchio aveva visto la guerra: e a Tracy sembrava che raccontasse la storia di un altro pianeta, ma le piaceva. E ogni volta che alzava gli occhi per guardare Jim, all'altro capo della stanza, vedeva che lui aveva gli occhi fissi su di lei, con un'espressione indecifrabile.

Quando la storia giunse alla vigilia dell'invasione, il vecchio, in piedi, gli occhi che luccicavano per l'eccitazione, descrisse come le truppe, ammassate nella zona, sparassero con fucili e pistole, nella notte, contro i caccia nemici che passavano rasoterra, la coda in fiamme, inseguiti dai traccianti. C'erano settantacinque postazioni antiaeree tra le paludi: mitragliatrici di piccolo calibro, che quando colpivano mandavano l'apparecchio a zigzagare pazzamente nel cielo, e cannoni che con un colpo solo lo facevano esplodere come un mostruoso fuoco d'artificio. Il vecchio Pilcher raccontò di essere stato in un bosco, in mezzo a una polvere verde alta fino al ginocchio: là era esploso un aereo abbattuto.

Ormai la galleria di immagini stava per terminare: i brutti tempi erano finiti, l'invasione della Francia imminente. Il vecchio raccontò con orgoglio che la sua casa aveva tremato per i contraccolpi della battaglia che si svolgeva di là del mare, che tutta la zona era piena di truppe pronte allo

sbarco. Si diceva anche che proprio a Stonehalt, da qualche parte, partisse un oleodotto, "Pluto", in codice, attraverso il quale veniva inviato il carburante per l'esercito oltremanica.

— Be', ragazza mia, forse avrai pensato che le nostre zone sono un po' morte. Ma ne abbiamo viste di cose, ti assicuro!

Erano anni che il vecchio non aveva un pubblico tanto attento: alla fine, soddisfatto, se ne andò a letto.

— Meglio che vada a dormire anche tu, Tracy — disse la signora Pilcher. E quando la ragazza se ne fu andata, mostrò a Jim un breve articolo sul giornale.

— "Com'era prevedibile, il mostro di Britlesea era una frottola" — lesse Jim con sorpresa.

— Va' avanti, che non è finito — lo incitò la madre.

Incredibile: ma era lì, nero su bianco. Rispondendo a un' interpellanza in Parlamento, un sottosegretario aveva affermato che le voci secondo cui l'esercito aveva distrutto un "mostro" vicino a Britlesea erano del tutto prive di fondamenti. Persone ancora sconosciute avevano creato un "mostro" artificiale, di gomma, e l'avevano messo in un lago. Poi, un paio di abitanti del posto, dotati più di fantasia che di buon senso, avevano visto "qualcosa" e si erano affrettati a diffondere la voce. Quindi, fatto sparire il "mostro", le stesse persone sconosciute avevano approfittato di due incidenti avvenuti nella zona (la morte accidentale di un individuo ancora sconosciuto e le esplosioni verificatesi nel corso di manovre militari) per dare maggiore credibilità allo scherzo.

— Che ne dici? — gli chiese sua madre.

Jim era incredulo e furibondo. — Ma com'è possibile avere tanta faccia tosta? È tutto completamente falso!

— Direi che certa gente è, come dire?, influente — ribatté seccamente sua madre.

13

Qualche giorno dopo Jim ricevette una telefonata da Richard. In risposta a una sua lettera al ministero degli Interni (e non era stato facile trovare un fondamento ai dubbi che entrambi nutrivano sull'effettiva distruzione della larva), Richard era stato convocato al ministero, dove aveva parlato con un sottosegretario. Il funzionario l'aveva ascoltato pazientemente fino in fondo, ma non aveva lasciato trasparire niente. Poi, l'incredibile storia dello "scherzo", e in pieno Parlamento. Assolutamente incredibile; e ancora più incredibile che la stampa avesse lasciato cadere la cosa così, come se niente fosse. Chissà che pressioni aveva dovuto esercitare il governo sui giornali! Secondo Richard, tutta la storia puzzava: c'era chiaramente sotto qualcosa.

Quella sera, Richard telefonò ancora. Gli era appena giunta una comunicazione da parte del ministero, in cui si citavano le conclusioni raggiunte indipendentemente F uno dall'altro da due esperti, un professore di biologia e uno di chimica e fisica, ai quali era stata sottoposta la teoria della larva mutante. Secondo i due luminari, era impossibile che un animale nato per mutazione accidentale potesse avere uno sviluppo normale. In altre parole, una larva d'insetto nata da un uovo contaminato non poteva diventare insetto perfetto.

Così, malgrado molte cose fossero ancora da spiegare, Richard dovette accettare il responso degli esperti. Poiché la larva non poteva diventare insetto, l'istinto non l'aveva spinta fuori dell'acqua per cercare un posto dove effettuare la metamorfosi, e quindi era stata uccisa dall'esplosione. La storia, a questo punto, era davvero finita; quello che rimaneva da scoprire era cosa c'era sotto.

Richard non aveva molto da aggiungere: insegnare storia gli piaceva, ma sentiva la mancanza di una vita tranquilla, come quella di Jim.

Questa osservazione strappò un sorriso amaro al suo amico: se Richard avesse saputo come si sentiva Jim in quel momento, avrebbe visto la vita alla fattoria sotto una luce meno idilliaca. E per quanto riguardava il mutante, anche Jim era del parere che c'erano ancora un mucchio di domande senza risposta, tra cui il sangue rosso nei presunti brandelli del corpo del mostro, ma certamente non aveva intenzione di mettere in dubbio il parere di due

esperti; comunque, in quel momento aveva ben altre preoccupazioni.

Ormai i giornali non si interessavano più alla storia, e la vita alla fattoria sarebbe stata solitaria come sempre. Tuttavia, per precauzione nel caso in cui fosse arrivato qualche giornalista (questa almeno era la scusa che Jim aveva usato con se stesso), lui aveva portato Tracy con sé anche il giorno successivo alla loro prima uscita insieme.

Jim, qualunque fossero i suoi motivi, badò bene a non correre rischi di "far la figura dello stupido". Fino a mezzogiorno lavorò con un vicino a disinfettare e lavare le pecore, e per tutto il tempo Tracy rimase nella Land-rover.

La presenza di lei non aveva provocato particolari commenti: i Pilcher avevano badato bene a non smentire né confermare la convinzione corrente secondo la quale Tracy era un'amica di Pauline che era venuta a stare da loro perché convalescente.

Tracy sonnecchiò a tratti, annoiata e delusa. Non sapeva perché avesse deciso di seguirlo. Jim le aveva detto che a mezzogiorno l'avrebbe riportata alla fattoria, e che lui poi sarebbe uscito di nuovo per arare. Sospirò, sbadigliando. Chissà perché era venuta: forse perché non era capace di staccarsi da lui.

Finalmente Jim salì in macchina e accese il motore.

— Ma non ti fa diventare scemo? — gli chiese Tracy con rabbia.

Jim la guardò senza capire; accorgendosene, la ragazza si arrabbiò ancora di più.

— Tutto questo, la vita che fai, senza andare mai da nessuna parte, senza vedere nessuno tranne qualche contadino — pronunciò la parola con rabbia, — senza fare mai niente. E questi posti orribili: senza gente, senza rumori, niente tranne fango, acqua e pecore!

— È la mia vita — disse lui con gentilezza. — Non capisci, Tracy, io faccio crescere le cose, le creo, in un certo senso. Non riesco a immaginare nient'altro che questo, per me… e non vorrei tare niente di diverso.

Tracy non capiva. Jim voleva disperatamente che lei capisse, ma non trovava le parole giuste. Non c'era niente da dire. Tracy ora stava in silenzio, imbronciata.

Poi, nei giorni successivi, Jim la lasciò stare, e la signora Pilcher badò bene a non proporre più che uscissero insieme nei campi. La ragazza sembrò sprofondare di nuovo nell'apatia dei primi giorni; anche il vecchio non provò

più a suscitare il suo interesse. Tracy si diceva che era venuto il momento di filarsela: ne aveva abbastanza di quel buco di morti in piedi, e nessuno aveva il diritto di dirle cosa doveva fare o dove doveva andare. Ma sapeva anche che, fin quando, la sera, le bastava alzare gli occhi per. cogliere lo sguardo di Jim, non sarebbe mai andata via di lì di sua spontanea volontà.

Cinque giorni dopo la lavatura delle pecore, durante il tè, la signora Pilcher buttò là una frase: — La nostra Pauline torna a casa la settimana prossima.

Nessuno disse niente, tranne Jim, che con uno sguardo di sfida verso sua madre dichiarò: — Vuol dire che dormirò sul divano.

La mattina dopo, senza dir niente ai suoi genitori, chiese a Tracy di salire sulla Landrover. Lei lo guardò battendo le lunghe ciglia: le era sembrato villano, e di cattivo umore. Non l'aveva mai visto così: eppure ubbidì e salì insieme a Meg, che si accucciò sui sedili posteriori.

La signora Pilcher, seminascosta dietro la tendina della finestra, guardò la macchina uscire dal cortile.

Jim non sapeva bene cosa voleva, ma sapeva benissimo che intenzioni aveva sua madre: semplicemente, voleva sbarazzarsi di Tracy. L'arrivo di Pauline le aveva fornito la scusa che cercava: per Tracy non c'era più posto. Jim capiva benissimo sua madre: era una donna saggia, e sapeva cosa voleva dire sposare un agricoltore, anche se allora i tempi non erano più quelli di quando si era sposata lei. Non era male, come vita, per chi la amava, ma era comunque molto dura. E la prima condizione, essenziale, era capire e amare la terra che si coltivava. Sua madre non sapeva niente della vita di Tracy: comunque aveva capito che in lei non c'erano e non ci sarebbero mai state le qualità necessarie per diventare la moglie di un agricoltore.

Jim trovava difficile controllare i propri pensieri. Avrebbe dovuto arare un campo, ma voleva parlare con Tracy e aveva bisogno di trovare qualcosa da fare con lei.

Si ricordò dei due montoni che, con Richard, aveva portato tempo prima nel pascolo di Stonehalt. Era un paio di giorni che non andava a vederli, ma non sapeva se era il caso di portare Tracy proprio in quel posto. Forse era un'imprudenza, anche se la ragazza non ricordava niente degli avvenimenti successivi al suo arrivo a Britlesea, o quasi. Per l'esattezza, da quando aveva conosciuto quell'uomo, poi ucciso dalla larva. E, fino ad allora, Tracy non si era minimamente turbata ascoltando i discorsi in qualche modo relativi alla tragedia. Se avesse visto che accennava a una reazione qualsiasi, l'avrebbe

immediatamente riportata indietro.

Usciti dalle paludi, Jim cominciò a tenerla d'occhio senza darlo a vedere, ma Tracy guardava la pietraia con totale indifferenza. Non diceva niente, e Jim era così sconvolto da non sapere come iniziare una conversazione qualsiasi.

Giunto al pascolo, disse a Tracy di rimanere in macchina mentre lui controllava i montoni. Lei non aveva la minima intenzione di uscire, e il comportamento di Jim la lasciava perplessa: da un lato le sembrava arrabbiato; dall'altro, l'istinto le diceva che la desiderava quanto lei desiderava lui. Non capiva perché Jim non si facesse avanti: era un uomo strano, diverso da tutti quelli che aveva conosciuto; anche il sentimento che provava per lui era nuovo, mai provato prima. Per la prima volta nella sua vita c'era qualcuno cui teneva forse più che a se stessa.

Jim risalì sulla Land-rover e la guardò, in silenzio, totalmente disarmato. C'era un desiderio quasi disperato, nei suoi occhi, che le faceva venire voglia di piangere.

Dopo qualche minuto (ma sarebbero potute essere anche ore, o giorni), Tracy capì il significato delle parole che Jim le stava dicendo. Sentiva la sua voce anche prima, tra le sue braccia, la testa di lui sul suo seno: ma era solo un' altra carezza, una parte indistinta dell'immensa felicità che l'aveva travolta. Erano parole banali, parole da innamorati: "piccola", "tesoro", "cara"… e lui le ripeteva e ripeteva, come se le avesse appena inventate. Poi le parole di lui si fecero più coerenti; e facendosi forza, Tracy le ascoltò.

— Vedrai che ti piacerà Tracy. Sarà bello, vedrai, te lo prometto… Ti piacerà, ci penserò io, ti piacerà come piace a me, tesoro… — Le baciava gli occhi, il naso, le labbra. — E non ti preoccupare dei miei vecchi: c'è un bungalow sulla strada di Hawkdene, molto bello. È da un pezzo che ci pensano, e ora papà non può più fare i lavori pesanti. — La strinse tra le braccia, sorridendole. — La vecchia casa ti piacerà, Tracy, amore mio, quando sarà solo nostra. Ne faremo una casa bellissima…

Tracy chiuse gli occhi, e avrebbe voluto chiudere anche le orecchie. Per istinto capiva che Jim stava cercando di convincere soprattutto se stesso. Lui vide che non lo guardava, e le sue parole si spensero. Jim si raddrizzò. — Vedrai, Tracy, amore, andrà tutto bene — sussurrò.

Lei lo guardò, triste, scuotendo la testa.

— Non è vero, Jim, e lo sai. Cosa ci farei, io, in una fattoria? Farei quello

che faresti tu se ti portassi nel mio mondo, tra la gente, le strade, i rumori, le luci, la vita… Reggeresti per un po', così come potrei fare io qui. E poi te ne andresti… come me ne andrei io.

Jim fece per protestare, ma Tracy gli chiuse le labbra con un dito. Non era facile cercare di capire le cose come avrebbero potuto essere, al di là del presente. Non era abituata a pensare in questi termini, né sapeva trovare le parole per esprimere quei vaghi concetti. Tracy, sorpresa, si rese conto di tenere di più alla felicità di lui che alla propria.

— Vedi — gli disse con gentilezza, — per un po' forse andremmo avanti bene, e tu saresti felice per qualche tempo. Ma poi io non ce la farei più, e me ne andrei. Lo sai, vero? — Gli sfiorò la guancia, con tenerezza. — E allora, cosa faresti, Jim? Tu vuoi da me qualcosa di più che… che quello; lo so, me l'hai detto. Ma io non sono in grado di dartelo, Jim… — Tracy cominciò a piangere e, nello stesso tempo, rideva. — Io, la moglie di un agricoltore! Io! Ma no, non vedi che è uno scherzo?…

Jim cercò di farla smettere baciandola; cercò di non ascoltare, di discutere: tutto inutile. Tracy gli disse tutto quello che lui sapeva già; e, anche rifiutando la verità, era troppo onesto per non accettarla.

— Devo pensare, Tracy. Ci dev'essere un modo… Devo pensare. Vado a fare due passi. Tu sta' qui, con Meg. Torno tra poco.

Se ne andò in fretta, senza voltarsi indietro. Non si accorse che Tracy si accasciava sul sedile singhiozzando, la faccia tra le mani.

Jim camminava alla cieca, senza guardare dove andava. Con sorpresa si accorse di trovarsi sul ciglione che dominava i Pozzi Profondi. E malgrado l'angoscia, si accorse che per la prima volta le anatre e i rolli nuotavano su entrambi gli specchi d'acqua. Vedendolo, gli uccelli si levarono in volo con un gran sbattere d'ali, ma Jim pensava ad altro. Tutto preso nei suoi pensieri, scese vicino all'acqua, continuò a camminare lungo la riva.

Pensava freneticamente. Come rinunciare all'amore che aveva tanto desiderato per anni e anni? E come andare avanti, quando sapeva che alla fine li attendeva l'infelicità per entrambi? Tracy, pur tanto giovane, era saggia quanto sua madre: le due donne sapevano quale sarebbe stata la conclusione. Lo sapeva anche lui, naturalmente: non era tanto stupido. Malgrado cercasse di convincersi che Tracy si sarebbe adattata alla vita dei campi, sapeva che era solo un'illusione: anche lui non si sarebbe mai adattato a vivere in città.

Potevano forse continuare ugualmente, così, fin quando durava. Poteva

approfittare dell'occasione, come avrebbero fatto molti. Ma lui voleva molto di più, non solo quello: e lei lo sapeva. Inoltre, lui l'amava, e sapeva che Tracy con lui non sarebbe mai stata felice.

Ma come faceva a rinunciare all'amore appena trovato? Come? Come?

Aveva fatto il giro completo dei laghi, ma non se la sentiva ancora di tornare da lei. Non prima che avesse trovato qualcosa; una consolazione, magari. Diede un'occhiata al cielo: grigio, coperto. Ancora un'ora di luce. Riprese a camminare allontanandosi dai laghi, allontanandosi da lei. E, camminando, pensava, pensava freneticamente.

Ora si trovava in una zona in cui non era mai stato; né lui né molti altri, sembrava. Rovi e ginestre crescevano alti e folti: normalmente non avrebbe mai pensato di inoltrarsi in una giungla simile. Ma ora, le spine che gli trapassavano gli abiti per lacerargli le carni erano le benvenute, perché lo distraevano dai tormenti che provava dentro di sé.

Continuò ad andare avanti, furiosamente; alla fine si fermò, incerto. Davanti a lui rovi e ginestre crescevano più folti che mai, formavano una specie di collina, troppo regolare per essere naturale. Andò avanti lo stesso, talvolta strisciando sulle pietre, sotto i cespugli, con un braccio alzato per ripararsi la faccia. Poi si fermò di colpo, con un' esclamazione di sorpresa.

Davanti a lui, un ampio tunnel sprofondava ripido nell'oscurità. L'entrata era coperta e invasa dalla vegetazione, cresciuta in anni e anni di abbandono, ed era completamente nascosta alla vista. Da una parte, però, e per un ampio tratto, i cespugli apparivano schiacciati e rotti di recente.

Jim si guardò attorno, cercando di capire che senso avesse quel tunnel in un luogo inaccessibile, o quasi. Forse, era stato fatto dall'esercito e, a giudicare dallo stato di abbandono, doveva risalire alla seconda guerra mondiale. Si sporse, e nella luce fioca scorse una piattaforma con una carrucola: un cavo senza fine, ancora con i ganci per i contenitori, si perdeva nell'oscurità. Sebbene la località fosse molto isolata, doveva trattarsi di un magazzino, o di un deposito di munizioni.

Jim fu felice di avere per un attimo qualcos'altro a cui pensare, e avanzò, incuriosito. Ma doveva sbrigarsi, perché tra poco sarebbe stato buio, e Tracy…

Il nome della ragazza gli riportò alla mente qualcosa. Quella sera, quando suo padre aveva raccontato le sue avventure di guerra… Jim sapeva la storia a memoria, e più che altro aveva osservato Tracy. Ma, verso la fine, suo

padre aveva detto qualcosa che aveva attirato la sua attenzione, una cosa su cui aveva fantasticato molto, da ragazzo: "Pluto", l'oleodotto sottomarino.

Che stupido a non averci pensato subito. Certo: il carburante che veniva pompato in Francia attraverso un oleodotto veniva conservato in depositi sotterranei. Ecco allora cos'era quel posto: un deposito sotterraneo di carburante.

Sarebbe stato interessante dare un'occhiata. Guardò il cielo, e decise che c'era ancora tempo. Non aveva torcia elettrica, ma avrebbe usato i fiammiferi.

Ne accese uno. Al debole chiarore vide che la discesa era ripida, ma che il cavo senza fine che scorreva al centro del tunnel gli avrebbe fornito un appoggio per scendere e, cosa più importante, per risalire. Cominciò a scendere con grande cautela: senza luce, perché aveva pochi fiammiferi e quei pochi gli sarebbero serviti più in basso. L'aria era umida, con un curioso sentore di muffa; tuttavia non era stagnante, perché una brezza leggera saliva dal basso.

Scendeva già da qualche minuto quando s'accorse di un suono che proveniva da qualche parte davanti a lui, nel buio. Non era né forte né allarmante, ma era strano, però: come uno sfregamento regolare che non riusciva assolutamente a classificare. Si fermò e accese un fiammifero. La brezza lo spense quasi subito, ma fece in tempo a vedere che la discesa, poco più giù, finiva. Decise di scendere fino alla parte piana: avrebbe usato i fiammiferi che gli rimanevano per cercare di capire cos'era quello strano rumore. Poi sarebbe tornato indietro. Non c'era pericolo di non trovare più l'uscita: in alto, fioca ma visibile, si scorgeva la luce del giorno.

Quasi subito la ripida discesa finì, e lui si fermò, in ascolto. Non si udiva più nessun rumore, ma quando si frugò in tasca per prendere i fiammiferi, il rumore ricominciò: un suono raschiante, insolito, che proveniva dal buio davanti a lui. Nel paio di secondi in cui durò la luce del fiammifero, Jim vide che si trovava in un ampio locale: davanti a lui, a una ventina di metri, si restringeva e ridiventava un tunnel. Il suono sembrava provenire da quella parte e Jim, usando gli ultimi due fiammiferi in rapida successione, si mosse in quella direzione.

Il nuovo tunnel era molto ampio, ma in fondo c'era qualcosa che lo ostruiva quasi completamente: questo vide Jim alla luce del primo fiammifero. E alla luce del secondo, in un attimo, scorse come delle strisce di un giallo vivido che orlavano un'enorme forma appiattita munita di appendici

pelose molto distanziate tra loro che si muovevano avanti e indietro contro la dura superficie superiore.

Jim, paralizzato, non riusciva a credere ai suoi occhi. Il suono cessò di colpo, l'ultimo fiammifero si spense. Jim, con orrore, si rese conto che davanti a lui c'era un insetto enorme, mostruoso, che gli voltava la schiena. La larva dei Pozzi Profondi aveva trovato il posto adatto per compiere la metamorfosi.

Con uno sforzo, cominciò a indietreggiare il più silenziosamente possibile. Ora si udiva come un rumore di zampe, un fruscio: l'insetto colossale indietreggiava per potersi girare, là dove il tunnel si allargava, e ghermirlo. Jim, brancolando, cercava il cavo senza fine, quando un getto di liquido ammoniacale schizzato dalle ghiandole che l'essere aveva nella parte posteriore del corpo lo colpì con violenza.

Jim urlò; soffocato dai vapori d'ammoniaca, si portò le mani agli occhi, bucati da mille chiodi roventi, lacerati, strappati dalle orbite. Impazzito dal dolore, cercò con le mani di togliersi il veleno che l'accecava, sprofondando nell'orrore definitivo, il più terribile: non poter più vedere. Non sapeva dov'era, non scorgeva più il bagliore del giorno che l'avrebbe guidato alla superficie: intrappolato nell'abisso insieme a un mostro da incubo feroce quanto la larva da cui era nato.

Girando ciecamente, inciampò e cadde, battendo la testa contro qualcosa. Accecato, quasi svenuto dal dolore, mosse a caso le braccia, e una mano urtò qualcosa: uno dei sostegni del cavo senza fine. Lentamente, si tirò su e, appoggiandosi al cavo, cominciò a dirigersi faticosamente verso la luce che non poteva più vedere. A poco a poco, la mente gli si schiarì: malgrado il dolore spaventoso agli occhi e la ferita alla testa, sapeva di dover andare avanti, anche se lentamente. Ricordò una cosa che gli aveva detto Richard: gli insetti acquatici si muovono goffamente sulla terraferma, perché le loro zampe sono più adatte a nuotare che a camminare. Doveva andare avanti. Un'altra cosa ricordava di quelle che gli aveva detto Richard: quando la larva esce dall'acqua per diventare insetto adulto, si scava una tana nel fango e lì rimane senza muoversi né mangiare fino alla metamorfosi definitiva. Rabbrividì dall'orrore. L'essere dietro di lui probabilmente si era appena svegliato, e non mangiava da settimane.

Lo sentiva venire, arrancando laboriosamente su per la salita: ma, grazie a Dio, non ancora vicino. Ma poi, una volta alla superficie, allora sì che

avrebbe avuto bisogno dell'aiuto di Dio: cieco, tra fitti cespugli, inchiodato dai rovi.

14

Ogni emozione, anche la più intensa, ha un limite: anche Tracy, alla fine, smise di piangere. Esausta, si abbandonò sui sedili della Land-rover, vuota, sbalordita dall'intensità del suo sentimento. Non riusciva a capire perché mai provasse un bisogno così pressante di dare, di dare fino in fondo, anche se stessa, e non, come al solito, di prendere. Sarebbe stato tanto facile e tanto gratificante fare ballare un po' Jim al suono della sua musica e poi, quando si fosse stancata del posto e di lui, mollarlo e tornare tra la gente. Ma non poteva farlo, e ne soffriva. Forse era una stupida a non fare quello che lui voleva. Forse avrebbe dovuto sposarlo e vivere alla fattoria.

Si mise a sedere e guardò fuori. Vicino c'era quel piccolo campo con le inevitabili pecore; più in là, pietre e cespugli, cespugli e pietre, a perdita d'occhio. Dio buono, che posto! Doveva riconoscere che le paludi non erano poi tanto male, ma come si faceva a vivere in un buco simile? Follia solo a pensarci. Roba da matti; da matti, proprio.

Rabbrividì. In città non c'è mai bisogno di guardare più su dell'altezza di un uomo, non c'è bisogno di guardare il cielo. Si vedono case, appartamenti, negozi, dove la gente, mucchi di gente, vivono e fanno l'amore, e lavorano e sentono i rumori di altra gente o delle macchine costruite dalla gente. Non c'è bisogno di pensare al cielo, ampio e silenzioso, che ti schiaccia giù, grigio, tutto grigio, e si mangia gli orli della terra. Ti schiaccia, davvero. E si sta facendo buio. E se Jim non tornasse? E se è andato via e mi ha lasciata qui, in questo silenzio, tra pietre e pecore?

Cominciò di nuovo a piangere: perché si faceva pena, questa volta, e aveva paura e si sentiva sola. Poi cercò di scuotersi e, riprendendosi, sebbene non le riuscisse molto bene di capire Jim, si rese conto che non le avrebbe mai fatto una cosa del genere. Era un uomo generoso, diverso, anche in questo, dai molti uomini che aveva conosciuto.

Tirando su con il naso, si asciugò le lacrime con il dorso della mano, come una bambina. Si ricordò all'improvviso di Meg, che per tutto il tempo se n'era stata accucciata pazientemente sui sedili posteriori. Non apprezzava

particolarmente i cani, ma il pastore scozzese le avrebbe tenuto compagnia. La chiamò per nome, battendo sul sedile accanto a sé. Ma Meg sapeva stare al suo posto: il padrone le aveva detto di stare sui sedili posteriori e lì sarebbe rimasta, almeno fino a quando lui non fosse tornato e non le avesse dato altri ordini.

A Tracy diede noia che la cagna la ignorasse. Scese dalla Land-rover e aprì la portiera posteriore, ancora chiamando Meg. La cagna la guardò con occhi amichevoli, batté la coda, ma non si mosse.

— Stupida! — disse Tracy. Frugando in macchina, trovò un pezzo di corda, con cui improvvisò un collare con guinzaglio e cominciò a tirare. Meg, perplessa ma obbediente, alla fine uscì.

Tracy aveva intenzione solo di far salire la cagna sui sedili anteriori; ma Meg sentì l'odore di Jim e cominciò a tirare, seguendo la traccia. Tracy avrebbe potuto trattenerla, se avesse voluto, o lasciarla andare da sola a cercare Jim. Ma, senza sapere bene perché, la ragazza non fece né l'una né l'altra cosa, e cominciò a seguirla sempre tenendola al guinzaglio.

Spesso Meg perdeva la traccia, e allora doveva girare un po' attorno per ritrovarla; ma, anche con queste interruzioni, si trattò di una marcia molto dura per Tracy, che spesso dovette trattenere la cagna per riprendere fiato. Comunque, erano meglio i sassi e le spine che starsene da sola in compagnia unicamente dei propri pensieri. Poi, quando Tracy ne ebbe veramente abbastanza e volle tornare indietro, si accorse che sarebbe stato molto difficile ritrovare la strada giusta in quel labirinto di pietre e cespugli. La luce scemava, ma era costretta a seguire la cagna.

Meg, per caso, evitò di fare il giro dei due laghi perché aveva trovato la traccia di Jim che si dirigeva verso i cespugli. Tracy era stanca, le facevano male i piedi ed era sull'orlo del panico. Seguendo Meg nell'intrico di sterpi, mentre le spine le laceravano gli abiti, dentro di lei ingigantiva un terrore informe, senza causa apparente. In tutta la sua vita non era mai stata in un posto del genere: certo, e come avrebbe potuto? Ma tutto le sembrava orrendamente familiare, come quei paesaggi che si ritrovano negli incubi ricorrenti. La paura non aveva né inizio né fine né oggetto: era solo qualcosa di nero e informe che cresceva nel profondo della sua mente. Sentiva dentro di sé l'irrazionale convinzione di avvicinarsi a un abisso, a un orrore totale e definitivo; e sapeva che se avesse potuto dare un nome e un volto a quell'orrore, sarebbe stata la sua fine.

Aveva un unico appiglio per non scivolare nella pazzia: stare attaccata a Meg. La cagna tirava e tirava: Tracy si opponeva con tutte le sue forze, mentre le spine la graffiavano come quella volta. Quella volta? Ma quale volta? Cosa diavolo andava a pensare, ora? Non aveva mai visto un posto del genere.

Cercò di gridare il nome di Jim, ma aveva la gola chiusa, e non ne fu capace. Poi, improvvisamente, lo vide: e il grido di gioia che le era salito alle labbra si spense di colpo. Era lì, vicino, dall'altra parte di un folto di cespugli; ma, mentre lei lottava disperatamente attraverso l'intrico, Jim, sebbene avesse la faccia rivolta nella sua direzione, sembrava che non la vedesse. Tracy vide che Jim aveva la bocca aperta, ma che non emetteva suoni; e gli occhi erano gonfi, arrossati, ridotti a due fessure. La paura si abbatté su di lei come un' onda di marea.

— Jim! Jim! — riuscì finalmente a gridare. Lui girò la faccia come per capire da dove venisse quel grido e, dibattendosi freneticamente per liberarsi dai cespugli, gorgogliò: — Va' via! Va' via! — Poi Tracy vide che qualcosa di enorme emergeva tra i cespugli, dietro di lui.

In un primo momento Tracy credette che si trattasse di uno scherzo della sua immaginazione: non poteva essere reale, quell'insetto colossale che incombeva su di loro muovendosi goffamente sui sassi, e calpestando la vegetazione. Non le riusciva di muoversi; Meg diede uno strappo al guinzaglio, si liberò, corse al fianco di Jim e lì si fermò abbaiando istericamente, il pelo ritto.

Tracy era in piedi, immobile: guardava le spaventose mandibole del mostro che si avvicinava, simili alla sinistra parodia della bocca di un clown orlata di giallo; guardava Jim che brancolava tra i cespugli mentre la cagna urlava e tremava accanto a lui.

Jim sfondò abbastanza facilmente la vegetazione più esterna, poi rovi spessi quanto un braccio e muniti di spine formidabili lo inchiodarono come in una morsa.

L'insetto avanzava goffamente, gli occhi sporgenti e vitrei fissi sull'uomo. E quando ormai era vicinissimo a Jim, qualcosa scattò dentro la mente di Tracy: e, simile a un automa che non ha né paura né emozioni, la ragazza corse incontro al mostro.

L'insetto si fermò, protese le zampe anteriori per afferrare la testa di Jim con i cuscinetti adesivi che la natura ha fornito al Ditiscus marginalis per

tenere ferma la sua scivolosa compagna. Jim urlò, poi, misericordiosamente, perse i sensi e l'insetto lo attirò alla portata delle sue mascelle.

Anche Tracy urlò, ed era un grido che non aveva niente di umano. Si scagliò contro il mostro prendendolo a pugni, afferrando e strappando con tutte le sue forze una lunga antenna snodata; Meg correva avanti e indietro ululando e azzannando dove poteva quel corpo enorme.

Per un attimo l'insetto mollò la presa, e il corpo inerte di Jim scivolò al suolo, tra la vegetazione. Il mostro sembrò momentaneamente confuso dall'attacco di quei due avversari inaspettati; poi si voltò per affrontarli. Tracy gli si scagliò contro, in preda a una furia che aveva il solo scopo di distruggere, colpire e proteggere.

L'essere si fermò quasi per contemplare la sua nuova preda. Poi spinse avanti il carapace per afferrare il corpo snello della ragazza. Le mandibole brutali si chiusero: gli occhi ruotarono nelle orbite mostrando la cornea; una vampa di sangue al cervello cancellò pensiero e ogni cosa.

15

— Peter! — disse Caroline.

— Peter, rispondi tu al telefono, per favore? Sono in bagno, e papà è in garage.

Un minuto dopo Peter corse da suo padre. — Papà, dove sei? C'è al telefono una signora che vuole parlare con te.

Richard uscì dal garage pulendosi le mani unte con uno straccio.

— Una signora? Le hai chiesto come si chiama?

— No, perché non capivo bene quello che diceva. Parlava in modo strano.

Caroline si stava vestendo quando Richard entrò in camera da letto.

— Era per te? Qualche novità?

La vista della sua faccia le tolse il respiro. — Ma cos'hai, caro? Non stai bene?

Richard era pallidissimo: quel pallore verdastro che si vede quando uno sta per svenire. Cadde sul letto con la faccia tra le mani. — Mio Dio! — sussurrò. — Oh, mio Dio…

Caroline gli mise un braccio sulle spalle, scuotendolo con tenerezza. — Ma cosa c'è? Dimmelo… Chi era al telefono?

Richard si tirò su, un po' meno pallido.
— Mi spiace, scusami… ora sto bene. — Le prese la mano e strinse forte. — Era la signora Pilcher, tesoro… Jim è ferito, gravemente. E la ragazza, Tracy… è morta.
— Come, motta… — Lo fissò con il terrore negli occhi. — Richard, non sarà quella cosa, no?
Richard la guardò con occhi vitrei. — Non dovevo lasciarmi convincere. Io lo sentivo che la larva non l'avevano ammazzata, ma ho dato retta agli esperti. Troppo noioso continuare a sostenere che era ancora viva!
Le girò la schiena; quando parlò aveva la voce dura e secca.
— Diciamo la verità: per non fare la figura del cretino ho permesso che un uomo venisse ridotto in fin di vita, e che una ragazza morisse. Non ho giustificazioni.
Anche Caroline parlò con asprezza.
— Non è vero. Hai fatto tutto quello che potevi fare. Hai interessato perfino il ministero. La colpa non è tua, è loro, che hanno creduto solo a quello che gli faceva comodo credere. Tu non c'entri. È fatta, ma tu non hai colpa. Ora sì, invece, che possiamo fare qualcosa: rintracciare il mostro, con le informazioni che abbiamo sul suo conto, e farla finita davvero una volta per tutte. Ma di quello che è successo tu non hai colpa. — La sua voce si fece più tenera. — Dimmi che cosa ti ha detto la signora Pilcher, quello che è successo…
La stanza era silenziosa, dal giardino venivano le grida dei bambini che giocavano.
— Non mi ha raccontato molti particolari: povera donna, era quasi impazzita dal dolore. Sembra che Jim e Tracy abbiano incontrato il mostro. Solo che non è più allo stadio larvale. Ora è un insetto adulto, enorme… — L' abbracciò. — Spaventoso, vero? Ma hai ragione: il passato è passato, e non cambia. Comunque, Jim ha chiesto di me, di noi… dobbiamo andare.
— Naturalmente. — Caroline cercò di non perdere la testa. — Mia madre può tenere i bambini. Il semestre è finito, le scuole sono chiuse.
Non parlarono molto durante il lungo viaggio in automobile fino alle paludi. Richard si fermò accanto al "Cavallo Nero". — Forse la signora Frith ci troverà una stanza.
Entrò e rimase dentro per un po'. Quando tornò, quasi rideva. Caroline lo guardò, sorpresa. — Che succede? Perché quel baccano?

— Hanno preso un pesce enorme, il più grande che abbia mai visto. Quando me l'hanno raccontato ho pensato che fosse uno scherzo, ma me l'hanno fatto vedere: pesa trenta chili, pensa! Ed è un pesce d'acqua dolce! Dicono che sia un pesce-gatto, ma in Inghilterra non ci sono, vero?

— Non saprei. Aspetta… — Caroline cercava di ricordare qualcosa. — Peter mi ha fatto vedere una fotografia su una rivista, qualche tempo fa. Era un pesce-gatto: un coso enorme, brutto, con delle specie di baffi. Ho letto che li hanno importati qualche anno fa in Inghilterra, e li hanno messi in qualche lago. Dopo cinque o sei anni, erano diventati veri e propri mostri! Dove l'hanno pescato?

Richard la fissò, a bocca aperta; poi si diede un pugno sul palmo della mano. — Naturalmente! Che stupido! L' hanno pescato ai Pozzi Profondi: nel lago più piccolo. E ci puoi scommettere che se ci sono pesci-gatto nel lago piccolo, ce n'erano anche nel lago grande… Ecco di cos'erano quei brandelli di carne che abbiamo visto! Certo! È tutto chiaro, ora!

Accese il motore. — Ah, si, la stanza c'è. La signora Frith ci sistemerà da qualche parte.

La signora Pilcher si affacciò alla porta non appena sentì la macchina che entrava nel cortile.

— Grazie per essere venuti — disse con semplicità, prendendo la mano di Caroline.

— Ma era il minimo…

Il vecchio era abbandonato su una sedia e quasi non alzò gli occhi quando entrarono. Suo figlio ferito gravemente; quella ragazza morta; la sua teoria smentita. Si sentiva vecchio.

— Raccontateci — disse Richard con gentilezza.

La signora Pilcher preparava il tè. — Per tutta la notte non abbiamo chiuso occhio. Non sapevo cosa pensare… Per dire la verità, avevo paura che fosse scappato con Tracy… — Si accorse di averli sorpresi. — L'amava, capite, ma io ero contraria. Non che Tracy non mi piacesse, ma non era adatta… a vivere qui, in campagna, dopo essere vissuta sempre in città, tra la gente. Anche Jim lo sapeva, ma… l'amava, capite…

La donna non disse più niente, torcendosi le mani in grembo, mentre piangeva senza ritegno.

— Se non avessi detto che Pauline doveva tornare, e che così… forse Jim non sarebbe uscito, e allora… ma ora è morta, e Jim, il nostro Jim…

Si coprì la faccia con le mani, singhiozzando.

Caroline si alzò, le circondò le spalle con un braccio. Richard cercò di tenere la testa a posto. — Signora Pilcher, voi non avete colpa. Avete agito da madre. Se mai, io mi sento terribilmente responsabile, per altri motivi… Ma Caroline ha ragione, non si può cambiare il passato. Ma si deve cambiare il futuro. Ora, ditemi, dov'è Jim? All'ospedale?

La signora Pilcher si scosse, asciugandosi le lagrime con il grembiale. Richard aveva ragione. Non aveva senso piangere sul latte versato. Non c'era più niente da fare, per Tracy; ma Jim aveva bisogno di tutto il coraggio che loro avrebbero potuto infondergli.

Riprese il racconto. La mattina dopo si era sentita angosciata: Tracy o non Tracy, doveva avvertire la polizia.

Forse avevano avuto un incidente. E poi, verso le sette, era arrivato un ispettore di Flishford. Sì, Jim aveva avuto un incidente, ma non un incidente stradale. Era vivo, anche se gravemente ferito, e ricoverato all'ospedale di Flishford.

— Chi l'ha trovato? Dove?

— L'hanno trovato i soldati. Non stanno più a Stonehalt, ma alcuni erano tornati a prendere qualcosa che avevano dimenticato, e hanno trovato la Land-rover. Poi hanno sentito Meg abbaiare. Abbaiava e abbaiava, e così sono andati a vedere… Non so esattamente dove è successo… Prima hanno trovato Tracy, sulle pietre. Ma Meg, tra i cespugli, continuava ad abbaiare e non li lasciava avvicinare. Così le hanno gettato un laccio intorno al collo e l'hanno tirata via. E allora hanno trovato Jim, sembrava morto, tra i cespugli.

Si alzò, e meccanicamente cominciò a sparecchiare.

— Non ci vede… — disse, e il vecchio nell'angolo del focolare annuì con un lamento. — È così. Il nostro Jim è cieco…

Andare all'ospedale quella sera stessa era fuori questione, andarono allora alla stazione di polizia. C'erano molte lacune, nella storia della Pilcher, ma non si poteva certo farle domande in quello stato. Sapevano solo che Jim, giunto all'ospedale, aveva ripreso i sensi gridando che c' era un insetto gigantesco che voleva prenderlo. I soldati non avevano visto niente: dov'era andato? Dove si trovava, ora?

Davanti alla stazione di polizia c'era una folla di giornalisti. Richard, presa Caroline per un braccio, la fece entrare rapidamente. Evidentemente l'opinione pubblica si era risvegliata, e sarebbe stato interessante vedere come

il governo si proponeva di gestire la situazione.

Insieme ai poliziotti c'erano anche molti militari, e il telefono squillava senza sosta. L'ispettore si affacciò alla porta.

— La signora Pilcher mi ha detto che stavate arrivando, altrimenti mi sarei messo in contatto io. È un brutto affare, signor Drayton, un affare molto brutto. Come avrete immaginato, il segreto è saltato: la notizia è uscita dall'ospedale e la stampa l'ha presa al volo. Il Primo Ministro farà una dichiarazione ai Comuni tra un'ora. Qui siamo in stato d'emergenza. Bisogna trovare la cosa, e trovarla in fretta: non c'è dubbio che sia viva, purtroppo. — Indicò i militari. — L'esercito ha bloccato tutta la zona intorno a Stonehalt, e sta compiendo ricerche sistematiche. Fino a questo momento non s'è trovata traccia del mostro, il che sembra incredibile, viste le sue dimensioni. Vorrei sapere se avete qualche suggerimento da avanzare su un suo eventuale nascondiglio. Sapete tutto sulla tragedia, vero?

Richard spiegò che ne sapeva invece pochissimo, quel poco che aveva potuto capire dal racconto sconnesso della signora Pilcher. Non sapeva nemmeno cosa esattamente fosse successo a Jim: sapeva solo che era diventato cieco, ma ne ignorava la causa.

L'ispettore riferì che Jim aveva il cranio fracassato; tuttavia non era morto. La frattura era grave, e non aveva ancora ripreso completamente i sensi. I medici si erano riservata la prognosi. Gli occhi erano stati colpiti da un liquido contenente un'elevata concentrazione di ammoniaca. Il quadro clinico non era chiaro, ma molto preoccupante.

— Povero Jim — mormorò Caroline. — Cosa farà, adesso?

— Veramente spaventoso, signora Drayton. Ma, se non altro, è vivo…

Richard aveva un'espressione perplessa.

— Non capisco una cosa: come fate a essere così sicuro che è stato l'insetto a ferire Jim e a uccidere Tracy? I soldati non hanno visto niente quando li hanno trovati, vero? So che ha gridato qualcosa, all'ospedale: ma poteva essere il delirio. Ne abbiamo parlato tanto, che forse la cosa gli è rimasta impressa. In teoria potrebbe essere successo chissà cosa: che so, un pazzo che ha spruzzato ammoniaca negli occhi di Jim e che poi ha ucciso Tracy.

L'ispettore scosse la testa.

— Vorrei che aveste ragione, signor Drayton. Dal nostro punto di vista, meglio l'assassinio compiuto da un pazzo o da un sadico che quello cui ci troviamo di fronte: anche dal punto di vista del governo e di tutto il paese.

No, temo che non ci siano dubbi. E, anche se è inutile chiudere la stalla quando i buoi sono scappati, quanto sarebbe stato meglio se aveste riferito i vostri dubbi sulla morte della larva a me, piuttosto che al ministero!

— Non mi avreste nemmeno dato retta — ribatté seccamente Richard.

L'ispettore chiamò con un cenno un militare.

— Il tenente vi racconterà i fatti.

Era l'ufficiale al comando della pattuglia che aveva trovato Tracy e Jim; per riguardo a Caroline tacque alcuni particolari sullo stato del cadavere.

— Abbiamo visto chiaramente, dai segni e dalle tracce sul terreno, che l'insetto è venuto fuori da uno dei depositi "Pluto" dell'ultima guerra. Forse si era nascosto lì dentro per la metamorfosi.

Richard emise un fischio. Ecco dove si era nascosto: un posto ideale. Ma, per l'amor di Dio, perché non ci aveva pensato nessuno?

— Crediamo che Jim si sia fatto male agli occhi. dentro quel deposito, anche se non sappiamo come. C'era del sangue su un sostegno di ferro, là sotto: probabilmente è caduto e ha battuto la testa. Inoltre, da certi segni, è chiaro che quando è risalito alla superficie non ci vedeva già più. Dio solo sa come abbia fatto a uscire di lì in quello stato, e con quella cosa che lo inseguiva da vicino! Quello che non capisco è perché ci sia sceso, però. Non aveva né lampada né torcia elettrica, niente: solo fiammiferi. E la discesa è ripida: un posto così non attira chi vuole solo fare una passeggiata. Pura curiosità? O forse ha sentito qualcosa? Emette qualche suono, quel tipo d'insetto?

— Non che io sappia — rispose Richard. — Ma l'insetto normale è tanto piccolo che nessuno potrebbe sentirlo, forse. Un momento: ora ricordo di aver letto che a volte il ditisco strofina una zampa anteriore contro le elitre, e immagino che, moltiplicato per cento, quel rumore si senta, eccome!

— Be', sapremo tutto quando sarà in grado di parlare. Povero Jim!

L'ufficiale raccontò che intorno al cadavere di Tracy c'erano le tracce di un enorme animale a sei zampe; e che queste tracce sembravano indicare una serie di movimenti scomposti, come se avesse dovuto combattere contro un avversario; infine, che una striscia di cespugli schiacciati mostrava che il mostro se n' era finalmente andato. Sui sassi c'era sangue rosso e un liquido verdastro: il sangue dell'insetto, come si era già scoperto. Sembrava incredibile, ma a quanto risultava il cane aveva attaccato il gigante, forse mordendogli il ventre, e alla fine l'aveva messo in fuga. D'altronde, non si

dice che gli elefanti hanno paura dei topi? Ma l'indizio più significativo su quella strana e terribile battaglia l'aveva fornito la ragazza.

Tracy aveva ancora in mano uno strano oggetto che sembrava un pezzo di fune, rigida ma provvista di snodi. Nessuno sapeva cosa potesse essere, all'inizio; poi, qualcuno si era accorto che era una copia esatta di un'antenna di ditisco, solo ingrandita un centinaio di volte.

La voce dell'ufficiale era colma di stupore.

— Non sapremo mai cosa è successo esattamente, perché l'unico testimone aveva perso i sensi. Ma a quanto pare quella ragazza ha affrontato il mostro per salvare Jim Pilcher, come il cane. Forse era fuori di sé dalla paura: comunque deve aver lottato come una tigre, e gli ha strappato una antenna. Allora la bestia ha mollato Jim Pilcher, e ha preso lei. L'ha uccisa stritolandola, e l'ha lasciata cadere per sottrarsi agli attacchi del cane.

Rimasero in silenzio, immaginandosi la scena; Caroline, pallidissima, si prese la faccia tra le mani. L'ispettore si sforzò di parlare con voce normale.
— Bisogna trovare quell'insetto, e in fretta. Ma a quanto sembra è scomparso senza lasciare traccia. Il tenente ha riferito di avere seguito con facilità la traccia dell'insetto; ma a un certo punto, nel bel mezzo di una pietraia senza ripari, la traccia è scomparsa. Credo che ci sia una sola spiegazione possibile: sanno volare, i ditischi?

Caroline emise un suono strozzato. Tutti guardarono Richard, che si passò le dita tra i capelli cercando di ricordare.

— Sì… gli insetti normali volano. Ma come diavolo faccio a sapere quello che può fare questo mostro? È… è incredibile, ecco!

— In questo caso la situazione è completamente diversa — disse amaramente l'ispettore. — È impensabile che se ne vada in giro volando senza che nessuno se ne accorga: maledizione, dev'essere grande come un aereo! Ma quella notte ha avuto tutto il tempo necessario per volare da qualche parte, e trovarsi un nascondiglio. Nessuno ha saputo della tragedia fino al mattino dopo. Abbiamo sigillato tutta Stonehalt; il primo ministro si appresta a rassicurare l'opinione pubblica: e quel mostro spaventoso può essere ovunque! Letteralmente dappertutto!

Richard cercava di pensare.

— Non credo che possa volare per molto: l'insetto normale, s'intende. È possibile che questo si comporti diversamente, ma ho il sospetto che non sia andato lontano: una trentina di chilometri, direi.

— Grazie tante — ribatté ironicamente l'ispettore. — Questo delimita infinitamente il campo d'indagine.

16

Richard e Caroline guardavano la figura immobile stesa sul letto d'ospedale, la testa completamente avvolta nelle bende: difficile riconoscervi l'uomo forte ed energico, sempre al lavoro nei campi.

Avevano detto che Jim era in sé, e che la memoria gli stava tornando; tuttavia i medici avevano concesso solo pochi minuti di visita, raccomandando di non turbarlo. Le sue condizioni erano molto gravi, e in teoria non avrebbe potuto ricevere visite se non dai parenti più stretti. Ma Jim aveva chiesto con tanta insistenza dei signori Drayton che i medici avevano ceduto.

Jim li sentì arrivare.

— Sei tu, Richard?

— Certo, vecchio mio. E c'è anche Caroline…

— Siete stati davvero gentili a venirmi a trovare, con tutta la strada che avete dovuto fare. — Cercò a tentoni la mano di Caroline, e la strinse. — Be', Richard, a quanto pare avevamo ragione noi. — Strinse la mano di Caroline fino a farle male. — L'hanno preso?

— Non ancora, ma la situazione è sotto controllo. Lo troveranno presto, e questa volta non ci saranno sbagli.

— Richard cercò di mentire con disinvoltura.

— Meglio che stiano più attenti, questa volta. — C'era una nota di amarezza nella debole voce di Jim. — Me, mi ha conciato per le feste, ma questo è niente in confronto…

— La voce tremava, ora. — Tracy… me l'hanno detto questa mattina… l'avete saputo?

— Sì, Jim, l'abbiamo saputo. E abbiamo anche saputo che si è comportata coraggiosamente…

L'infermiera mostrò loro l'orologio.

— Ascolta, Jim, ora dobbiamo andare. Ma torneremo, te lo prometto. E ricordati di questo, Tracy non ha sentito niente.

Caroline si chinò, baciò Jim sulla guancia.

— Torniamo domani. Verremo ogni giorno.

Sulla faccia di Jim apparve l'ombra di un sorriso.

— Grazie. A quanto sembra non avrò niente da fare per un bel po' di tempo.

Richard e Caroline passarono alla stazione di polizia. Non c'erano novità: malgrado la strettissima sorveglianza, l'insetto sembrava svanito nel nulla. Il governo era molto preoccupato, e correva voce che forse sarebbe stato imposto il coprifuoco; si parlava addirittura di legge marziale. La stampa cercava di minimizzare il pericolo, ma Richard non era il solo a essersi informato sulle abitudini degli insetti. Il fatto che il mostro potesse volare era ormai di pubblico dominio, e la gente cominciava a rendersi conto che da un momento all'altro una bestia feroce, grossa quanto un aereo, poteva piombare su di loro dal cielo. Già a Flishford c'erano state scene di panico a causa di un elicottero che volava basso.

Era una situazione grave e delicata, ma si stava facendo il possibile.

Tornati alla fattoria, videro con sollievo che i Pilcher non erano più chiusi in casa a piangere. Pauline, la sorella di Jim, era tornata la sera precedente, e con il suo aiuto la vita alla fattoria aveva ripreso almeno l'apparenza della normalità: malgrado la tragedia, le mucche dovevano essere munte, e il bestiame doveva mangiare.

Il vecchio, consapevole di essere ancora una volta la chiave di volta della famiglia, era fuori a badare alle pecore con l'aiuto di Meg che, sebbene sentisse acutamente la mancanza di Jim, era felice di trovarsi di nuovo all'aperto. La signora Pilcher, scura in faccia ma con gli occhi asciutti, aiutava Pauline a pulire la stalla.

— Date qua. Vi do una mano io — si offrì Richard; la ragazza lo ringraziò con un sorriso. Era una donna alta e forte, taciturna ed efficiente come il fratello, e aveva perfettamente in pugno la situazione. Gli passò il forcone e lo guardò un attimo lavorare.

— Devo andare ad arare, mamma — disse poi Pauline.

Caroline, che stava andando a raccogliere le uova, la udì. — Cosa? Siete capace di arare?

Pauline si limitò a sorriderle. — Jim mi ha insegnato quando avevo quattordici anni.

I Pilcher vollero a tutti i costi trattenerli a pranzo; nel pomeriggio Richard accompagnò in macchina la signora Pilcher all'ospedale. I Drayton si erano

offerti di aiutarli come potevano fino a quando non avrebbero dovuto tornare a Londra, e la loro offerta era stata accettata con gratitudine.

— Ce la faremo, non dubitate — aveva detto Pauline. — Ma un po' di aiuto ci farà molto comodo, nei primi tempi.

La mattina dopo Jim sembrava in condizioni migliori. Non parlava molto, ancora meno del solito, ma era evidentemente felice di averli accanto a sé, nel suo mondo di oscurità. Non fece parola né di Tracy né della tragedia né della sua cecità. Ma una volta, chiedendo notizie di Meg, commentò che era una fortuna avere una cagna così intelligente, perché avrebbe imparato senza difficoltà a far da guida a un cieco. Poi volle sapere esattamente come andavano le cose alla fattoria. — Nel caso che mia madre non mi dica tutto, sapete, per non darmi preoccupazioni. — E fu molto compiaciuto del fatto che Richard e Caroline avessero molta stima di Pauline.

— Ah, sì, gran brava ragazza, la nostra Pauline. Ma sarà meglio che mi sbrighi a tornare a casa, così almeno potrò dirle cosa c'è da fare.

Passarono altri tre giorni, e dell'insetto sempre nessuna traccia. La gente era sempre più preoccupata, e la stampa, avvertendo l'umore dell'opinione pubblica, si mostrava sempre più critica nei confronti del governo. Assurdo che non si riuscisse a eliminare una minaccia tanto grave per la comunità. Ma il governo aveva capito la gravità della situazione? Si erano davvero impiegati tutti i mezzi a disposizione? Uno dei quotidiani più importanti fece presente che il governo, all'inizio, aveva affermato che si trattava solo di uno "scherzo". Che garanzie c'erano che tutto quanto non fosse una montatura per coprire chissà quali sinistre intenzioni? Ancora più preoccupanti, dal punto di vista del governo, erano gli interrogativi che ci si cominciava a porre sulle cause della mutazione che aveva dato origine al mostro. Contaminazione radioattiva? Erano sicure le centrali nucleari?

Richard aveva saputo dall'ispettore che alcuni entomologi di chiara fama avevano affermato che l'insetto non poteva volare a lungo; e così l'esercito aveva limitato le ricerche a un raggio di una trentina di chilometri. Questo significava scandagliare ogni specchio d'acqua, ogni canale, ogni fiume tra la centrale di Stonehalt e Flishford a ovest, Hawkdene a nord e Crickleton a est. A sud c'era il mare. Se non avessero trovato niente, avrebbero dovuto ampliare il raggio delle ricerche: fino a dove, non si poteva sapere.

Giovedì non c'era ancora nessuna novità. Domani, pensava Caroline, finalmente torneremo a casa: i bambini, la vita normale; fuori da quel

pasticcio, e con la possibilità di guardare le cose dall'esterno. Avevano detto a Jim che sarebbero venuti a trovarlo il più spesso possibile e avevano trascorso tutto il pomeriggio di giovedì al suo capezzale.

Avevano ammirato, nei giorni precedenti, il coraggio e la pazienza di Jim; ma quel giorno sembrò loro teso e nervoso. Chiese loro le solite cose: cosa stava facendo Pauline? Suo padre si era ricordato di andare a riprendere i due montoni nel pascolo di Stonehalt? Avevano pagato il conto del veterinario?

Richard rispose come poteva, anche se non era al corrente di molte cose; ma gli sembrò che Richard non stesse nemmeno ad ascoltarlo. Forse era preoccupato per l'insetto, che ancora non si trovava. Comunque Jim, a parte il primo giorno, non aveva mai parlato del mostro. Richard, naturalmente, non aveva nessuna intenzione di parlargliene per primo. Ma, alla fine, Jim spiegò tutto.

— È venuto lo specialista, ieri sera, dopo che la mamma se n'era andata — disse con tono che si sforzava di far apparire casuale. — Ha detto che questi — e si toccò gli occhi bendati — non sono poi così conciati come temevano…

— Davvero, Jim? Ma è meraviglioso! Volete dire che… — A Caroline mancò il coraggio di finire la frase.

Jim sorrise.

— Non tornerò mai a vedere come prima, no, questo è fuori discussione. Comunque, se ho fortuna… e immagino che non mi avrebbero detto questo se non ci fosse qualche probabilità… può essere che non rimanga cieco del tutto. — Era la prima volta che pronunciava quella parola. — Non credo che potrò mai vedere le colline dal cortile, ma con un paio di occhiali molto forti, be', è possibile che io e Meg si possa badare alle pecore come una volta. E anche se non riuscirò a vedere tutti i miei dieci ettari, bene, forse sarò ancora capace di fare un solco diritto!

— Ma è bellissimo, Jim. — La voce di Richard era più eloquente delle sue parole. — E sono sicuro che non ti avrebbero detto niente se non fossero stati praticamente sicuri! Per quanto tempo dovrai restare ancora all'ospedale?

Jim mosse le mani, a disagio. — Non me l'hanno voluto dire. Dipende da come si mette, immagino. E non sono così stupido da correre rischi solo per uscire un paio di settimane prima. Ma, perdio, ho proprio voglia di tornare a casa! E anche se non posso togliermi le bende subito, stare a letto qui o a casa è lo stesso. Anche se non posso ancora vedere la terra, potrei almeno sentirne

l'odore!

Uscendo dall'ospedale, gli occhi di Caroline splendevano.

— Come sono contenta! Ho voglia di mettermi a cantare!

— È davvero meraviglioso. E Jim si merita un po' di fortuna.

La prese per il braccio.

— Senti, credo che la notizia meriti un po' di festeggiamenti. Comunque, ho già detto alla signora Frith che avremmo cenato fuori.

Quando uscirono dal ristorante era già tardi: la luna splendeva nel cielo, e le strade sembravano illuminate a giorno.

Caroline si fermò. — Che luna da cacciatore! — disse indicando il cielo. — Che notte! Faremo un viaggio meraviglioso.

— Senti — le propose Richard alla periferia di Flishford — perché non prendiamo la strada lungo il mare invece che passare per le paludi come al solito? Poi tagliamo verso l'interno e arriviamo al "Cavallo Nero" passando da Stonehalt.

Caroline esitò un attimo.

— Va bene. Purché la strada non passi in mezzo a Stonehalt. So che il mostro potrebbe essere dappertutto, ma dopo quello che è successo, Stonehalt mi fa venire i brividi. E non ci voglio tornare fin quando non l'hanno trovato e ucciso.

— Sta' tranquilla, tesoro. Non ho nessuna intenzione di trovarmi a faccia a faccia con il mostro, te l'assicuro. Comunque, la strada che faremo passa accanto alla centrale nucleare, poi c'è una stradina tutta curve che ci porterà dritti al "Cavallo Nero".

La luna splendeva nel cielo sereno; il traffico era scarso, e usciti da Britlesea la notte fu tutta per loro.

Richard si fermò a guardare il mare: soffiava una brezza leggera, e le onde basse increspavano il riflesso della luna sull'acqua.

Caroline osservava, incantata.

— Davanti a tanta bellezza, sembra incredibile che siano successe cose tanto orribili a così poca distanza.

Richard si limitò a grugnire, soprappensiero.

— Sai, l'altro giorno la polizia mi ha chiesto se, secondo me, l'insetto poteva essersi calato in mare: è fuori questione, naturalmente, perché è un animale d'acqua dolce. Ma quello che mi rende più perplesso, oltre il fatto che sembra scomparso, è cosa diavolo mangia. Quando l'ha visto il povero

Jim aveva appena concluso la metamorfosi: allora, a quanto pare, non mangiava già da tre settimane circa. Be', da quando è scomparso non ci sono stati incidenti di nessun tipo, che io sappia: né persone né animali scomparsi. Ma come fa a mangiare, allora?

Con riluttanza Caroline meditò sulla cosa, ma senza risultato. Richard riaccese il motore, e lei rabbrividì: la notte aveva perso tutta la sua magia. Caroline ora voleva solo andarsene da quei posti e tornare a casa. Pensò come sarebbe stato bello riabbracciare Peter e Sally, l'indomani.

Svoltarono verso l'interno: Richard accennò alla mole massiccia della centrale, inondata di luce lunare.

— Nessuno, nemmeno il governo, riuscirà mai a stabilire con certezza da cosa ha avuto origine il mutante. Io non ho il minimo dubbio che si tratti di una fuga radioattiva dalla centrale, ma non ne ho la minima prova. Avranno certo fatto tutti i controlli, ma troppo tardi e senza poter dimostrare niente. Ogni traccia di contaminazione sarà ormai scomparsa, e non sapremo mai se le autorità condividono la nostra teoria, cioè che P esplosione ha incrinato il deposito delle scorie radioattive facendone uscire acqua contaminata.

Caroline guardava un po' spaventata la pietraia con i radi cespugli che si estendeva da entrambi i lati della strada, e pensava ad altro.

— Richard! Mi hai promesso che non saremmo passati da queste parti!

— Ma no, ma no, cara — le disse cercando di rassicurarla e battendole la mano sul ginocchio. — Ti assicuro che non corriamo nessun rischio.

Dietro una curva scorsero un paio di jeep dell'esercito; un soldato li fece fermare agitando una torcia elettrica.

— Scusate, signore — disse l'uomo accostandosi. — Posso chiedervi dove siete diretti? Abbiamo l'ordine di fermare chiunque vada verso la zona di Stonehalt.

— Non andiamo da quella parte. Voglio solo fare un giro attorno alla centrale e poi tornare indietro, al "Cavallo Nero". Sapete, quel bivio a circa un chilometro da qui, subito dopo la cava di ghiaia. L'avete controllata la cava, no? La polizia mi ha detto che tutta questa zona è stata controllata con la massima accuratezza.

— Certo, signore. Non c'è niente da queste parti. — Il soldato parve sollevato perché non gli avevano chiesto spiegazioni della loro presenza lì. — Se al bivio prendete a destra, potete passare.

Fece loro cenno di andare. Dopo poco Richard passava accanto alla cava in

disuso: era il "lago", a qualche chilometro di distanza dai Pozzi Profondi, che avevano visto Yasin e i suoi compagni la prima volta che erano venuti a dare un'occhiata ai posti.

Caroline, udendo le parole del soldato, si era tranquillizzata, e badava solo alla bellezza della notte. In mezzo alla cava, ora piena d'acqua, sorgeva un isolotto di ghiaia: un posto meraviglioso per prendere il sole in una bella giornata, pensò oziosamente. Poi, d'un tratto, s'irrigidì, trattenendo il respiro.

— Richard, guarda! Cos'è? Cos'è, per l'amor di Dio?

Ora c'era qualcosa d'altro, accanto all'isola, qualcosa che un attimo prima non c'era: qualcosa di solido, scuro nella luce lunare, che s'inarcava sopra il livello dell'acqua.

— Mio Dio! Eccolo! Sta respirando con la coda!

Richard frenò e Caroline gli afferrò il braccio.

— Richard, che fai? Non fermarti, sei pazzo? Andiamo via! Il mostro ci ucciderà.

Lui la prese per il polso.

— No, cara, finché non ci muoviamo. — La voce di Richard tremava per l'eccitazione. — Finché siamo in macchina non ci può né vedere né fiutare. Non c'è pericolo, te lo assicuro. E poi è nostro dovere vedere se va da qualche altra parte. Finalmente l'abbiamo trovato, e non dobbiamo perderlo!

Caroline, pur essendo terrorizzata, riconobbe che suo marito aveva ragione: se fossero scappati, potevano passare settimane prima che qualcuno avvistasse nuovamente il mostro, e in quelle settimane chissà quanta gente avrebbe potuto trovare una morte orribile. E soltanto perché lei aveva avuto paura.

Caroline rabbrividiva, eppure non riusciva a distogliere gli occhi da quella sinistra proboscide che affiorava dall'acqua vicino all'isolotto. E poi, improvvisamente com'era apparsa, scomparve: e non ci fu altro da vedere che l'isolotto, illuminato dalla luna.

— E ora? — si chiese Richard. — Cosa farà? Se ne starà sott'acqua buono buono ad aspettare che andiamo a chiamare i soldati? O invece, come sospetto, si leverà in volo alla ricerca di qualche altro specchio d'acqua?

— Andiamo ad avvertirli, presto! Ci vogliono solo pochi minuti…

— Abbastanza per perderlo un'altra volta, temo. Ecco cosa faremo: tu prendi la macchina e vai a cercare quei soldati, mentre io…

— No! — esclamò con furia Caroline. — Prima hai detto che fin quando

stavamo in macchina eravamo al sicuro, e ora vuoi uscire per vedere cosa fa! No e poi no! È un rischio assurdo!

— Ma, cara, io mi nasconderei tra quei cespugli e… — Richard s'interruppe. L'acqua cominciava a muoversi, ad agitarsi e l'insetto emerse.

Increduli fissarono l'enorme massa che luccicava al chiarore lunare, gli orli gialli, la testa e il torace che spiccavano netti. L'insetto cominciò a nuotare vigorosamente nella direzione opposta alla loro: le zampe posteriori, simili a remi e il carapace idrodinamico gli permisero di raggiungere rapidamente una velocità notevole. Le elitre si aprirono, le ali si spiegarono: simile a un idrovolante fantastico l'insetto si levò in volo.

— Da che parte va? Da che parte va? — gridava Richard. Rimise la macchina in strada, fece una curva a U e cominciò a seguire il volo dell'insetto a tutta velocità.

Il mostro aveva un vantaggio notevole, ma era impossibile non vederlo alla luce della luna. Volava a una trentina di metri dal suolo: un volo vigoroso ma irregolare, con perdite di quota improvvise.

Stretto al volante, Richard badava soprattutto a guidare, prendendo le curve con gran stridore di pneumatici; Caroline, tutta eccitata dalla febbre della caccia, seguiva il volo dell'insetto. Erano ormai vicini al posto di blocco, e udirono qualche breve raffica; ma l'insetto, illeso, continuò il suo volo. Richard sfrecciò accanto alle jeep su cui i soldati stavano salendo in fretta e furia; dopo pochi secondi si era formato un piccolo convoglio che procedeva a tutta velocità, Richard in testa.

— A sinistra! — gridò Caroline, e Richard imboccò la strada costiera nella direzione indicata. — Dio mio! Va verso Britlesea!

Richard arrivò alla periferia della città a centoventi all'ora; la gente correva da ogni parte gridando e indicando il cielo, come formiche quando si scoperchia un formicaio. Richard rallentò e cominciò a suonare il clacson in continuazione: qualche attimo dopo cominciarono a suonare le sirene delle ambulanze e delle auto della polizia. Per un minuto, persero di vista il mostro, nascosto dagli alti edifici. Poi Richard sbucò sul lungomare dove una folla vociante indicava il cielo. Il mostro volava alto sul mare, ora; poi, con un'ampia curva, si diresse di nuovo verso la città.

— Sta tornando indietro! — gridò Richard premendo a fondo l'acceleratore e imboccando a tutta velocità il lungomare. — Ma dove diavolo va?

— Forse torna ai Pozzi Profondi! — urlò di rimando Caroline per farsi

sentire sopra il rombo dei motori: una colonna dell'esercito li stava sorpassando. — Speriamo che non scenda sulla città!

Ora l'insetto volava più lentamente e in modo ancora più irregolare.

— Forse non può volare bene perché ha perso un'antenna — esclamò Richard. — O ha perso l'orientamento.

Ma, per istinto, l'insetto sapeva esattamente cosa stava cercando. Cercava uno specchio d'acqua abbastanza profondo simile a quelli in cui si era nascosto nei giorni precedenti, tra il fango e la vegetazione del fondo, e ricco di cibo. Per giorni e giorni si era nutrito di lucci e carpe e pesci-gatto, e di migliaia di anguille che ancora non erano partite per il loro viaggio nuziale verso il Mar dei Sargassi: un cibo sufficiente a soddisfare anche il suo colossale appetito. Ma ora tutte le pozze a lui note erano vuote, prive di vita, e doveva cercare qualcos'altro.

Ora l'insetto vedeva, sotto di lui, quello che stava cercando: una vasta distesa luccicante alla luce della luna.

L'insetto si abbassò in una lunga planata; Richard e Caroline/ dimentichi del pericolo, scesero dalla macchina e corsero insieme ai soldati attraverso un cancello: e l'insetto, con fragore immane, atterrò sulle serre del signor James.

Con un'esplosione, le vetrate che si estendevano per un quarto di ettaro andarono in pezzi; e le lunghe schegge di vetro, penetrando attraverso le giunture dell'armatura del coleottero gigante, lo trafissero come tante spade.

I soldati si erano fermati per un attimo; poi si lanciarono avanti, i fucili pronti. Richard e Caroline videro la testa enorme sormontata dagli occhi sfaccettati girarsi prima da una parte, poi dall'altra; videro le sei zampe agitarsi furiosamente nel tentativo di liberarsi dalle spade di vetro. Per un attimo tremendo, sembrò che l'insetto fosse sul punto di liberarsi; poi i soldati spararono a raffiche lunghe, e finalmente ogni movimento cessò.

Il corpo enorme giaceva tra i vetri e le travi spezzate, spandendo un umore verdastro. Mentre Richard e Caroline guardavano con orrore e meraviglia, si avvicinò un ufficiale.

Per un attimo l'uomo guardò il "nemico" caduto, poi emise un lungo fischio.

— Ma guardate che roba! Non avrei mai creduto che fosse così gigantesco! È incredibile, vero? E come avrà fatto, ima bestia di queste dimensioni, a sfuggirci per tutti questi giorni?

— È davvero un mostro — esclamò Richard con convinzione. — Ma

guardate le zampe: sono fatte per nuotare, soprattutto, e, malgrado la mole enorme, il corpo è piatto, non molto alto. Il mostro era molto più alto quand'era allo stadio larvale. Adesso, con un fondo fangoso coperto da Un bel po' di vegetazione, un osservatore casuale può non vederlo affatto. Questa specie d'insetti non si muove molto: si limita a starsene acquattata nel fango.

— C'è del vero in quello che dite — disse l'ufficiale in tono dubbioso. — A parte il fatto che i miei uomini non sono "osservatori casuali". Quando cercano qualcosa, la cercano davvero!

— Sono d'accordo con voi — dichiarò Richard. — E sono convinto che non l'abbiano trovato solo per pura sfortuna. Credo che l'insetto si alzasse in volo solo per brevi tratti, un chilometro per volta, forse; di notte, e per di più volando raso terra. Probabilmente in questi giorni non ha fatto che passare da uno specchio d'acqua all'altro, in una zona molto ristretta: diciamo dai Pozzi Profondi alla cava. E così ha fatto finché non ha mangiato tutto quello che c'era. Per puro caso, quando i vostri uomini scandagliavano un lago se n' era appena andato, oppure non ci era ancora venuto.

Caroline distolse gli occhi dall'orribile scena e tornò alla macchina. Passato il cancello, si fermò a contemplare la campagna quasi eterea nella luce lunare, la distesa argentea delle paludi, il mare che luccicava in lontananza. Poi alzò gli occhi verso la luna piena nel cielo senza nubi. La luna del cacciatore, pensò. Ma ora la caccia era finita. E se Richard le avesse proposto dì trasferirsi da queste parti, che ragione ci sarebbe stata per rifiutare?

FINE

VARIETÀ

Catfish

Cra!
Cra!

Rumble!
Rumble!

Carichi

CARICATE TUTTI QUEI CUSCINI SUL CARRO, RAGAZZI!

MENOMALE, QUESTO SEMBRA UN CARICO FACILE!
1-14

... E ORA LA NITROGLICERINA.

Ferite

Un racconto
di Phyllis MacLennan

CONVERSIONE RELIGIOSA

Murdoch McMurdoch apri il boccaporto e non credette ai suoi occhi. Invece del chiassoso e affaccendato spazioporto che aveva tutti i motivi di aspettarsi, vide una scura e silenziosa foresta primordiale, avvolta nella foschia. Richiuse il boccaporto con un colpo e si girò di scatto verso il computer.

— Questo non è Caritas — accusò indignato.

— Non ho detto che lo fosse — ribatté il computer. La sua monotona voce metallica riusci a esprimere una vena di malumore. — Non è colpa mia se non sai leggere.

— Come, non so leggere! — Raccolse il suo diario, lo sfogliò rapidamente finché trovò un foglio di carta con una lunga lista di numeri, e li lesse velocemente, trionfante.

— Ed è qui che siamo: sul pianeta di tipo Terra, più vicino a quelle coordinate — disse il computer.

Murdoch deglutì.

— Li ho forse copiati male?

Il computer rispose: — Si.

— Non aggiunse, come avrebbe fatto certamente il suo superiore alla Missione Pan-Galattica della Fratellanza di tutti gli Esseri Senzienti, che sarebbe stata una sorpresa se lui li avesse copiati bene.

— Oh, no! Non di nuovo! — gemette Murdoch. — Sono stato cosi attento! — Ma nonostante tutta la sua attenzione sbagliava quasi sempre, e questa volta l'aveva fatta proprio bella. Era riuscito a smarrire non solo se stesso (poca cosa), ma una grande astronave costosa, piena di materiale didattico per la Missione su Caritas. Se il Quartier Generale l'avesse saputo! Ma forse non l'avrebbero scoperto se non fosse stato costretto a tornare a Zolta per ricontrollare le coordinate.

— Puoi progettare da qui un viaggio fino a Caritas? — chiese con ansia al computer, la faccia, di solito rosata, ora pallida per la preoccupazione.

— Si. Ci vorranno circa tre ore per esaminare le carte stellari di questa zona, per identificare la nostra posizione…

— Bene. Fallo — interruppe lui, risollevato. Si sarebbe preoccupato di Caritas al suo arrivo. Nel frattempo, sapere che non avrebbe dovuto affrontare Padre Bordelas era una consolazione sufficiente. Avanzò verso il Visore d'osservazione e contemplò il panorama Giurassico. Dopo un mese nello spazio, sarebbe stato bello fare una passeggiata sulla terraferma, benché lo scenario fosse un po' torvo: felceti paludosi, primitivi e giganteschi, gimnosperme sconosciute, e rampicanti che salivano tra di essi come serpenti… là fuori ci sarebbe potuto essere qualunque cosa.

— Paese di dinosauri — disse a se stesso, ridacchiando, affascinato dalla sua vivace immaginazione, perché pensò di aver visto tre creature simili che avanzavano lentamente verso la nave.

— Dinosauri?

Premette la faccia contro lo schermo.

Non se li era immaginati. Erano proprio là, sembravano fratelli minori del Tyrannosaurus Rex: grandi quasi quanto lui, grigi, simili a lucertole, con un numero impressionante di denti ben visibili mentre parlavano fra di loro, proprio cosi, e con gli arti anteriori coperti di pelle avvizzita portavano ceste di foraggio. Nessun dubbio che fossero creature senzienti. Li guardò con aria intenta, mentre il suo zelo missionario saliva a galla. Pensò di uscire a incontrarli, per dir loro qualche parola sulla Fratellanza… forse avrebbe potuto persino convertirne uno. La bellezza di quest'idea lo rapi. Si immaginò di fronte a un pubblico di lucertole affascinate, mentre conquistava i loro cuori con la sua eloquenza ispirata; giungendo poi a Caritas, con molto ritardo e grande spreco di carburante, è vero, ma portando con sé il tesoro inestimabile di un nuovo intero pianeta risvegliato alla Fede.

Allora non sarebbero stati certo duri con lui. Fino a quel momento non gli avevano ancora permesso di fare proselitismo, ma li non c'era nessuno a dirgli di non farlo. Del resto, che male ci sarebbe stato? D'altra parte, c'erano tutte quelle storie su missionari e cannibali…

— Mmm… quelle creature là — disse al computer, — potresti farmi un sondaggio su di loro?

— I miei sensori esterni sono stati accesi dal momento del nostro arrivo — rispose il cervello elettronico. — Ho saputo che sono vegetariani, pacifici, di intelligenza rudimentale, pari probabilmente alla tua. Si chiamano Snith, e parlano una lingua semplice, facile da analizzare. L'ho inserita nel VoCoder, che è pronto per l'uso, se deciderai di uscire mentre io lavoro.

— Vegetariani, eh?

I denti suggerivano il contrario, ma l'erba nei cesti lo faceva sembrare plausibile. Inoltre là fuori l'aria era fresca, e c'era la possibilità di sgranchirsi le gambe. Ne valeva la pena. Impulsivamente, staccò il VoCoder dal suo angolo, se lo allacciò al fianco, apri il boccaporto e scese coraggiosamente la scala fino a terra.

La reazione degli indigeni alla sua improvvisa apparizione fu insolita. Perplessi, ma non spaventati, lo osservarono brevemente e discussero tra di loro. Il VoCoder gli sussurrò all'orecchio una traduzione in galattico delle loro parole.

— Avete mai mangiato una roba del genere? — chiese uno di loro.

— Nessuno ha mai mangiato cose del genere. Non c'è niente del genere.

— Se non l'abbiamo mangiato, non esiste. Lo sapete. Avanti, avanti, arriveremo in ritardo se non ci affrettiamo.

Tutti insieme si girarono e corsero via.

— Aspettate, amici! Voglio parlarvi! — gridò Murdoch, ma quelli non gli prestarono attenzione. La loro indifferenza fu una sfida che lui non poteva ignorare. Cosi li rincorse. Loro uscirono al galoppo dalla foresta paludosa, arrivarono fino a una pianura verde e si diressero verso un curioso villaggio indigeno, sempre seguiti da Murdoch.

Capanne di fango e fronde circondavano una specie di piazza centrale dove la folla si stava riunendo preparandosi per qualche Grande Avvenimento. Lui rallentò, avvicinandosi con cautela, non conoscendo i costumi locali, e si mise a gironzolare intorno alla folla. Mentre arrivavano altri Snith, Murdoch notò con disapprovazione che, benché portassero con sé i loro piccoli, li

trattavano con durezza, spingendoli avanti con molti sibili di ammonizione e schiaffi. Il suo cuore fu mosso a compassione per quei piccoli, e quando uno di loro gli corse vicino, guardandolo con i grandi occhi innocenti dei bambini di tutto l'universo, lui tese la mano per accarezzargli dolcemente la testa.

Rapido, il piccolo gli addentò la mano.

Uno dei genitori accorse, sibilando come un radiatore a vapore che stia per esplodere, lo strappò da lui, e riempi la bocca del piccolo con una manciata di sabbia.

— Cattivo, cattivo, cattivo! — lo rimproverò facendogli girare la testa con uno schiaffo.

Adesso Murdoch provava meno compassione per il piccolo. Osservava attento la sua ferita e pensava a un pericolo di infezione, tipo idrofobia. Lo Snith però non si scusò per il comportamento del figlio. Rimproverò invece la vittima.

— Come osi tentarlo cosi! Dovresti vergognarti. Portare un cucciolo fuori strada prima del suo primo Pasto dell'Anziano, quando sai benissimo che scatta per qualsiasi cosa che gli si metta davanti!

— Il Pasto dell'Anziano! Che bel pensiero! — esclamò Murdoch, rapito. Aveva dimenticato completamente la mano ferita. — Cosi è questa la cerimonia? Posso assistere?

— Accomodati — disse lo Snith in tono irritato. — Direi che non ti farebbe male parteciparvi.

Quell'idea gentile gli fece sembrare la scena avvolta in una luce dorata e romantica. Una tale reverenza per l'età era una cosa rara e preziosa, e il suo cuore provò gioia nell'immaginare tutti quei monelli che s'inchinavano a donare assaggi prelibati ai loro anziani, imparando in tal modo a comportarsi meglio.

Frutta e ghirlande di fiori raccolte al centro della piazza segnavano il luogo delle festività, e lui si fece temerariamente strada tra la folla, sino a trovare posto davanti, dove poteva vedere tutto.

Non dovette aspettare molto. Ben presto gli Snith più vecchi si tirarono indietro e i giovani furono spinti avanti. Una voce gridò: — Avanti l'Anziano!

Una lucertola decrepita, dalla pelle squamosa verde muschio, usci strisciando da una capanna vicina e avanzò vacillando fino al centro della piazza. Si guardò attentamente intorno con occhi cisposi e la stessa voce

riprese a dire: — Oh Atlatl, il più vecchio e saggio tra gli Anziani, tu che stai per comunicare la tua sapienza e conoscenza a questi piccoli appena nati e ignoranti, noi ti salutiamo, cantiamo le tue lodi e ti esprimiamo la nostra profonda gratitudine!

La folla acclamò con entusiasmo. L'Anziano scosse la testa. — Sono pronto. Cominciamo — borbottò, e si stese a terra.

— Via!

I piccoli Snith si lanciarono verso di lui, gridando come demoni, e si gettarono sul corpo supino della vecchia lucertola. Attonito,. Murdoch capi che, con il permesso, o addirittura l'approvazione completa dei genitori, le orribili piccole bestie stavano divorando un anziano indifeso!

— Basta! — urlò. — Quest'usanza barbara deve finire immediatamente!

Gli Snith restarono a bocca aperta, sbalorditi. C'era qualcosa nel modo in cui lo guardavano che rendeva Murdoch estremamente nervoso, ma lui conosceva il suo dovere, ed era indubbiamente suo dovere illuminare la mente di quei cannibali meno che primitivi.

Ma fu altrettanto ovvio che loro non volevano essere illuminati.

— Eresia! — gridò uno di loro. — Ammazzate il blasfemo!

Le scaglie di quelli che gli stavano accanto cominciarono a diventare rosse. Murdoch pensò che avrebbe fatto bene ad andarsene senza perdere tempo. Scegliendo rapidamente la via d'uscita più accessibile, si tuffò in avanti, saltò oltre il corpo immobile dell'anziano, si infilò tra le capanne sull'altro lato della piazza, sempre correndo raggiunse la savana.

Gli Snith infuriati lo rincorsero, e le grida di: — Fate a pezzi il blasfemo — lo incitarono ad accelerare. Siccome faceva più attenzione a quello che gli stava dietro che a quanto aveva di fronte, sbatté la testa contro un ostacolo solido che gli bloccò la strada. Scoperto che si trattava di un albero, ci si arrampicò su come uno scoiattolo, nella speranza che gli Snith non potessero salire.

Fortunatamente, non erano fatti per arrampicarsi. Potevano solo girare intorno, sotto di lui, guardando fissi in alto con ira, fischiando.

Uno Snith si fece portavoce di tutto il gruppo e avanzò.

— Perché sei cosi irragionevole? — gridò, adirato. — Vieni giù a farti fare a pezzi!

— Perché? — gemette Murdoch. — Cos'ho fatto?

— Hai parlato contro il Pasto dell'Anziano! E un'eresia! I blasfemi vanno

fatti in mille pezzi, e ogni pezzo dev'essere sepolto separatamente in un luogo isolato, cosi che nessuno potrà mai mangiare le tue idee repellenti. Pensa che cosa succederebbe se un piccolo, inavvertitamente, ti mordesse per sbaglio, staccandoti un pezzo, e inghiottisse una simile eresia. Fermare il Pasto dell'Anziano, addirittura! Questo distruggerebbe tutta la nostra civiltà! Come potrebbero imparare, i bambini, se non assimilando la carne di quelli che sono più vecchi e più saggi di loro?

Qualcosa che Murdoch ricordava vagamente da un corso di biologia riaffiorò alla sua memoria: — L'ingestione come modo di trasmettere la conoscenza! — disse ansando, tenendosi ancora più stretto al ramo. Di solito riguardava organismi semplici come i vermi. A lui non era mai venuto in mente che un animale più complesso potesse assimilare informazioni allo stesso modo… Ma l'Universo è grande, e la sua varietà è infinita.

Guardò le lucertole sotto di sé, che lo fissavano con aspettativa. Come ne sarebbe venuto fuori? Chiuse gli occhi preparandosi a pregare per un miracolo, ma la sua concentrazione venne interrotta bruscamente da un grido simile al fischio di una vaporiera.

— Il dragone!

Gli Snith si immobilizzarono istantaneamente, come bambini che giocano alle belle statuine, e dal sottobosco usci, con una serie di tonfi, una creatura che sembrava il secondogenito della famiglia Tyrannosaurus Rex: circa il doppio in statura degli Snith, a cui rassomigliava molto. Il mostro avanzò verso la folla immobile, guardò in su e vide Murdoch.

— Santo Cielo! — gridò, stringendosi al petto i relativamente corti arti anteriori. — Che roba è quella?

Gli Snith non batterono ciglio. Sembravano creature scolpite nella pietra. Murdoch si arrampicò più in alto.

— Sono Murdoch McMurdoch, della Missione Pan-Galattica della Fratellanza di tutti gli Esseri Senzienti, e vorrei parlarti dell'amore fraterno — disse tremando.

— Non ho mai mangiato niente che ti assomigli.

Il mostro si rizzò il più possibile per annusare gli stivali di Murdoch, e appoggiandosi all'albero lo fece ondeggiare sotto il suo peso.

— Immagino che anche tu impari per ingestione — commentò amaramente Murdoch, tirando più su i piedi.

— Non è cosi per tutti? — chiese l'altro, perplesso.

— Ci sono altri modi.
— Oh, lo so, ma l'ingestione è il più facile. E già che ci penso, stavo proprio andando a pranzo. Non è bello trovare sul posto una selezione cosi prelibata? Mi risparmia una camminata.
Lasciò l'albero e cominciò a ispezionare gli Snith che continuavano a fingere di far parte del paesaggio.
— Aspetta! Non mangerai uno di loro, vero? Sono tuoi fratelli!
— Stai scherzando? Ne ho digeriti abbastanza per sapere il fatto mio. — Fece il gesto di addentarne uno alle costole, lo annusò, e passò a ispezionare un altro. Gli Snith continuavano a fingersi statue.
— Stanno sempre cosi fermi a lasciarti scegliere uno di loro? — chiese Murdoch.
— Certo. Pensano che, se loro non si muovono, io non posso vederli. Che stupidi! Per me è una gran comodità.
— Ma possono sentirti! Stanno ascoltandoti, ora! Non hai paura che si rivoltino contro di te per difendersi?
— Non ci crederebbero. Credono solo a quello che mangiano, e in proposito hanno idee molto ristrette: nient' altro che vegetali e Anziani, non scopriranno mai niente di diverso. Gli unici a rendersi conto che io li vedo benissimo sono gli Snith che mangio, e quelli non riescono a diventare Anziani. — Rise, a riprese ad ispezionare il menu.
Murdoch era sgomentato.
— Tu sei un senziente dotato di intelligenza. Come puoi mangiare un tuo simile, una creatura con la quale puoi sederti a conversare? Guardali! Sono esattamente come te, soltanto più piccoli! Perché non puoi essere loro amico?
— E vero che la mia è una vita di solitudine — sospirò il dragone, — però è una vita facile. E gli Snith sono cosi limitati intellettualmente… Un essere come te, per esempio, è diverso: posso capire fare una bella chiacchierata con te. Infatti, stiamo facendo una bella chiacchierata. Perché non fai uno spuntino con me?
— Mai! — gridò Murdoch con impeto. — Ascoltami! Lascia che io intenerisca il tuo cuore. Ama gli Snith! Impara a preoccuparti per loro! Non è giusto approfittarsi cosi della loro ignoranza. È… è indegno di te. Tu sei più forte e più intelligente di loro. Non hai compassione?… E voi, Snith, imparate a credere a quello che i vostri occhi vi mostrano. Credete a quello che sentite dire dalla bocca stessa del dragone! Lui può vedervi. L' ha detto!

Scappate! Salvatevi, e salvate lui dal peccato!

Loro non si mossero, e Murdoch perse la pazienza.

— Volete starvene li come cretini e lasciare che quel poco di buono impastato di pigrizia vi mangi senza nemmeno fare fatica? — gridò.

Queste parole roventi provocarono una reazione. Una pelle squamosa diventò rossa, si senti un sibilo represso, in qualche sguardo cominciò a risplendere una luce fiera. Il dragone notò quelle manifestazioni insolite e ne fu indignato.

— Che cosa stai facendo? Stai cercando di rovinarmi tutto?

— Non sto rovinandoti niente, sto solo mostrandoti una vita migliore. Mangiare gli Snith è sbagliato! Pensa a quanto avete in comune! Pensa a quanto sarebbe meraviglioso vivere in armonia con loro, avere dei cari amici con i quali condividere le tue gioie e i tuoi dolori, con i quali percorrere il cammino della vita, servendo l'uno di sostegno all'altro!

— E mangiando verdura lungo tutta la strada, immagino — brontolò il dragone, amareggiato. — Guarda come gli hai già montato la testa!

Gli Snith erano infatti molto eccitati. Molti di loro sussultavano visibilmente, forse per le parole di Murdoch o forse per la tensione derivata dalla lunga immobilità, durata molto più del solito, e i tenui sibili aumentavano di intensità fino a sembrare un geyser in ebollizione.

— Ehi! — esclamò il dragone allarmato. — Non mi piace questa faccenda. — Me ne vado!

Giusto in tempo. Mentre si voltava per correre via, gli Snith abbandonarono la loro posizione di rigidità e si lanciarono al suo inseguimento. Lui era grande, pesante e letargico d'abitudine, ma le sue gambe erano lunghe e i suoi passi giganteschi gli consentirono un buon vantaggio. Murdoch li seguì con lo sguardo finché furono lontani, poi scese dall'albero e appena toccò terra si mise a correre. Via, verso la sicurezza offerta dalla sua astronave.

Schizzò attraverso la savana e la foresta. Superando un cespuglio dopo l'altro attraverso la palude, si congratulò con se stesso: la sua abilità gli aveva permesso quella fuga per il rotto della cuffia… ma era davvero salvo? Il silenzio fu rotto da lontani rumori di inseguimento. E sembravano avvicinarsi. Il terreno gelatinoso della palude cominciò a tremare sotto il galoppo del dragone. Murdoch si guardò alle spalle. Terrificato, vide che il gruppo in caccia lo stava rapidamente raggiungendo. Il dragone era sempre in

testa, gli occhi sporgenti, sbuffante per lo sforzo. Ma gli Snith lo tallonavano da vicino e sembravano più in forma di lui.

— Oh no! — ansimò Murdoch. Aveva creduto di scappare con la sua velocità massima, ma adesso scopri risorse che non avrebbe mai pensato di avere. Percorse in un volo l'ultimo tratto fino alla nave, si precipitò su per la scaletta, superò il boccaporto, si gettò sulla poltroncina di accelerazione e gridò: — Si parte! Emergenza!

— Non posso — lo informò il computer. — C'è una parte di un senziente che blocca il boccaporto.

Saltò su e si girò di scatto. Il drago, spinto dalle sue stesse motivazioni, era stato più vicino di quanto lui avesse pensato. Lo aveva seguito su per la scaletta, aveva infilato a forza il muso attraverso l'apertura mentre il portello si chiudeva, come un pendolare che sta per perdere la metropolitana, e stava raspando freneticamente per allargare la fessura.

— Non lasciarlo entrare!

— Uff-Uff-Uff! — ansimò il drago. — Perché… uff… no? — Raspò più forte e riuscì ad infilare testa e spalle nella cabina, ma la sua forma a pera gli impediva di entrare del tutto, e rimase bloccato là, appoggiato ai gomiti e cercando di prendere fiato.

— Per prima cosa, io me ne vado da qui appena posso chiudere il boccaporto — gli disse Murdoch duramente. — Se vieni dentro, non rivedrai più casa tua.

— Se gli Snith mi raggiungono, non la rivedrò più lo stesso!

— Dove sono? — chiese Murdoch, allungando il collo oltre la testa del drago. — L' ultima volta che li ho visti erano proprio dietro di te.

— Sabbie mobili — spiegò il drago, compiaciuto. — Io ci ho girato attorno, loro no.

— E terribile! — esclamò Murdoch, travolto dai suoi istinti samaritani. — Bisogna salvarli!

— Salvarli? — strillò il drago, oltraggiato. — E io? Sono io quello che deve essere salvato! Se si mettono le zampe addosso mi fanno a pezzi! Quel mucchio di fango non li fermerà, li rallenterà e basta…

— Chinò la testa, ascoltando.

— Infatti posso già sentirli!

Stanno già arrivando! E, nel caso che te ne sia dimenticato, vogliono prendere anche te!

Se ne era dimenticato. Una volta entrato nell'astronave si era sentito al sicuro, ma adesso che il drago bloccava il boccaporto…

— Fuori — urlò. — Fuori!

Senza badare ai denti del drago, gli mise le mani sul muso e spinse. Sfortunatamente, mentre spingeva la testa, si trovò a portata degli arti anteriori. Il drago lo afferrò alle gambe.

— Se io esco, esci anche tu! — gli disse.

— Questo è un ricatto! — gridò Murdoch che, appoggiato alla testa del drago, cercava di liberarsi a calci.

— Non so che cosa sia un ricatto — disse il drago tenendolo stretto, — io la chiamo semplicemente giustizia. È tutta colpa tua. Se ti fossi fatto gli affari tuoi, questo non sarebbe mai successo!

Murdoch fu tentato, per un momento, di ribattere, ma un «dalli, dalli» in lontananza dimostrò che il drago aveva ragione, e che almeno alcuni inseguitori erano riusciti a liberarsi dal fango ed erano di nuovo sulle loro tracce.

Esitò. Prendere a bordo un infedele era contro le regole, ma la spiegazione che avrebbe dovuto dare su Caritas era cosa lontana, mentre gli Snith erano lì. Proprio li; infatti, mentre lui rifletteva uno di loro sbucò dai cespugli, intravvide il nascondiglio del drago e lanciò uno squillante «eccolo!», lanciandosi verso di lui. Murdoch esitò ancora.

— Non posso farti entrare, non appartieni alla Fratellanza!

Altri due Snith comparvero e cominciarono a discutere con il primo.

— Mi unisco! Mi unisco! — assicurò il drago con fervore.

— Farai il giuramento?

Uno degli Snith fece un salto di prova verso la coda che pendeva su di lui. Staccò un paio di scaglie e si preparò a ritentare. Il drago mandò un guaito e strinse ancora più forte le gambe di Murdoch.

— Se mi prendono, verrai con me! — urlò.

Murdoch decise in fretta.

— Giuridicrederechetuttigliesseriviventisonocreatidaglistessielementiegiuriditrattarlitutticonildebitoamorecometuoifratelli — farfugliò.

— Lo giuro, fammi entrare!

— Apri il boccaporto! — ordinò Murdoch al computer.

Il portello si apri e il drago lo superò in fretta con un balzo. Disteso a terra,

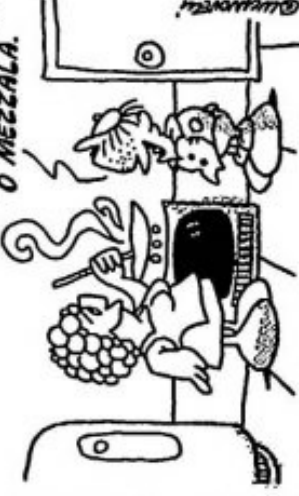
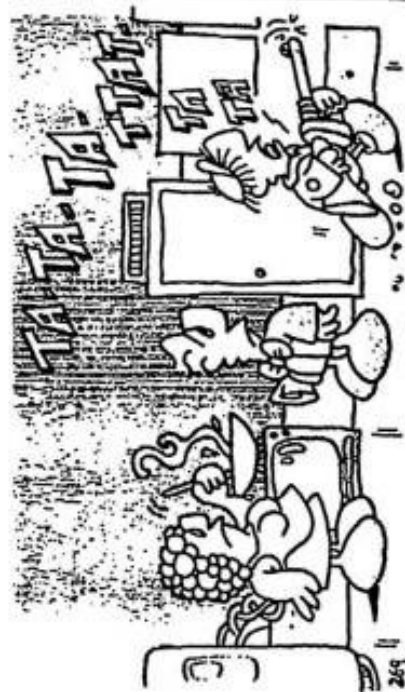
Murdoch ordinò: — Chiudi il boccaporto! — poi si rialzò, gemendo, toccandosi le ossa per sentire se erano ancora intatte.

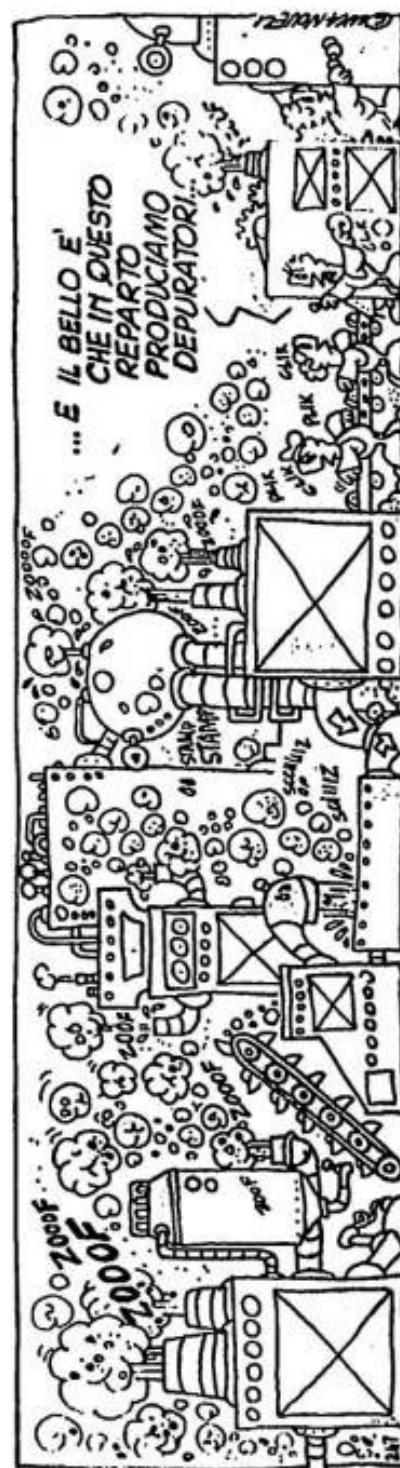
— Rotta tracciata — annunciò il computer. — Ma non posso partire con una forma di vita abusiva a bordo.

Murdoch guardò il drago che, accucciato sul pavimento, guardava a bocca aperta quell'ambiente sconosciuto, e un ampio sorriso gli illuminò la faccia.

— Non è una forma di vita abusiva — disse, raggiante di gioia e gonfio di orgoglio. — E il mio primo convertito! E, adesso, a Caritas!

Il laureato

di Luca Novelli

TA-TA-TA-TTAT
TA TA
LO SAI CHE AI BAMBINI BISOGNA REGALARE SOLO GIOCATTOLI EDUCATIVI... PER PREPARARLI ALLA VITA CHE FARANNO?
ERA QUELLO CHE ERA SCRITTO SULLA SCATOLA.

ZOOOF
ZOOOF
ZOOF
ZOOOF
STAMP STAMP
SCCRUIZ
SCIUIZ
ZOOOOF
PLIK
CLIK
... E IL BELLO E' CHE IN QUESTO REPARTO PRODUCIAMO DEPURATORI...

URANIA
ultimi volumi pubblicati

nel prossimo numero: Arthur C. Clarke: *All'insegna del Cervo Bianco*

abbonamenti

NUMERI ARRETRATI: il doppio del prezzo di copertina - Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. Sezione Collezionisti (tel. 75422661) - a mezzo del c/c postale n. 925206 - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale (con 2 doni) L. 62.400 + 750 per spese spedizione doni; Italia semestrale (con 1 dono) L. 31.200 + 500 per spese spedizione dono; Estero annuale (con 2 doni) L. 68.900 + 750 per spese spedizione doni; Estero semestrale (con 1 dono) L. 34.450 + 500 per spese spedizione dono. «Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito.» Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti (tel. 75422664 - 75422665) - Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti «NEGOZI MONDADORI PER VOI»: *Avellino*, c.so Vitt. Emanuele 202/A; *Bari*, via Abate Gimma, 71; *Biella*, via Nazario Sauro, 15; *Bologna*, via D'Azeglio, 14; piazza Calderini, 6; *Cagliari*, piazza Costituzione; *Caserta*, via Roma - pal. Un. Ind.; *Catania*, via Etnea, 368/70; *Como*, via Vittorio Emanuele, 36; *Cosenza*, corso Mazzini, 156/c; *Ferrara*, via Garibaldi, 56; *Firenze*, via Lamberti 27/r; *Genova*, via Giosuè Carducci, 5/r; *Gorizia*, corso G. Verdi, 102/b (Galleria); *La Spezia*, via Biassa, 55; *Latina*, via Pio VI, 32; *Lecce*, via Monte San Michele, 14; *Lucca*, via Roma, 18; *Messina*, via dei Mille, 60 - pal. Toro; *Mestre*, via C. Battisti, 2; *Milano*, corso Vittorio Emanuele, 34; via Vitruvio, 2; corso di Porta Vittoria, 51; corso Vercelli, 7; via C. Correnti, 14; *Modena*, via Università, 19; *Monza*, v. De Gradi 10; *Napoli*, via Roma, 113; *Padova*, via Emanuele Filiberto, 13; *Palermo*, via della Libertà, 14/c; *Parma*, via Mazzini, 50 (Galleria); *Pisa*, viale Antonio Gramsci, 21/23; *Roma*, Lungotevere Prati, 1; via Veneto, 140; via Nazionale, 246; *Salerno*, via A. M. De Luca, 16/A; *Torino*, via Roma, 53; corso V. Emanuele, 58; *Trento*, via Grazioli, 39; *Trieste*, via G. Gallina, 1; *Udine*, via Vitt. Veneto, 32/c; *Venezia*, S. Giovanni Crisostomo, 5796 Cannaregio; *Verona*, piazza Bra, 24; *Vicenza*, corso Palladio, 117 (Gall. Porti).

«C'era qualcosa che emergeva dall'acqua, verso l'altra riva del lago, e Richard Drayton puntò in fretta il binocolo. Nel riverbero del sole pomeridiano non era facile distinguere i particolari, ma Drayton trattenne bruscamente il fiato. La *cosa* che spuntava laggiù era proprio come gliel'avevano descritta: un po' arcuata, più spessa alla base, e biforcuta in cima...» In fantascienza, come si sa, molte *cose* possono spuntare dall'acqua, ma per lo più si tratta della normale (per quanto mostruosa) fauna di lontani pianeti. Qui invece siamo in Inghilterra, in una località costiera recentemente visitata da un gruppo di terroristi.